ANNO XLVII MATTINO TORINO, Domenica 23 Febbraio 1913 [redacted] MATTINO NUM. 54

LE ASSOCIAZIONI
Presso d'associazione per , Anno Sem. Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa
Roma - Genova - Milano

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova Italia e i problemi della politica estera

in un elevato discorso dell'on. Di San Giuliano

Nessuna Nazione può dire: il Mediterraneo è "mare nostrum„ - L'equilibrio nell'Adriatico - L'Italia decisa a conservare il suo posto - Il conflitto balcanico e l'accordo delle Potenze.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA„)

Politica nuova

Gli effetti dell'impresa libica, fortemente voluta e compiuta strenuamente, si vanno traducendo, per naturale transubstanziazione nella nostra politica estera. Mai forse le nuove generazioni d'Italia ebbero ad ascoltare dalla bocca di un nostro ministro degli esteri un linguaggio più elevato, più sicuro, più coraggiosamente italiano. Il discorso, che l'on. Di San Giuliano ha detto ieri alla Camera dei deputati, ha avuto un meritato successo non soltanto per la sua forma insolitamente elevata, ma anche e molto più per le materie trattate, per le direzioni date, per le buone novelle annunciate.

L'on. Di San Giuliano ha avuto il merito, di cui siamo lieti di dargli lode, di dire le cose con fermezza e chiarità di forma, ma senza rettorica e senza iattanza. Egli ci ha tranquillati intorno ad alcuni punti oscuri del momento presente ed ha rettificato, alla stregua dei fatti, alcuni preconcetti, che parevano prender corso in qualche altra Nazione. Abbiamo inteso con compiacimento l'annuncio che il problema dell'equilibrio dell'Adriatico sia per essere risoluto mediante l'intima collaborazione fra Italia e Austria con la cordiale cooperazione della Germania. I nostri più vitali interessi reclamano che nell'Adriatico non abbia a prevalere alcuno Stato marinaresco: quel mare, che un giorno fu mar di Venezia, deve essere, senza lesione di legittimi interessi altrui, sempre aperto alla nostra attività commerciale non meno che alla nostra forza militare. La difesa di tutte le nostre coste lo richiede urgentemente.

Non meno importante per le stesse ragioni è stata l'altra dichiarazione «che il Mediterraneo non può essere considerato da alcuno, mare proprio». Il Mediterraneo deve essere aperto ai commerci ed alla civiltà del mondo, esso comporta il suo sito, ma non può essere tenuto in monopolio da Stato alcuno. A tale monopolio non ambisce nemmeno l'Italia, che pure etnicamente, storicamente, geograficamente, politicamente, è la prima e principale terra mediterranea. Ma l'Italia però (è bene che lo sappiano al di là delle Alpi) è deliberata a tenere quel posto, che prima la storia e la geografia le hanno assegnato, che poi le ha meritato e conquistato la virtù della sua gente.

Certo il divenire storico ha le sue impreveduta rivelazioni: ed un'Italia che potesse fare tali affermazioni con la forza del suo diritto e della sua spada non era forse neanche intraveduta dall'Europa di trent'anni or sono. Allora fu possibile che l'Italia si ritraesse dal congresso di Berlino con le mani nette e la Francia andasse a Tunisi, e quella non fu soltanto colpa di uomini, ma anche necessità ineluttabile di cose. Oggi l'Italia è mutata. Non ha ambizioni imperialistiche come altre Nazioni, ma è deliberata a tenere il suo posto nel mondo ed a conquistarne uno anche maggiore nella nobile gara della civiltà e del progresso. Lieti saranno gli italiani se questa gara potrà continuare a svolgersi, come ha annunciato ieri il ministro Di San Giuliano, nella concordia e nella pace delle Nazioni. In questa tendenza alla pace laboriosa e feconda di bene, l'Italia non è a niuno seconda. Ma sta ben fermo quanto essa ha significato coi detti e coi fatti nell'anno del suo cinquantenario. Questa nuova energia, che si traduce quotidianamente in opere, in gesti eroici ed in aumenti di ricchezza, è la leva potente per cui anche il nostro atteggiamento di fronte alle altre nazioni si è fatto più fiero e più risoluto. Gli uomini, che sono al Governo, debbono pertanto sentire l'aumento della loro responsabilità ora che la politica estera d'Italia ha per base il fermo proposito e la forza della Nazione. Le nazioni, che si fermano e si acquietano nel bene attuale, fanno getto del loro avvenire. E l'Italia nel cinquantenario della sua redenzione ha affermato di avere una grande fede nel proprio avvenire e una forte volontà di rendersi sempre più degna della sua passata grandezza.

Alla Camera

Roma, 22, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Le pensioni ai feriti di Libia

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Morpurgo che per la concessione delle pensioni ai feriti della guerra libica vengono applicate le disposizioni vigenti in materia di pensioni privilegiate. Il personale dipendente dal Ministero della guerra provvede con le dovute sollecitudini al disbrigo delle pratiche che sono di loro competenza, spettando poi alla Corte dei Conti di assegnare la pensione nei casi nei quali si [illegible] dovuta.

Frattanto i militari in attesa di pensione, se si trovano ancora infermi, vengono curati e mantenuti dallo Stato; se sono poi in convalescenza, ricevono l'indennità prescritta.

Tale indennità viene integrata dai sussidi concessi dal Comitato nazionale di soccorso ai feriti e le famiglie dei morti nella guerra libica.

MORPURGO ringrazia delle spiegazioni date e fa appello all'energia ed ai sentimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato perchè, ignorando le lungaggini inevitabili della procedura, sia affrettata la concessione della pensione, considerando che vi sono famiglie e feriti ai quali dopo quasi un anno e mezzo non è stata ancora liquidata.

L'indennità a von Lükow

Vivacissimo riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. De Felice Giuffrida al presidente del Consiglio ed ai ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere se sia vera la notizia di un'alta indennizzo deliberato a favore dell'ufficiale tedesco von Lükow, ben noto per la condotta anti-italiana tenuta a Tripoli.

Risponde il sottosegretario agli esteri, onorevole DI SCALEA, dicendo:

— Mi limiterò a poche parole. Il Governo italiano ha respinto la domanda di indennizzo presentata dal suddito germanico von Lükow, e sono in corso invece trattative per la cessione dei terreni appartenenti a [illegible] signore.

Replica l'on. DE FELICE, dicendo:

— Il Governo, annunziando oggi di avere respinto la domanda di indennizzo presentata dall'ufficiale prussiano von Lükow, riconosce l'enormità del fatto che stava per compiere. Von Lükow è ben noto a noi per ciò che fece all'inizio dell'occupazione italiana di Tripoli. Quanti furono a Tripoli sanno quale vivace propaganda anti-italiana egli abbia fatto presso gli arabi, ed è noto che allorquando, dopo la dichiarazione di guerra con la Turchia, le Autorità ed i giornalisti italiani, che si trovavano a Tripoli, dovettero imbarcarsi prima che giungessero le truppe italiane, Lükow, protetto dalle truppe turche, disse: «Ecco i coraggiosi italiani che fuggono». E pure egli sapeva che gli italiani fuggivano per ritornare poco dopo (Commenti).

DE FELICE. — Sono lieto che il Governo abbia sentito quasi la vergogna di rispondere alla domanda se sia stato concesso un indennizzo al famigerato prussiano. Osservo ora che si tratterebbe invece di terreni. Ma faccio rilevare che l'acquisto dei terreni di Lükow equivarrebbe alla concessione di una indennità. Nessun Governo che si rispetti, e tanto meno quello italiano, avrebbe dovuto trattare con il Lükow. Voi lo sapete, o signori del Governo, Lükow fu il preparatore della rivolta araba del 23 ottobre. Alla mene del Lükow si devono i fatti di Sciara Sciat. Nel giardino di Lükow si nascose la cavalleria turca. Inoltre tutti sanno che durante la notte egli riuni nel suo giardino i nemici. Certamente, un Governo che si rispetta non tratta con i traditori.

«Per fatti molto meno gravi di quelli commessi dal Lükow vi furono esecuzioni capitali. Ricordo, per esempio, che venne impiccato a Tripoli un rispettabile notabile arabo, per il semplice fatto che nel giardino della sua casa furono trovati due cavalli. Questi cavalli appartenevano al figlio di questo notabile arabo, che militava nel campo turco. Orbene, io debbo ricordare che nel giardino di Lükow si è trovato ben di peggio. Vi sono trovati, oltre a dei cavalli morti, che attestavano che vi fu un combattimento, armi e munizioni turche. E a Lükow non è stato toccato un capello!

«Lükow doveva almeno essere espulso. Infatti l'ordine di espulsione era già pronto a Tripoli. Ma, in seguito ad ordini venuti da alto luogo da Roma, l'ordine di espulsione di von Lükow venne lacerato!

«Aggiungo quindi che il giorno in cui si accordasse a questo famigerato prussiano, nemico dell'Italia, un compenso anche sotto la forma larvata di acquisto della sua casa, si commetterebbe una grande viltà.

Debbo inoltre richiamare l'attenzione della Camera su un fatto. Questo signor Lükow pretendeva che il Governo italiano acquistasse per 120 mila lire la sua casa ed il giardino, casa e giardino che erano costati al Lükow; ascolti la Camera, non più di settanta lire...».

PRESIDENTE: — On. De Felice, concluda.

DE FELICE conclude dicendo al Governo: «Volete voi compiere un atto di viltà? Compietelo, ma in quel giorno io non mi onorerei di dirmi italiano. (Approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi).

Chiede la parola, per controreplicare, il sottosegretario di Stato, DI SCALEA, il quale dice: «Debbo replicare brevemente all'onorevole De Felice per dichiarare che non sarebbe in ogni caso un atto di viltà quello di fare in modo che un suddito straniero poco amico dell'Italia venga messo in condizione di non aver possessi nella nostra colonia di Libia. (Rumori).

«Debbo poi osservare alla Camera che si tratta di un'altra cosa, e cioè, dato che il Governo italiano ha respinto la domanda di indennizzo fatta dal von Lükow, debbo aggiungere solo che sono in corso delle trattative per pura cessione di terreni o di stabili appartenenti al Lükow. Non ho altro da dire».

L'on. De Felice continua a brontolare contro von Lükow, ma il Presidente taglia corto e dichiara l'interrogazione esaurita.

Si riprende la discussione sul

Bilancio degli Esteri

GRAZIADEI si compiace di rilevare come la pubblica opinione, dopo un lungo periodo di disinteressamento, torni ad appassionarsi dei problemi di politica estera e nota come essi richiamino e debbano particolarmente richiamare l'attenzione del partito socialista, per la missione e l'azione sua così nel campo della politica nazionale, come in quello dei rapporti internazionali.

Occupandosi della guerra libica, osserva come il Governo abbia esposto l'Europa a pericoli di conflagrazione ed abbia imposto al Paese sacrifici di sangue e di denaro, mentre si sarebbe potuto risolvere il problema di Tripoli con opportuna e tempestiva preparazione politica.

La guerra fu affrontata senza una esatta nozione della sua difficoltà, tanto che da principio la si intravvide come una semplice passeggiata militare. Invece gli ostacoli e le ostilità da superare furono terribili e numerosissimi, e pur troppo, specie in Cirenaica, essi si frappongono ancora al completo nostro possesso delle terre libiche.

Circa la politica delle alleanze, ritiene che non si debba a priori essere ostili verso la Triplice Alleanza, nè convenga farsi trascinare da nobili sentimentalismi verso una diversa orientazione della nostra politica estera, che, come noto vicende ammaestrano, non ci avrebbero risparmiato qualche grave delusione.

Avverte la vantaggiosa posizione nella quale, dal punto di vista delle forze militari di terra, si trova la Triplice Alleanza di fronte alla Triplice Intesa, ed afferma che l'unione con le Potenze centrali è stata utile per l'Italia, in quanto le ha assicurato un lungo periodo di pace; ed è stata utile per l'Europa, in quanto ha eliminato due guerre di rivincita, quella della Francia contro la Germania, e quella dell'Austria contro di noi (Approvazioni; commenti).

Conclude affermando che il partito socialista continuerà a svolgere nel mondo la sua opera in favore del grande ideale di pace, e si augura che esso abbia presto a trionfare. (Vive approvazioni; congratulazioni).

ALBASINI avverte la deficienza delle nostre leggi sulla emigrazione e proclama la necessità di provvedere ad una più efficace tutela dei nostri connazionali all'estero.

Segnala il bisogno di meglio organizzare le nostre scuole all'estero: problema al quale altre nazioni attendono e provvedono con cura e mezzi più adeguati di quelli che vi dedica l'Italia. Trattasi di istruire i figli dei nostri emigrati e di educarne lo spirito nell'amore verso la madre Patria, onde ad essa non divengano estranei.

Il discorso del Ministro

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri (segni di viva attenzione). Risponderà anzitutto ai vari oratori sulle questioni speciali che essi hanno trattato, riservandosi di rispondere in seguito relativamente ai problemi generali della politica internazionale.

All'on. Murri dichiara che terrà in grandissimo conto le osservazioni da lui svolte circa il problema della scuola all'estero, particolarmente per quanto riguarda l'istituzione delle scuole medie nell'America del Sud.

Osserva all'on. Graziadei che ritiene ormai superfluo, dopo le recenti discussioni fattene e dopo che il Parlamento ebbe ad esprimere in modo solenne il suo pensiero (benissimo), nuove spiegazioni e dichiarazioni in merito alla rinnovazione della Triplice Alleanza.

Assicura poi l'on. Incontri che l'opera del nostro rappresentante presso la Repubblica Argentina è stata sempre degna del massimo encomio. Non parlerà delle divergenze che erano insorte con quello Stato, poichè esse sono ormai appianate con reciproca soddisfazione, e tutto induce nella fiducia che i rapporti fra le due Nazioni rimarranno improntati alla maggiore sincerità e cordialità.

Circa la Convenzione sanitaria, questa non è stata approvata dalla Camera argentina, perchè questa non si è trovata in numero legale (Commenti). Quel Governo non mancherà di sollecitarne l'approvazione, e frattanto si provvederà con uno scambio di note dirette a regolare la questione in via transitoria.

Venendo alle questioni relative al personale, nota che le carriere, tanto quella diplomatica, quanto quella consolare, si svolgono ora assai più rapidamente, che non nel passato.

Segnala i preziosi servigi resi dai nostri consoli. Dichiara che ha cercato di aumentare il numero delle sedi consolari; nota però che, oltre a quella finanziaria, vi è qui la difficoltà del reclutamento, poichè assai scarso è il numero dei candidati che riescono vittoriosi nei concorsi, e ciò perchè il ministro vuole soprattutto assicurarsi un personale veramente scelto.

Si compiace di aver potuto ottenere lo stanziamento di maggiori fondi, così per la spesa delle nostre rappresentanze all'estero, come pure per poter dare maggiore incremento alle nostre scuole. Si propone di meglio organizzare il servizio degli interpreti, giovandosi a tale uopo dell'Istituto Orientale di Napoli.

Rilevando le censure che a proposito della guerra in Libia sono state mosse alla nostra diplomazia per una pretesa insufficiente preparazione, osserva che la confutazione migliore di tali censure si ha nel pieno successo non solo militare, ma anche diplomatico delle nostre imprese.

E' anche in non poca parte merito della diplomazia italiana se l'Italia ha potuto con le sole sue forze superare felicemente le difficoltà di vario genere che si frapponevano alla conquista della Libia.

Basti pensare che si potè ottenere il riconoscimento pieno ed incondizionato della nostra sovranità sulle terre di Libia, ancora prima che il trattato di Losanna avesse piena forza ed effetto. (Approvazioni).

L'on. ministro ringrazia poscia l'on. Incontri per aver ricordato come egli, malgrado una gravissima sventura domestica, rimase al suo posto in momenti difficili per l'Italia. Nota però che non egli solo, ma tutti gli italiani, dagli uomini di Governo fino ai più umili cittadini, seppero allora compiere intero il loro dovere e rimasero al loro posto. (Vivissimi e prolungati applausi).

Dichiara poi che il Governo respinge il perdono offertogli dall'on. Incontri. Il Governo italiano ha la sicura coscienza di aver agito per il vero bene del Paese (vive approvazioni. Applausi).

I gravi problemi odierni

Viene ai problemi generali della politica internazionale europea (segni di vivissima attenzione).

Critiche severe non sono state risparmiate in Italia e fuori alla diplomazia europea. Ma se essa non può sostituirsi alle grandi forze determinanti della storia, se si deve spesso lasciare a queste la soluzione definitiva dei maggiori problemi politici, non è men vero che è riuscita finora in tanto complicato intreccio di opposti interessi a conservare la pace europea.

Da quarantotto anni non ha più luogo una guerra fra Potenze europee. E se a questo risultato la diplomazia potrà aggiungere la soluzione pacifica della crisi balcanica ed il pacifico componimento degli interessi delle grandi Potenze più o meno direttamente toccati dagli avvenimenti balcanici, essa avrà acquistato senza dubbio un grande titolo di benemerenza.

Il compito suo è agevolato dal fatto che tutti i popoli e tutti i Governi hanno alto e profondo il sentimento della loro responsabilità e del loro dovere di non scatenare per cause inadeguate un gravissimo e terribile conflitto. Il nostro intimo accordo coll'Austria-Ungheria e la cordialità dei nostri rapporti con la Russia contribuiranno certamente a questo benefico risultato.

Anche la formula dello statu quo territoriale balcanico, adottata per venti anni dalla diplomazia europea, è stata ed è ancora oggetto di dileggio. Ma non bisogna dimenticare che la lunga fedeltà a quella formula ha avuto per effetto di ritardare la perdita da parte della Turchia delle sue due provincie europee, sino al giorno in cui i popoli balcanici furono maturi per raccoglierne il retaggio.

I Balcani ai popoli balcanici

E' stato il lungo mantenimento della formula provvisoria dello statu quo, che ha reso possibile oggi l'applicazione della formula definitiva: «I Balcani ai popoli balcanici» (approvazioni vivissime).

E' questa la soluzione più conforme agli interessi ed ai principi liberali dell'Italia; è la soluzione più conforme dell'interesse generale della pace europea (vivi applausi).

E' necessario che tale soluzione venga il più presto possibile tradotta in atto in conformità al suo vero spirito; in altri termini, è necessario che essa ci dia una soluzione definitiva, che assicuri per molti anni la pace della penisola balcanica e dell'Europa.

Questo risultato non può ottenersi se non mediante un assetto territoriale balcanico corrispondente il più possibile alle condizioni etnografiche e geografiche del paese ed ai desideri ed interessi delle popolazioni, contemperati e, in alcuni casi, subordinati a un fine supremo di civiltà e di pace. In altri termini, alla necessità di conciliare gli interessi materiali e morali delle grandi Potenze europee. (Applausi).

In una crisi come l'attuale, in cui tanti opposti interessi sono in gioco e tanta materia infiammabile è sparsa per ogni dove, nessuna Potenza, grande o piccola, può sperare o pretendere che tutti i suoi interessi e tutti i suoi desideri siano interamente soddisfatti. Ma è necessario qualche sacrificio parziale e che i divergenti interessi e le discordi aspirazioni vengano conciliati per mezzo di una serie complessa di reciproche transazioni.

A questi criteri si ispira la politica dell'Italia.

L'equilibrio dell'Adriatico e del Mediterraneo

Prima che scoppiasse la guerra italo-turca, due grandi problemi erano ancora aperti per noi: l'equilibrio dell'Adriatico e l'equilibrio del Mediterraneo.

L'equilibrio dell'Adriatico è un problema che sta per essere risolto, mercè l'intima collaborazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, la cooperazione della Germania e il largo e pacifico spirito di equità delle altre grandi Potenze (Benissimo!).

Esse oggi sono ugualmente concordi nel volere sostanzialmente mantenuto l'equilibrio attuale del Mediterraneo. Di tale concordia, rispondente alle nostre vedute ed ai nostri interessi, noi siamo lieti. Il possesso della Libia ha risolto per l'Italia il problema dell'equilibrio dell'Africa Settentrionale. Ma non diminuisce certo il nostro interesse al mantenimento dell'equilibrio generale del Mediterraneo. Interessi identici ai nostri, i quali rafforzano la reciproca amicizia, ha anche l'Austria-Ungheria. Di tale identità di interesse i due Governi alleati hanno piena coscienza (Benissimo!).

Se per la forza degli eventi, contro la volontà nostra e contro quella dei nostri Alleati e di tutte le grandi Potenze, dovessero avvenire presto o tardi notevoli mutamenti territoriali nel Mediterraneo, l'Italia non potrebbe rimanere spettatrice inerte e dovrebbe esigere che la sua posizione di grande Potenza mediterranea venga da tutti tenuta nel debito conto (vivissime approvazioni - Vivi applausi).

Il Mediterraneo non è più oggi, come nell'antichità greco-romana, il centro unico della civiltà. Ma la sua importanza mondiale non è per questo diminuita. Anzi, essendo divenuto il campo d'intersecazione delle comunicazioni tra l'Europa e tutti gli oceani e i continenti, è sotto questo aspetto aumentata (Vivi applausi).

Nessuno oggi ha più, nè avrà mai il diritto di chiamarlo «mare nostrum». Esso è e deve restare libera via delle genti, della quale niuna può, nè deve avere mai il dominio, e tutte le genti devono averne il godimento. Tra esse, uno dei primi posti è stato conquistato e sarà conservato dall'Italia (Vivissimi applausi).

La Turchia asiatica e l'Italia

L'assetto territoriale attuale del Mediterraneo soddisfa i nostri interessi politici ed economici. Noi desideriamo vivamente, al pari delle altre grandi Potenze, che esso sia mantenuto su questa base. I rapporti di vicinanza in Africa colla Francia e l'Inghilterra, continuando ad ispirarsi allo spirito equo ed amichevole dei vigenti accordi analoghi, stipuleremo probabilmente anche colla Spagna, poichè le due Nazioni desiderano di rafforzare sempre più i loro cordiali ed amichevoli rapporti.

L'integrità territoriale della Turchia asiatica è stata da tutte le Potenze riconosciuta come uno dei fattori essenziali del presente equilibrio ed un presidio efficace della pace europea. Noi confidiamo che la Turchia, non più costretta alla difesa delle sue provincie europee, che sapeva, per la natura delle cose, in continuo pericolo (commenti), *potrà, in condizioni calme e sicure, consolidare i suoi possessi asiatici. Confidiamo che vedrà nell'attività economica dell'Italia un coefficiente di sviluppo e di progresso, che non può destarle alcuna diffidenza, alcun sospetto di mire territoriali a suo danno.* (Approvazioni).

E la Turchia, come abbiamo motivo di credere, adempirà lealmente verso di noi i patti di Losanna. Se adotterà verso i nostri commerci, i nostri capitali, i nostri connazionali la politica suggerita dai suoi veri interessi, essa troverà nell'Italia un'amica sicura. (Benissimo; approvazioni).

La Turchia asiatica trova in quelle regioni ambiente più omogeneo di quello che aveva in Europa; lo sviluppo del suo benessere, il miglioramento delle condizioni delle sue popolazioni costituiscono per l'Italia un interesse di prim'ordine. Speriamo che, senza lasciarci ingannare da voci isolate ed incompetenti, le sfere dirigenti ottomane si convincano di questa verità. Intanto l'Italia cerca e cercherà di dare alla Turchia prove palpabili d'amicizia, e coopera colle altre potenze affinchè la pace sia al più presto possibile ristabilita e la Turchia risenta il meno possibile i danni inevitabili derivanti dall'esito della guerra.

L'Italia decisa a conservar il suo posto

Il Ministro, proseguendo, afferma nuovamente l'intenzione schiettamente pacifica della Triplice Alleanza. Assicura che intenti non meno pacifici animano le altre grandi Potenze, fra le quali noi come ora sono corsi più cordiali rapporti, allo scopo comune del mantenimento della pace europea. Constata come l'impresa Libica ha anche insegnato al Paese ad interessarsi vivamente dei problemi della politica estera; cosicchè il Governo italiano si sente ora, nella sua azione, sorretto e confortato dal consenso e dal sentimento della Nazione. (Vivissime approvazioni). *In questa grande gara dei popoli — conclude il Ministro — che è fattore di civiltà e di progresso, perchè assicura la prevalenza dei migliori e spinge individui e popoli a sviluppare tutte le loro facoltà ed a intensificare i loro sforzi, l'Italia ha già dimostrato che è degna di un posto elevato e che è decisa a conservarlo ad ogni costo. In mezzo secolo di sforzi, per elevarsi dalla infelice condizione passata alla grandezza del presente, — che è preparazione a più radioso avvenire — essa ha dimostrato questa volontà non soltanto col pensiero e coll'opera di pochi individui, ma colle civili virtù dell'intera nazione che resta.*

L'on. Giolitti, quando l'on. Di San Giuliano ha finito di parlare, con gli altri ministri stringe la mano con molta effusione al Ministro degli esteri. L'ovazione della Camera si eleva anche più formidabile: poi moltissimi deputati si recano a congratularsi col Ministro. Si può dire che tutta l'intera Camera si è riversata sul banco del Governo intorno all'onorevole Di San Giuliano. Le congratulazioni durarono parecchi minuti. Il Presidente quindi sospende la seduta.

Il relatore

BORSARELLI (relatore) si compiace dello splendido discorso dell'on. Ministro, rilevando come da molti anni non si udisse suonare così italianamente nobile ed alta la parola del Governo, parola che avrà un'eco profonda all'estero e varrà a rendere il nostro popolo sempre più conscio della sua dignità, della sua forza, della sua missione civile nel mondo. Senza ritornare adunque sui grandi problemi della politica internazionale, si limita a questi argomenti, che però da vicino riguardano la Giunta generale del bilancio. Si augura che sia possibile intensificare sempre più l'azione delle nostre rappresentanze all'estero. Segnala i notevoli miglioramenti che si sono andati introducendo nell'ordinamento del personale diplomatico e consolare. Rileva come anche la politica estera si vada democratizzando e non sia più attributo esclusivo dei Capi degli Stati o di ristrette oligarchie. Al popolo italiano, che tante prove della sue mirabili virtù ha dato nella recente campagna di Libia, la quale, per unanime consenso, è valsa a formare la coscienza politica italiana, ben possono essere rivelati misteri della più recondita diplomazia. (Bene). L'Italia, che appunto per le virtù del suo popolo ha così naturalmente superato anche questa recente prova, può andare fidente incontro ad un più grande e più radioso avvenire. (Vive approvazioni; molte congratulazioni).

Sono approvati senza discussione tutti i capitoli dello stanziamento complessivo e gli articoli del disegno di legge.

Il bilancio della guerra

Discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa per il Ministero della Guerra per l'esercizio 1913-1914.*

PADULLI constata che la campagna libica ha dimostrato come non siano stati inutili i sacrifici fatti dal Paese per l'Esercito. Elogia la relazione che l'on. Pais ha dettato su questo bilancio con mirabile patriottismo, benchè col cuore straziato per la morte dell'unico suo figlio, caduto da prode nelle terre di Libia. Plaude infine all'opera spiegata dal ministro, al quale augura di poter continuare nell'opera felicemente intrapresa per dare all'Italia un Esercito degno dei suoi alti destini. (Vive approvazioni).

DI SALUZZO, premesso un saluto al valoroso Esercito nostro ed un plauso al ministro della Guerra per l'illuminata opera sua, passa ad un breve esame della parte ordinaria e straordinaria del bilancio. Nota in questo bilancio la diminuzione di una trentina di milioni circa nella parte straordinaria. Non si preoccupa però della minor somma impostata nel venturo esercizio nella parte straordinaria del bilancio. Tuttavia ciò deve recar preoccupazione in quanto l'Amministrazione militare può, occorrendo, non usufruire per l'esercizio 1913-14 di tutta l'assegnazione stabilita per l'esercizio successivo. Nota che la forza bilanciata rimane invariata, ed afferma la necessità di elevarla a 270,000 uomini almeno. Osserva che la forza bilanciata degli ufficiali è inferiore all'organico: si compiace dei provvedimenti presi per diminuire tale differenza. Raccomanda al ministro di prendere in attento esame la crisi numerica dei quadri degli ufficiali subalterni, specialmente dell'Arma dell'artiglieria. Afferma la necessità di sollecitare la costituzione dei sei reggimenti di artiglieria campale, che sono ancora da formarsi, in base alla legge 1910, e poichè il ritardo nella costituzione di tali reggimenti sembra derivare dalla mancanza delle apposite caserme, si meraviglia di non vedere fatto cenno nei bilanci del fabbisogno per la costruzione di queste. Termina esprimendo l'augurio che il ministro Spingardi compia l'opera sua bene iniziata, adottando prontamente provvedimenti che rispondano alla nuova situazione militare creata dalla recente guerra ed atti a risolvere lo stato di crisi che attraversa l'Esercito per la necessità di aumentare ancora notevolmente le forze in Libia. (Vive approvazioni).

MONTU' rileva l'insufficienza dello stanziamento di bilancio pei servizi aeronautici. Il provento della sottoscrizione nazionale consentirà soltanto l'acquisto di 100 apparecchi. Ma creata pure questa flottiglia, occorrerà provvedere alla sistemazione dei servizi ed assicurare una disponibilità pel rinnovamento. L'oratore espone ciò che si fa all'estero in questa materia. Afferma che la soluzione vera ed organica, rispondente ai bisogni dell'aeronautica, si avrà soltanto con la creazione di un Istituto aeronautico centrale, alla diretta dipendenza del ministro della Guerra. Si augura che il ministro voglia tradurre in atto questo concetto con la creazione di apposito disegno di legge, ed esprime pure l'augurio che il genio inventivo italiano sappia dotare il nostro Paese di un tipo originale e perfezionato di apparecchio aviatorio. Conclude affermando che sarebbe un'illusione il pretendere di far fronte col solo bilancio consolidato alle esigenze che la guerra ha creato: fra queste, precipua si è rivelata quella dei servizi aviatori e aeronautici. L'oratore fa voti che il ministro, presentando, se è necessario, un apposito disegno di legge, voglia provvedere adeguatamente anche a questa, che non è l'ultima fra le esigenze della difesa nazionale. (Vivissime approvazioni; applausi. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del prefetto di Milano, il quale annunzia che l'on. Romussi ha subito una grave operazione; malgrado l'esito felice di questa, la prognosi è ancora riservata.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta sul seguente disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1913 al 30 giugno 1914.* Favorevoli 189; contrari 15; astenuto uno.

La seduta termina alle 19,30.

Lunedì, alle 14, seduta per lo svolgimento di interpellanze.

Gli elogi della stampa romana al Ministro Di San Giuliano

Roma, 22, notte.

Commentando il discorso dell'on. Di San Giuliano oggi alla Camera, la *Tribuna* scrive:

«L'on. Di San Giuliano ha avuto oggi un grande, anzi un grandissimo successo, che dal punto di vista parlamentare egli deve considerare con maggior compiacenza di qualunque altro. Egli ha galvanizzato una Camera stanca di vivere e disabituata che non ha più attitudine ad appassionarsi, che dopo le grandi fiammate di entusiasmo, arse e bruciate durante la guerra, considera ormai le questioni più ardue con lo spirito scettico dei blasés. Certo il momento internazionale, continua la *Tribuna*, palpita d'attualità, ma è appunto quando le questioni sono più vive che i discorsi dei ministri degli Esteri riescono più involuti e meno interessanti. L'onorevole di San Giuliano ha oggi parlato su tutto nel senso più preciso, non ha quasi adoperato la parola per nascondere il pensiero, ed ha fatto brillare le sue qualità di oratore acuto e profondo. Resterà del discorso per i buongustai qualche aforismo preciso come questo: «La diplomazia mira più spesso a differire gli eventi che a produrli». Resterà qualche elegante paradosso, come quello in difesa della formula dello statu quo territoriale della penisola balcanica. Ma permarrà soprattutto il senso di sicurezza che egli ha saputo ispirare alla Camera sulla condotta del Governo in questo momento difficile. Lo si è veduto dalla grande ovazione che ha accentuato le energiche dichiarazioni sulla parte spettante all'Italia nel Mediterraneo, che nessuno può chiamare più mare nostro».

L'*Italia* scrive:

«Il discorso dell'on. Di San Giuliano è un discorso sobrio, acuto, abile e patriottico, che dice molto e lascia sperare anche di più, speranza che non sarà certo delusa».

Il *Giornale d'Italia* rileva:

«Il discorso è piaciuto alla Camera perchè ha avuto un tono fermo ed alto».

Il Re riceve il nostro nuovo Ministro in Danimarca

Roma, 22, notte.

Oggi, alle ore 1,30, S. M. il Re ha ricevuto in udienza il nuovo Ministro d'Italia in Danimarca, conte di Carobbio, prima della sua partenza per Copenaghen.

Risposta dignitosa e precisa

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 22, notte.

Il ministro degli Affari esteri, parlando oggi alla Camera dei deputati, è stato degno interprete dell'Italia. La Camera, ascoltandolo, ha provato la soddisfazione, veramente, molto raramente concessale per l'addietro, di sentire dalla bocca del Ministro degli affari esteri un linguaggio alto, dignitoso, in perfetta armonia col posto che l'Italia deve occupare nel mondo; una parola misurata ma chiara e coraggiosa per la tutela de' più vitali interessi della patria; una risposta temperata nella forma ma dignitosa ed energica nella sostanza a gradassate sconvenienti. La Camera ha sottolineato le importantissime dichiarazioni con applausi frequenti e vivacissimi. Alla fine, l'emiciclo è stato invaso da una moltitudine di deputati che si affollarono al banco dei ministri, per stringere la mano all'on. Di San Giuliano e per congratularsi con l'on. Giolitti. E dopo, nei corridoi, è stata una gara di deputati, ex-deputati e senatori nell'identica constatazione riassunta da un deputato pugliese, così: «Ci ha fatto ricordare del linguaggio di Crispi!» Per l'on. Di San Giuliano è stata una grande e solenne rivendicazione. Egli, che all'epoca del Gabinetto Luzzatti era ridotto a tale punto da non poter pronunciare un discorso senza provocare i più manifesti segni di ostilità da tutte le parti della Camera, egli che allora fu persino accusato di fare una politica vile, oggi ha trionfato su tutta la linea e la ragione del trionfo incontrastato è stata precisamente l'alta dignità nazionale che animava le sue dichiarazioni. Per comprendere bene l'importanza di queste e il plauso concorde e vivissimo della Camera occorre riassumere in pochissime parole la situazione diplomatica internazionale e ricordare una recente manifestazione parlamentare di oltre Alpe.

Con la conquista della Libia, l'Italia ristabilì l'equilibrio del Mediterraneo, che era stato profondamente turbato a suo danno dall'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina, dalla occupazione francese della Tunisia e del Marocco, dall'occupazione inglese dell'isola di Cipro e dell'Egitto. Avendo fatto una guerra per ristabilirlo, non potrebbe naturalmente tollerare che esso fosse nuovamente turbato a suo danno. Non avendo conti da liquidare con la Turchia, non desidera appunto che alla liquidazione della Turchia europea tenga dietro la liquidazione della Turchia asiatica. Ma purtroppo, la liquidazione della Turchia europea ha messo in grave pericolo la Turchia asiatica, purtroppo si sono riaccesi gli appetiti di certe grandi Potenze, le quali si tengono pronte ad approfittare della prima occasione propizia per lanciarsi sulla Turchia asiatica. Io ho avuto più volte occasione di spiegare come l'Italia, che è la Potenza più mediterranea del mondo, non potrebbe assistere impassibile ad una spartizione della Turchia asiatica, perchè se ciò avvenisse, essa si troverebbe in una condizione assolutamente intollerabile nei riguardi, non soltanto della Libia, ma anche della madre patria. L'Italia sarebbe imbottigliata nelle condizioni precise di prima. Questa grande verità è stata oggi proclamata dal banco dei ministri in piena Camera. L'Italia ha oggi parlato alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia, e magari alla Germania, lealmente ed in modo da non lasciare dubbi di sorta sul contegno che essa terrebbe se la Russia avanzasse sull'Armenia, se la Francia sbarcasse sulle coste della Siria, se l'Inghilterra si impadronisse dell'Arabia e se la Germania occupasse la Mesopotamia. L'Italia, che ha fatto divorzio dalla «politica delle mani nette», non esiterebbe un momento a tutelare i suoi vitalissimi interessi politici.

«Se per la forza degli eventi — ha oggi dichiarato l'Italia per bocca del suo Ministro degli Affari Esteri — contro la volontà nazionale e contro quella dei nostri alleati e di tutte le grandi Potenze, dovessero avvenire presto o tardi notevoli mutamenti territoriali nel Mediterraneo, l'Italia non potrebbe rimanere spettatrice inerte e dovrebbe esigere che la sua posizione di grande Potenza mediterranea venisse da tutti tenuta nel debito conto».

Ecco la prima dichiarazione altamente italiana che ha giustamente suscitato il plauso vivissimo della Camera. L'Italia ha oggi preso il suo posto nell'Asia minore di fronte ad altre Potenze nel modo più solenne. L'Italia ha interesse che l'Impero ottomano sopravviva in Asia, ma se ciò non sarà possibile non esiterà a sbarcare anche essa sulla costa asiatica per impedire che l'equilibrio del Mediterraneo sia nuovamente turbato a suo danno, per prevenire il suo nuovo imbottigliamento. Se la Francia, che non è riuscita ad impedire la nostra occupazione della Libia, volesse neutralizzarla con una sua occupazione della Siria, noi dovremmo alla nostra volta fare un nuovo passo per tornare a respirare liberamente.

Passiamo all'altra dichiarazione, che è un complemento dell'antiriferita. Il giorno in cui la Francia dovette convincersi che la conquista della Libia da parte dell'Italia era un fatto compiuto, nella stampa e nel Parlamento francesi è stata una gara incessante di manifestazioni tutt'altro che amichevoli per l'Italia. Il giorno in cui l'ex-ministro degli affari esteri, Hanotaux, scoprì che la nostra occupazione della Libia aveva fatto risorgere a danno della Francia il pericolo cartaginese, la nuova *Delenda Carthago* è diventata la giaculatoria di ogni buon francese. Il mare Mediterraneo, hanno detto a gara in Francia con grande offesa della verità storica, è stato sempre il *mare nostrum*, e tale deve restare. Occorre quindi creare una tale situazione politico-militare da costringere l'Italia a rientrare nel suo guscio. Da ciò, gli stupefacenti discorsi in Parlamento persino del ministro della marina sul «Mediterraneo lago francese», da ciò il concentramento di tutta la flotta francese nel Mediterraneo; da ciò la vertiginosa ascensione delle spese per la marina militare. L'altra sera, commentando il bellicoso messaggio del nuovo Presidente, ho appena accennato di volo alla recente manifestazione avvenuta alla Camera francese. Devo ora specificare che al discorso del ministro della marina, il quale aveva proclamato ancora una volta che la Francia doveva mantenere la sua assoluta supremazia nel Mediterraneo, fece eco il discorso del relatore Painlevé, il quale disse testualmente così: «*La flotta francese deve essere tanto forte, da distruggere la flotta italiana e la flotta austriaca in trenta minuti, tutt'al più, in quaranta minuti*». In un altro Parlamento nessuno si sarebbe permesso di parlare in questo modo della flotta di una nazione amica, molto meno il relatore; in un altro Parlamento, il presidente della Camera o il ministro degli affari esteri si sarebbero affrettati a protestare contro l'imprudentissima dichiarazione. Nel Parlamento francese, invece, la gratuita provocazione all'Italia fu accolta da entusiastico e generale applauso, senza suscitare il minimo richiamo dal banco della presidenza o dal banco del Governo, il che prova, purtroppo, che la nazione francese, ebbra della leggenda mediterranea lago francese, considera giustissimo il prevedere la distruzione della flotta italiana e della flotta austriaca in trenta minuti per assicurare alla Francia l'assoluto ed incontrastato dominio del Mediterraneo. Poichè il messaggio del nuovo Presidente della Repubblica non conteneva nemmeno una parola che valesse, almeno indirettamente, a dividere la responsabilità del capo dello Stato dalle aberrazioni sciovinistiche della Camera dei deputati, l'Italia doveva affrettarsi a fare una dichiarazione a tutela dei suoi vitalissimi interessi, a tutela della sua esistenza. La dichiarazione è stata fatta oggi sobriamente quale si conviene ad una forte Potenza che ragiona col cervello. Eccola:

«Il Mediterraneo non è più oggi come nell'antichità greco-romana il centro unico della civiltà; ma la sua importanza mondiale non è per questo diminuita; essendo anzi divenuto il campo di intersecazioni delle comunicazioni fra l'Europa e tutti gli Oceani, tutti i continenti, essa è sotto questo aspetto aumentata. Nessuno ha oggi più, nè avrà mai, il diritto di chiamarlo *mare nostrum*; esso è e dovrà restare libera via delle genti delle quali nessuna può nè deve avere il dominio, e tutti devono averne il godimento, e tra le quali uno dei primi posti è stato conquistato e sarà conservato dall'Italia».

Il plauso registrato dal resoconto ufficiale dimostra che la Camera, compresa l'allusione, si è dichiarata subito solidale con il Governo. Nè poteva essere diversamente, perchè non ci può essere un italiano il quale voglia e possa discutere di tali dichiarazioni. Come ogni deputato italiano, così ogni italiano domani si sentirà orgoglioso di essere italiano, perchè oggi l'Italia ha parlato come doveva parlare una nazione cosciente del suo diritto all'esistenza. Oggi si è avuto una novella prova che l'impresa di Libia ha dato all'Italia la coscienza di se stessa.

C.

Sintomatica nota ufficiosa sulla nomina di Poincarè

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 22, notte.

La *Politische Correspondenz*, ufficiosa, pubblica colla data da Berlino:

«*E' un fatto notevole sotto tutti i punti di vista che la nomina dell'ex-ministro degli Esteri Delcassè ad ambasciatore a Pietroburgo sia stato il primo atto di Governo del Presidente Poincarè. A Parigi stessa, commentandosi questa nomina, non si è mancato di osservare che un tale atto di Poincarè provocherà in Germania una sfavorevole impressione. La nuova missione di Delcassè, la cui ostilità contro tutta la politica tedesca è generalmente conosciuta, non ha di per se stessa alcuna ragione perchè i circoli tedeschi debbano abbandonare la pacifica attitudine fin qui mantenuta. Resta a vedere quali idee il nuovo ambasciatore francese porta a Pietroburgo e quanto egli sia capace di sottomettere la politica russa ai suoi piani. Ma la pubblica opinione in Germania vede nel fatto di questa nomina una prova che anche per molto tempo non vi è da pensare ad alcun riavvicinamento tra l'Impero tedesco e la Francia, e non c'è da meravigliarsi se essa considera ostili gli scopi che hanno inspirato questo mutamento nel corpo diplomatico di Pietroburgo. La partenza del sig. Delcassè da Parigi può dunque solo contribuire ad incoraggiare nell'Impero tedesco quegli elementi che anche di sottomano lavorano continuamente per mantenere continui torbidi ed anche per combattere un definitivo ritorno della pace. Ciò nella attuale situazione generale ha naturalmente una particolare importanza*».

Sul pagamento dei 50 milioni al Debito Pubblico ottomano

Roma, 22, mattino.

Il «Popolo Romano» pubblica: «In seguito alla notizia di ieri l'altro della richiesta di pagamento da parte della Porta dei 50 milioni che rappresentano la capitalizzazione degli introiti delle dogane, sul sale, sui tabacchi, sugli alcools, ipotecati all'azienda internazionale del Debito pubblico ottomano, si è potuto supporre che abbiamo rinunziato ad una garanzia per la completa osservanza del trattato per parte della Turchia. Ciò è inesatto. I 50 milioni sono devoluti alla cassa del Debito pubblico ottomano, che è, come si sa, un ente autonomo, amministrato dai rappresentanti delle maggiori Potenze di Europa, per garantire i possessori della rendita turca. Infatti il trattato su questo punto è molto esplicito. L'art. 10 dice: «Il Governo reale, nonchè l'amministrazione del Debito pubblico ottomano, con l'intermediario del Governo imperiale, avranno la facoltà di chiedere la sostituzione dell'annualità, riconosciuta fin d'ora non inferiore alla somma di 2 milioni di lire italiane, col pagamento della somma corrispondente capitalizzata al 4 per cento».

E l'annualità di due milioni, al 4 per cento, dà precisamente 50 milioni. La garanzia per la completa esecuzione del trattato col rimpatrio dei turchi dalla Libia, ecc. ecc. è rappresentata, conclude il «Popolo Romano», dalla occupazione temporanea delle isole dell'Egeo».

L'Imperatrice di Germania a Vienna

Vienna, 22, mattino.

La *Neue Freie Presse* dice che nei circoli di Corte si afferma che l'imperatrice di Germania, in occasione del viaggio che farà a Gmunden, si fermerà a Vienna, per presentare la principessa Vittoria Luisa e il duca Ernesto Augusto di Cumberland all'Imperatore, a Schoenbrunn.

La Romania accetta la mediazione delle Potenze senza porre alcuna condizione

BUCAREST, 22, sera.

La risposta del Governo Romeno alla proposta di mediazione delle Potenze sarà rimessa oggi ai rappresentanti delle Potenze stesse.

La Romania nella risposta accetta la mediazione di tutte sei le grandi Potenze, senza porre alcuna condizione.

Il Governo esprime soltanto il desiderio che le Potenze mediatrici gli indichino per quale data contano di risolvere la questione.

(Agenzia Stefani).

La proposta dell'Italia accettata dalla Romania

Crescente ottimismo a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 22, notte.

Le notizie ufficiali che si hanno oggi confermano completamente le mie informazioni dei giorni scorsi. Il Consiglio dei ministri rumeno ha accettato la mediazione delle Potenze, domandando l'intervento di tutte le sei grandi Potenze nella soluzione del suo conflitto colla Bulgaria.

Già in via ufficiale, però, il Gabinetto di Bucarest fin da ieri, come ho potuto affermarvi, aveva aderito all'invito della mediazione. Il Gabinetto di Bucarest ha poi raccolto il desiderio manifestato dall'Italia, perchè alla mediazione partecipassero tutte le sei grandi Potenze, per dar così maggiore solennità al «passo» ed assicurarsi un miglior successo. Vi facevo ieri sera osservare che la mediazione delle Potenze significa un notevole miglioramento del problema bulgaro-rumeno, che viene così sottratto alle trattative dirette dei due Gabinetti, e perciò al pericolo di un urto e di conflitti acuti. Secondo notizie che si hanno da Sofia anche nei circoli politici bulgari si accoglie con soddisfazione l'opera diplomatica dell'Italia e della Russia, che hanno avuto una gran parte in questa proposta di mediazione.

La *Sud Slavische Correspondenz* afferma stasera quanto dissi ieri sera, che cioè l'opera delle Potenze si esplicherà sotto la forma di una mediazione e non di un arbitrato.

I maggiori giornali concordano inoltre completamente con quanto vi partecipai i giorni scorsi sullo stato dei rapporti austro-russi. Il *Matin*, come saprete, stamane diceva che è imminente una soluzione del conflitto austro-russo per la determinazione dei confini albanesi, ed il *Times* spiega l'aggiornamento della Conferenza degli ambasciatori col fatto che si spera nel frattempo in una conciliazione austro-russa nei piccoli punti ancora pendenti.

La *Neue Freie Presse* apprende poi dai circoli diplomatici di Berlino che negli ultimi giorni si è compiuto un notevole riavvicinamento tra il punto di vista austriaco e quello russo, cosicchè si aspetta con sicurezza un compromesso. «Dopo che la Russia — dice il giornale — ha aderito al desiderio dell'Austria a che Scutari sia annessa al nuovo Stato albanese, l'Austria si è dichiarata pronta ad accondiscendere alle domande russe relativamente ad alcune città albanesi domandate dalla Serbia».

Queste notizie del giornale viennese, a parte le riserve che già vi ho partecipato e che vi mantengo dell'adesione della Russia al punto di vista austriaco su Scutari, condizionata alla cessione di Giacova alla Serbia, coincidono con quanto ho già detto. Ripeto ancora una volta che non si può considerare con ciò la situazione come definitivamente schiarita ed i problemi come definitivamente risolti. Il momento è sempre complicato e difficile, e nuovi pericoli non sono esclusi. Perciò la prudenza consiglia giudizi ancora riservati. Si può tuttavia dire che una tendenza più pacifica si va accentuando e che essa illumina di speranze nuove i circoli diplomatici di Vienna.

LA GUERRA

Il combattimento si è esteso lungo tutta la costa dello stretto

Londra, 22, mattino.

Il Daily Mail ha pure da Costantinopoli, 21: «Notizie che cominciarono a correre ieri sera e che vengono rinnovate oggi, dicono che una battaglia è cominciata sulle linee presso Bulair e infierisce lungo la stretta montuosa della penisola di Gallipoli. I turchi si dice abbiano presa l'offensiva, a cui sarebbero stati costretti dalla mancanza di cibo e dalle condizioni disperatissime invernali. L'esito del combattimento non è ancora noto. Quindicimila nomini, a quanto si dice, sono stati raccolti nelle montagne dell'Albania e marcierebbero verso la città di Monastir, che, come si ricorda, si trova fra le mani dei serbi».

Giavid pascià avanza su Monastir?

Londra, 22, notte.

Telegrafano da Costantinopoli che, a quanto annuncia il *Jeune Turc*, Giavid pascià, comandante dell'esercito occidentale, ha occupato Gorliza, e sta avanzando sopra Monastir.

La scarsa efficacia del bombardamento di Adrianopoli per la mancanza di artiglieria pesante

Belgrado, 22, mattino.

Secondo informazioni giunte a Belgrado sul bombardamento di Adrianopoli, la diminuzione del fuoco degli assedianti deve essere attribuita all'inefficacia dei tiri in seguito alla mancanza di artiglieria pesante da assedio.

Si attendono per intraprendere efficacemente il bombardamento i pezzi di artiglieria da assedio inviati dalla Serbia. E' stata fatta una nuova spedizione di artiglieria pesante anche nel Montenegro per il bombardamento di Scutari.

(Ag. Stefani).

La ripresa dei lavori della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia

Le dimissioni dell'on. Pozzi accettate all'unanimità - Una grave deposizione dell'ispettore del Genio Civile, comm. Bruni.

(Per telefono alla STAMPA)

Sobrero ci telegrafa da **Roma, 22, notte.**

La ripresa dei lavori della Commissione d'inchiesta per le spese del palazzo di giustizia ha segnato un buon passo verso la conclusione.

La seduta d'oggi fu relativamente breve, ma feconda di deliberazioni. Essa ha dato i seguenti risultati: 1) Liquidazione del caso Pozzi, coll'eliminazione spontanea dell'on. Pozzi dalla Commissione; 2) Decisione formale di consegnare la relazione sull'inchiesta prima di Pasqua; 3) Assegnazione all'on. Edoardo Daneo di riferire, cominciando dalla seduta di domani, sulle responsabilità politico-amministrative; 4) Determinazioni di nuove indagini, specialmente sulle accuse formulate a carico del presidente di una delle maggiori Commissioni parlamentari.

Il fatto più importante della giornata consiste nell'uscita spontanea dell'on. Pozzi Domenico dalla Commissione. L'on. Pozzi ha finito oggi dove doveva cominciare appena il suo nome intervenne tra le indagini della Commissione d'inchiesta. L'on. Pozzi ha compreso, forse tardivamente, l'incompatibilità che si era andata manifestando tra la sua posizione di giudice e quella di possibile inquisito; ad ogni modo è bene che, anche tardi, abbia scelto la via più larga e diritta: la via cioè delle dimissioni.

Egli avrebbe potuto limitarsi alla momentanea assenza dalle sedute della Commissione finchè essa non avesse giudicato sulla parte da lui avuta, come sottosegretario ai Lavori Pubblici, nella famosa transazione delle 945,000 lire, che seguì il terzo lodo arbitrale. Invece l'on. Pozzi volle abbandonare l'ufficio e si è tolto di mezzo, dando così al giudizio che la Commissione pronuncierà sul suo operato tutta la serenità desiderabile. Mai dimissioni furono, pertanto, più opportune di quelle presentate oggi dall'on. Pozzi ed accettate all'unanimità dalla Commissione.

L'interrogatorio del Comm. Bruno

La seduta si è aperta alle 16, presenti tutti i commissari, meno l'on. Pozzi. Anzitutto il presidente on. Frola ha ricevuto le felicitazioni dei commissari per il suo ormai completo ristabilimento in salute.

La Commissione ha iniziato la ripresa dei lavori interrogando in sede d'istruttoria l'ispettore superiore del Genio civile comm. Bruno a proposito del parere dato dal Genio civile alla transazione di 945,000 lire, che seguì il terzo lodo arbitrale, e quella stessa transazione nella quale ebbe parte l'on. Pozzi, mentre avvocato di una delle parti interessate era l'onorevole Riccardo Luzzatto.

Il comm. Bruno venne interrogato perchè a lui è dovuto il parere del Genio civile, esistente in atti, favorevole alla transazione. Taluni commissari, e specialmente il deputato Cesare Nava, incalzarono di domande il testimone, chiedendo perchè il Genio civile abbia tanto larcheggiato nell'acconsentire transazioni così gravose per l'erario, e perchè furono segnate cifre enormemente distanti dalle conclusioni dei lodi arbitrali. Il comm. Bruno finì col dichiarare che così facevasi anche per obbedire al desiderio dei superiori, cioè delle alte cariche del Ministero dei Lavori Pubblici.

Questo particolare deposto dal comm. Bruno concorda colle affermazioni fatte dall'attualmente irreperibile comm. Silvestre dinanzi alla Commissione d'inchiesta, il quale cercò di attenuare le sue responsabilità circa la famosa transazione dicendo che aveva obbedito agli ordini dei suoi superiori, fra i quali vi era il sottosegretario di Stato.

La Commissione avrebbe, dopo il commendatore Bruno, dovuto interrogare, sempre sulla transazione famosa, il comm. Abbate, altro alto funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici; ma l'interrogatorio dell'Abbate fu rinviato.

La lettera di dimissioni dell'on. Pozzi

Si trattò poscia alla questione Pozzi. Il senatore Frola comunicò la breve lettera di dimissioni inviatagli dall'on. Pozzi. Ecco come l'on. Pozzi ha nella sua lettera motivato le dimissioni: «Poichè la Commissione deve esaminare tutta l'opera del Ministero dei Lavori Pubblici durante la costruzione del Palazzo di Giustizia, anche per quell'epoca in cui io ne feci parte come sottosegretario di Stato, mi sembra che non debba esitare ad astenermi dal partecipare alle sedute della Commissione, alla quale rivolgo preghiera di prendere atto di questo mio ritiro».

Dopo la lettura, uno dei commissari propose che si prendesse atto delle dimissioni, rendendo omaggio alla delicatezza avuta dall'on. Pozzi di ritirarsi. Qualche altro commissario propose che si aggiungesse l'espressione di rincrescimento della Commissione d'essere privata di un membro così autorevole. Queste proposte furono approvate all'unanimità. Le dimissioni saranno comunicate al Presidente della Camera, trattandosi di un'inchiesta parlamentare, aggiungendo che la Commissione ha deciso di non sostituire l'on. Pozzi, avendo ormai la Commissione ultimato i suoi lavori.

La relazione sarà consegnata prima di Pasqua

Il senatore Frola comunicò quindi la richiesta del giudice istruttore capo presso il Tribunale perchè gli vengano consegnati dalla Commissione i documenti riguardanti i commendatori Silvestre, Borelli e Ricciardi, essendo necessari all'istruttoria del processo contro i tre suddetti commendatori. La Commissione, richiamandosi alla precedente deliberazione di non consegnare alcun documento prima che la relazione sia presentata, stabilì di rispondere negativamente; però contemporaneamente il senatore Frola fece deliberare dalla Commissione che la relazione sarà presentata prima di Pasqua.

Contemporaneamente alla relazione saranno presentati tutti i documenti, che potranno subito dopo essere trasmessi all'autorità giudiziaria; conseguentemente a questa decisione il senatore Frola tracciò il seguente piano di lavori: da domani al 28 febbraio la Commissione terrà sedute quotidiane, salvo la domenica, per esaurire le ultime indagini circa le lettere anonime. Le sedute dal 28 in poi saranno dedicate alla lettura delle relazioni già scritte, nonchè a fissare i termini definitivi di quella parte della relazione che riguarda le responsabilità politiche ed amministrative. Sarà questa la parte più delicata e che richiederà una più lunga discussione della relazione.

L'attesa relazione odierna dell'on. Daneo

Domani incomincierà il lavoro preparatorio: l'on. Edoardo Daneo riferirà sulle responsabilità, cominciando dai primi appalti della costruzione del Palazzo affidato all'impresa Basevi, venendo man mano alle ultime fasi più complicate degli appalti tenuti dalla ditta Borelli, Ricciardi e Mannajuolo.

L'on. Daneo si servirà largamente, per riferire, della relazione del senatore Mortara sulla parte giuridica di tutte le controversie riguardanti il Palazzo di Giustizia: la relazione Mortara non fa nomi, ma essi balzano dalle circostanze esposte e dai fatti enunciati. L'on. Daneo farà pertanto i nomi dei presunti responsabili, formulando per ognuno i suoi apprezzamenti: i nomi degli uomini parlamentari, che Daneo farà nella sua relazione alla Commissione, sono quelli noti dei deputati Brunialti, Mosca Tommaso, Guarracino, Abignente, Pozzi Domenico, Luzzatto Riccardo, degli ex deputati Poli, Bruniardi e di altri.

La Commissione valuterà gli apprezzamenti dell'on. Daneo: se non vi saranno dissensi, questi apprezzamenti saranno senz'altro consacrati nella relazione, altrimenti si procederà alla votazione in base al quesito preciso, formulato per ogni questione da risolvere.

Una parte più delicata della relazione Daneo sarà quella riguardante l'on. Pozzi Domenico. Quest'ultimo ha già presentato al senatore Frola un memoriale nel quale spiega il suo operato circa la famosa transazione. Si crede che non sarà necessario citare l'on. Pozzi dinanzi alla Commissione, anche per evitare un doloroso mutamento: quello da giudice ad inquisito.

In una parte della relazione riguardante le responsabilità l'on. Daneo si occuperà, naturalmente malgrado il processo in corso, delle responsabilità degli arrestati commendatori Ricciardi, Borelli e del latitante Silvestre.

Nuove e gravi responsabilità a carico del Comm. Silvestre

A proposito di quest'ultimo vengono in luce, dall'esame dei documenti, nuovi gravissimi accertamenti riguardanti specialmente compensi pecuniari passati al Silvestre.

La seduta da domani al 28 febbraio segnerà il momento culminante dell'inchiesta.

Dopo le decisioni sulle responsabilità, la Commissione udrà la lettura delle parti della relazione già preparate, cioè quelle sulle spese eccessive per impianto del riscaldamento e dei parafulmini: queste due parti furono scritte dai senatori Goiran e Sacchetti. Infine la Commissione udrà la lettura della parte finale della relazione, cioè dei provvedimenti che la Commissione suggerisce per evitare che si rinnovino in avvenire gli sperperi ora lamentati.

Come ultimo particolare della seduta odierna vi segnalo la decisione di indagare se corrispondano alla verità le affermazioni contenute nella lettera anonima circa le grandi proprietà di recente data acquistate dal presidente di una importantissima Commissione parlamentare: la lettera proviene dal paese nativo dell'illustre parlamentare. Nella relazione vi sarà la lettera di un notissimo deputato, il quale scrivendo ad un sottosegretario ai Lavori Pubblici a proposito di una delle maggiori transazioni goduta posteriormente alla lettera dalla Ditta costruttrice del palazzo, così incomincia: «*Cerca di arrivare al milione* » e finisce: «*poi venga da te*». Così dice la lettera; la richiesta fu quasi totalmente esaudita.

Il Silvestre visitato nel suo rifugio

Roma, 22, notte.

Stamane la Questura di Roma ha fatto, con esito negativo, tre perquisizioni dirette alla ricerca dell'irreperibile commendatore Silvestre, mentre i «reporters» del *Giornale d'Italia* hanno scovato il rifugio ove il Silvestre si è ritirato ed hanno avuto con lui una nuova intervista.

In un bugigattolo tenebroso

Una persona a lui molto devota e che per ragioni molto ovvie il giornale non nomina, provvide al ricovero del fuggiasco, che accettò incondizionatamente di affrontare ogni strazio morale, ogni sofferenza fisica, pur di sottrarsi al carcere.

Allo sventurato fu assegnato un bugigattolo oscuro, lungo due metri, largo uno, dove era stato collocato un seggiolone sgangherato. La porta era barricata all'interno da un mobile pesante. In quel centuccio senz'aria e senza luce il comm. Silvestre ha trascorso 10 lunghissimi giorni, seduto e abbandonato sul seggiolone barcollante ove non poteva distendere che metà del suo corpo. Egli da molto tempo sofferente per nefrite, si è assai aggravato in questi giorni.

Il Silvestre passò notti insonni tormentate da incubi. Per quanto fosse fermo il proposito di rassegnarsi a quelle condizioni spaventose di vita, gli ospiti ed i famigliari pensarono che il disgraziato avrebbe finito per soccombere. Inoltre incominciarono a manifestare la preoccupazione della possibilità che la cosa fosse divulgata all'esterno e che di ciò ne avesse avuto sentore la polizia. Bisognava cercare un altro rifugio sicuro, meno soffocante, meno esposto ai sospetti dei funzionari e degli agenti. E fu sempre l'ospite che si mise alla ricerca. Il comm. Silvestre aveva avuto occasione recentemente di rendere dei servizi ad un bravo figliuolo, il quale abitava con la giovane sposa in un quartiere eccentrico della città. L'ospite si ricordò del beneficato e si recò dalla madre del giovane operaio: le chiese per il suo amico aiuto e protezione in questo terribile frangente. La donna non esitò ad offrire tutta la sua cooperazione. Poichè la casetta da essa abitata non era la più adatta a dare ricovero al latitante e perchè essa per motivi di lavoro è continuamente frequentata da persone non famigliari, si pensò alla casa del figlio.

Il comm. Silvestre si fece tagliare i bei spioventi, riducendoli alla foggia americana, vestì cenci assai modesti e, copertosi il capo con un cappello molle e da operaio e nascondendosi il viso dietro il bavero del soprabito, uscì dalla casa ospitale verso le undici, percorse un buon tratto di strada ed una piazza abbastanza spaziosa, in fondo alla quale l'attendeva una persona che doveva condurlo alla casa del giovane operaio. Poco lontano due agenti della squadra investigatrice stavano in agguato, precisamente per dare la caccia al comm. Silvestre, il quale passò loro sotto il naso, senza che i bravi agenti avessero il sospetto del tiro che si giocava loro.

Rifugiato in una casa d'operai

Dopo un po' di cammino si giunse alla casa dell'operaio, il quale, con la giovane sposa, stava in attesa del comm. Silvestre. Una cameretta era stata destinata al nuovo venuto.

Il comm. Silvestre, appena giunto nella casa, cadde esausto, quasi svenuto. Gli ospiti cercarono di richiamarlo in vita con qualche cordiale. Il marito lo aiutò a spogliarsi e lo coprì alla meglio con le coperte di cui poteva disporre e quindi, pensando che il commendatore avrebbe trascorso pacificamente la notte, si recò a letto con la sposa. Ma il comm. Silvestre era più che mai sofferente ed il suo corpo era tratto a tratto scosso da sussulti e da spasimi. Il giorno dopo, anche nel pomeriggio, si rifiutò di prendere qualsiasi alimento, limitandosi allo zabaglione mattutino con qualche goccia di cognac. Nella mattina seguente venne visitato dalla madre del giovane operaio, la quale cercò di rincuorarlo. Avvedendosi però la buona donna che i pochi panni non bastavano a riparare dal freddo l'infermo, pensò di recarsi a casa per prendere qualche coperta. Tutto procedeva tranquillamente, quando, due giorni or sono, nello stabile abitato dalla madre del giovane operaio, questa notò che due sconosciuti, che si comportavano in modo che a lei parve sospetto, erano penetrati nel cortile e stavano indagando. La donna fu subito presa da paura, sicura che i due sconosciuti fossero agenti della polizia alla ricerca del commendatore latitante. Corse perciò subito a casa del commendator Silvestre, al quale comunicò che le guardie erano sulle traccie nella casa da lei abitata. Il comm. Silvestre prese allora un foglio di carta e tracciò colla matita poche linee: «*Carissimo*: non sono più sicuro; credo che convenga costituirmi. Chiedeti un consiglio fraterno». Il biglietto aperto venne consegnato alla buona donna con l'incarico di portarlo al difensore avv. Monti-Guarnieri. Sulla soglia della casa dell'avvocato però la donna scorse due individui, i quali certo dovevano appartenere alla squadra incaricata di scovare il latitante e, spaventata, voltò le spalle al palazzo e si avviò a chiedere consiglio sul da farsi. Essa scelse per consigliere un redattore del *Giornale d'Italia*, abitante nel quartiere dei Prati. Essa svelò il suo segreto al giornalista, il quale l'assicurò che avrebbe saputo tacere e prese l'incarico di recapitare personalmente la lettera del comm. Silvestre all'avv. Monti-Guarnieri.

L'on. Monti-Guarnieri restò sorpreso che il messaggio gli pervenisse per il tramite di un giornalista; ma l'on. Monti-Guarnieri finì coll'incaricare il giornalista stesso di portare al Silvestre la risposta, che era di consiglio alla costituzione, e così il giornalista potè parlare col Silvestre.

Cupi propositi di suicidio

Il giornalista trovò il Silvestre a letto, quasi irriconoscibile. L'infermo si dibatteva, rantolava e smaniava; finalmente disse:

— Ebbene, cosa dice l'on. Monti-Guarnieri?

— L'on. Monti-Guarnieri — rispose il giornalista — crede opportuno che ella voglia costituirsi. Propone di prendere accordi con il Procuratore del Re per l'ora in cui ella dovrebbe giungere al Palazzo di giustizia. L'onorevole Monti-Guarnieri verrebbe a prenderla qui in vettura chiusa, all'ora stabilita.

Ma il Silvestre non acconsentì.

— Oggi, — soggiunse il Silvestre, — quando ho saputo che le guardie si erano recate in casa di questo buon ragazzo che mi ospita, mi sono vestito, risoluto a consegnarmi al più vicino Commissariato di P. S.; poi un altro pensiero mi ha assalito: ho pensato di recarmi al Camposanto e di uccidermi presso la tomba della mia povera mamma. Ho passato tre ore fisse a scrutare da un forellino della finestra socchiusa ciò che accadeva nel cortile, in preda ad un'ansia indicibile. Da un momento all'altro temevo apparissero le guardie che mi davano la caccia. Ogni colpo battuto all'uscio mi dà sussulti al cuore, che mi catenano e mi torturano sempre più. Vorrei costituirmi, ma non ne ho il vigore.

E qui il Silvestre ha rifatto la narrazione della presentazione della lettera in Commissione, della sua negativa e del successivo riconoscimento fatto per mezzo di lettera, in seguito al consiglio di un influente amico.

— Si è detto — ha continuato — che io ho un appartamento in via Belisario per ricevere delle visite galanti. Verissimo: sono tre camere con la cucina, dove custodisco tutti i mobili della mia povera madre, che tolsi dalla casa dove abitava e dove la poveretta morì. Andatelo a visitare quell'appartamento!

A questo punto della penosa conversazione il comm. Silvestre ebbe un breve deliquio, ad ogni frase, ogni parola di incoraggiamento non volse a sollevarlo.

— Non ne posso più, sono un uomo morto, finito; ecco le lettere che ho preparate per il momento in cui dovrò costituirmi: ho scritto al sindaco per comunicargli puramente e semplicemente le mie dimissioni; ho scritto per dimettermi da presidente della Società degli impiegati; ho scritto un addio per mio fratello ed a qualche altra persona cara. Ebbene, bisogna decidersi. Mi costituirò, ma domani no; domani è venerdì e mi accadrebbe sventura.

Il giornalista non volle insistere e partì con la promessa che oggi o domani, al più tardi, il commendatore avrebbe attuata la penosissima risoluzione.

Un altro nascondiglio

Il giornalista poi si mise d'accordo coll'onorevole Monti-Guarnieri, col quale convenne che il Procuratore del Re sarebbe stato avvertito della imminente costituzione del Silvestre, ed assunse l'incarico per le intese definitive con l'interessato.

La cosa avrebbe dovuto avvenire stamane, ma il comm. Silvestre nella notte di ieri subì un peggioramento, ed apparve anche più affievolita la sua volontà. Al mattino ha fatto chiaramente intendere che, sentendosi troppo male, non intendeva più per ora costituirsi e che bisognava attendere ancora per ricuperare un po' di forze.

Pertanto si faceva sempre più pericolosa la situazione dell'ospite, che rischiava da un momento all'altro un'ingratissima sorpresa. Così è nuovamente intervenuta la persona amica, che ha cercato per il Silvestre un nuovo rifugio, che nemmeno questa volta la Polizia arriverà a scoprire.

Nella giornata d'oggi il comm. Silvestre ha mutato dimora.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 22, notte:

Magistrature — Franceschinis, giudice al Tribunale di Vercelli, è collocato a riposo, per limite di età — Corte, uditore al III Mandamento di Roma, è destinato a prestar servizio al I Mandamento di Novara.

Cancellerie e Segreterie — Farinelli, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Voghera, per merito, è nominato cancelliere alla Pretura di Santa Maria Maggiore — Saracchi, aggiunto alla Cancelleria della V Pretura di Genova, per merito, è nominato cancelliere alla Pretura di Decimomannu — Mazzetti, vice-cancelliere alla Corte di Appello di Genova, è tramutato alla Corte di Appello di Catanzaro — Sartoris, segretario alla Regia Procura del Tribunale di Palmanova, è nominato vice-cancelliere alla Corte di Appello di Genova — Milazzo, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Canelli, in servizio al Casellario Centrale, è tramutato alla Pretura di Gasperina, continuando a prestar servizio al Casellario Centrale — Tasmari, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Chivasso, in servizio al Casellario Centrale, è tramutato alla Corte di Appello di Ancona — Giavelli, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Novara, in aspettativa per infermità, è tramutato alla Pretura di Norcia — Drovetti, aggiunto alla Segreteria della Procura del Tribunale di Trani, in servizio alla Pretura di Bisila, è nominato aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Nuoro — Pistoresi, alunno gratuito alla Pretura di Vestone, applicato al Tribunale di Torino, alla II Pretura di Cremona — Tassi, alunno gratuito al Tribunale di Pisa, applicato alla III Pretura di Genova — Gialanella, alunno gratuito alla Pretura di Sarra, alla Procura Generale della Corte di Appello di Milano — Vigna, alunno gratuito al Tribunale di Asti, al Tribunale di Cuneo — Perosgini, aggiunto di Cancelleria alla Pretura Urbana di Genova, è tramutato alla V Pretura di Napoli — Cinti, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Marsala, è tramutato alla Pretura Urbana di Palermo — Bracco, alunno gratuito alla Pretura di Palermo — Bracco, alunno gratuito alla Pretura di Bassignana, già nominato aggiunto al Tribunale di Cuneo, ove non ha preso possesso, è tramutato alla Pretura di Carmagnola — Ponti, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Breno, è tramutato alla Pretura di Voghera — Cataldo, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Carrara, è tramutato al Tribunale di Varallo — Semisaro, alunno gratuito alla Pretura di San Marco Argentano, è tramutato alla Pretura di Novara — Virgilio, alunno gratuito alla Pretura di Valmontone, è tramutato al Tribunale di Domodossola — Cremasco, alunno gratuito al Tribunale di Casale, è tramutato alla Corte di Appello di Casale — Pini, alunno gratuito alla Pretura di Pisa, è tramutato alla I Pretura di Genova — De Martino, alunno gratuito al Tribunale di Nicastro, è tramutato alla V Pretura di Genova — Sosso, alunno gratuito alla Pretura di Savigliano, è tramutato alla Pretura Urbana di Torino — Arca, alunno gratuito alla Pretura di Sansalvatore, è tramutato alla Pretura Urbana di Genova — Casasa, già nominato cancelliere al Tribunale di Lagonegro, ove non ha preso possesso, è nominato cancelliere alla Sezione del Tribunale di Genova — Re, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Licata, è tramutato al Tribunale di Genova, per sua domanda — Favaccio, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Genova, è tramutato alla Pretura di Licata, per sua domanda — Mammana, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Alba, è privato dello stipendio, per abusiva assenza dall'ufficio — Spena, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Pomigliano, è sospeso dall'ufficio per giorni cinque, al solo effetto della privazione dello stipendio — Tedioli, aggiunto di Cancelleria alla Pretura Urbana di Genova, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio alla Pretura Urbana di Genova — Lippi, cancelliere alla Pretura di Sestri Levante, è collocato a riposo, per raggiunto il limite di età — Leoncini, aggiunto di Segreteria della Procura di Trapani, dove ancora non ha assunto possesso, è tramutato alla Pretura di Salerno — Pastore, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Salerno, dove ancora non ha assunto possesso, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Trapani — Aurelio, aggiunto alla Corte di Appello di Torino, in aspettativa per infermità, per sua domanda, è richiamato in servizio presso la stessa Corte di Appello di Torino — Fusiana, aggiunto di Cancelleria alla I Pretura di Spezia, è tramutato alla II Pretura di Spezia — Di Giovanni, aggiunto di Cancelleria alla II Pretura di Spezia, è tramutato alla I Pretura di Spezia.

Ufficiali giudiziari — Raimondi, ufficiale giudiziario al IV Mandamento di Genova, è, per sua domanda, tramutato al V Mandamento di detta città — Simoncini, ufficiale giudiziario alla Pretura di Sestri Ponente, è, per sua domanda, tramutato alla Pretura del IV Mandamento di Genova — Bocchieri, ufficiale giudiziario alla Pretura di Sesto Godano, è tramutato, per sua domanda, alla Pretura di Sestri Ponente — Borida, ufficiale giudiziario alla Pretura di Cortona, è d'ufficio, tramutato a quella di Sesto Godano — Regnoli, candidato ufficiale giudiziario, è nominato ufficiale giudiziario alla Pretura di Cortona.

Una lezione d'umiltà

Vi sono degli uomini che il successo guasta. Peppino Mari era tra questi. Fino a che non aveva ottenuto i favori di una donna era un perfetto conquistatore: umile, insistente, galante, premuroso, instancabile. Un po' troppo espansivo se si vuole, anche nel fare la corte, con quell'esuberanza che aveva in tutto: nelle maniere troppo vivaci, nella voce troppo squillante, nell'eleganza troppo chiassosa, nella sua bellezza stessa alquanto oleografica. Chi lo vedeva per la prima volta ne riceveva una grande impressione, ma provava quasi subito un senso di fastidio davanti a quegli occhi troppo neri, a quei capelli troppo lucidi, a quei denti troppo bianchi, a quelle labbra troppo rosse e finiva col trovargli un'aria di *parvenu*, il che era ingiusto essendo egli di ottima e antica famiglia patrizia. Con tutto ciò, facendo un uso moderato dei suoi pregi naturali e di quelli che poteva procurarsi coi suoi molti quattrini, riusciva a piacere, ed aveva certi successi presso le signore. Ed erano questi i successi che lo guastavano di più. Egli gridava così alto il suo trionfo, anche quando non ne parlava! Aveva un modo di camminare, di muoversi, di gestire, di guardare, di ridere, così soddisfatto, così baldanzoso, così trionfante, che faceva dire:

— Guarda quel pavone che fa la ruota! Deve avere avuto qualche buona fortuna.

Le buone fortune non gli mancavano, infatti, forse non gli sarebbero mancate neanche le buone passioni se egli non fosse stato come il fanciullo il quale s'affatica e s'arrabatta per arrivare al frutto che penzola dal ramo più basso, ma lo butta via dopo averlo addentato giacchè non vi trova più alcun sapore dopo che ha veduto l'altro frutto pendente dal ramo più alto e che gli costerà molta maggior fatica. Ma nella sua società, dove gli amori si annodavano e si snodavano facilmente tra uno spettacolo o una corsa in automobile, dove si trattava più di galanteria che di passione, dove i sentimenti eran giudicati con quello scetticismo elegante che non prende nulla sul serio, dove le conquiste eran garbate e gli abbandoni discreti, senza tragedie, nessuna donna si era presa la briga di consigliare a Peppino Mari di attenuare quella sua naturale esuberanza con una buona dose di umiltà.

Il male fu quando egli uscì dal suo mondo, e per un caso, essendosi innamorato di Marinetta a furia di incontrarla per la strada, incominciò con lei un'avventura piuttosto diversa da tutte le altre nel principio e nella fine. Nel principio, perchè Marinetta, pure essendo una deliziosa personcina che portava con molta grazia il suo bel nome, non era altro che una modesta borghesuccia, provinciale per di più, sposata da poco e da poco stabilita in città; e anche perchè aveva resistito a lungo. Si erano incontrati parecchie volte al principio dell'inverno. Era sempre sola. Egli l'aveva osservata nonostante alla [illegible] piuttosto infagottata in un vestito di velluto verde troppo lungo, con un enorme boa di pelliccia e mezza sepolta sotto un cappellone piumato ravvolto in una fitta veletta bianca; l'aveva osservata, perchè, ad onta di tutto quel velluto e di quelle piume, ella camminava bene e mostrava dietro la veletta i più begli occhi del mondo. Erano occhi che vedevano chiaro e bene, vedevano tutto: gli uomini che la guardavano, le signore che le passavano accanto, le vetrine che l'attiravano incessantemente. Verso la fine dell'inverno, Marinetta ripudiò il velluto e le piume, ed allora pareva tutta un'altra, con un vestitino giovanilmente attillato, di taglio inglese, con una stola di lontra ben drappeggiata intorno alle spalle e alla vita, mostrando tutta una grazia di fanciulla: dai piedini fini e ben calzati sotto la gonna breve, fino al viso delicato e fresco. Quella metamorfosi aveva infiammato il desiderio di Peppino, ma Marinetta resisteva singolarmente. E sì che non era facile restare fredda e padrona di sè davanti a una passione così visibilmente crescente, come non era facile resistere alla seduzione di quel bellissimo innamorato che sfidava tutte le intemperie, si rassegnava ad aspettare per delle ore sotto le finestre, a camminarle dietro fedele come un cane, a parlare di amore collo sguardo umile e appassionato dei suoi grandi occhi neri. Ad ogni modo, Marinetta resistette a lungo e ciò reso più vivo e più sentito il trionfo di Peppino. Nessuna conquista l'aveva soddisfatto come questa. Prima di tutto gli era costata una certa fatica e poi Marinetta era la più amabile e graziosa creatura, fresca di corpo e d'anima ch'egli avesse conosciuto. Ella non era affatto gelosa, nè seccante, nè curiosa, nè chiacchierona; era piuttosto silenziosa e serena, di una serenità gentile di bambina. Di sè non parlava quasi mai. Peppino sapeva soltanto che ella veniva da un piccolo paese: che ella non aveva quasi più parenti: che viveva in città con una vecchia cugina dalla quale avrebbe ereditato, e che suo marito ingegnere di tanto in tanto andava in provincia per certe imprese. Ma vi fosse o non vi fosse il marito, ella non mancava mai ad un convegno, e Peppino, pare impossibile, provava molta maggior soddisfazione quando sapeva che il marito c'era. Anzi, egli aveva preso la deprecevole abitudine di domandarglielo sempre, non appena la vedeva.

— Tuo marito c'è?

Ella rispondeva sì o no, e soggiungeva sempre, guardandolo con certi occhi attenti e seri:

— Ma che cosa te ne importa?

— Oh niente, figurati... — egli rispondeva con un fuggevole sorriso e parlava d'altro. Ma serbava nel suo atteggiamento un non so che d'ironia, di contentezza e d'orgoglio ch'ella seguitava a guardarlo del suo sguardo attento e profondo senza dirgli nulla. Venuta la maggior confidenza, egli toccò quel tasto con più disinvoltura:

— Ma com'è tuo marito?

Ella esitava a rispondere a tutta prima, ma poichè Peppino insisteva, Marinetta gli alzava in faccia i suoi occhi chiari e diceva senza imbarazzo:

— E' un'ottima persona mio marito... Lavora molto, guadagna molti denari per me....

— Tra noi possiamo dirlo, oh Marinetta!...

— Che cosa?

— Non dev'essere un'aquila tuo marito...

— E' molto intelligente invece, è molto stimato dai suoi colleghi...

— Sì, ma tra noi possiamo dirlo: deve essere un gran buon uomo, tre volte buon uomo...

E Peppino rideva, rideva, rideva con un'espressione di trionfo così sfacciata e insolente che Marinetta cominciava a provare una strana ripugnanza per quel viso acceso di allegria.

— Sai — ella gli disse una volta — ti trovo alquanto indelicato a insistere su queste cose. Io non posso sentir parlar male di mio marito.

— Sei curiosa però... — le rispose Peppino. — Si direbbe che ti dispiace. In fin dei conti non lo ami...

— Chi sa!... — fece Marinetta, candidamente.

Ma Peppino alzò le spalle, l'abbracciò e fu ripreso da un accesso d'allegria.

— Dimmi un poco dove crede che tu sia in questo momento?....

— Dalla sarta.

— E lui ci crede?

— Ci crede. Lo trovi molto stupido per questo?

— Piuttosto...

— Non capisco: egli mi vuol bene, mi contenta in tutto, è pieno di premure per me, mi lascia fare quello che voglio ed è così gentile ed educato da lasciarmi completamente libera del mio tempo, senza seccarmi. Egli mi crede ed io lo tradisco con te. Per questo tu lo giudichi stupido?

— Chiunque lo giudicherebbe tale...

— Ma dimmi, è dunque molto facile per un marito accorgersi che la propria moglie lo tradisce?

— Non so se sia molto facile; so che a me non accadrebbe certo di essere ciò che tuo marito è adesso per cagion nostra...

— Non sei mai stato tradito da nessuna donna?

— Io!! — gridò Peppino indignato. — Mai e poi mai!

— Tu non sei mai stato abbandonato?

— Mai!...

E Peppino raccontò a Marinetta le numerose avventure della sua vita galante nelle quali egli vi faceva sempre una così bella figura. Marinetta ascoltandolo ad occhi bassi perchè egli non vedesse il suo sguardo ironico, si domandava internamente con molta tristezza per quale strana illusione e per quale imperdonabile debolezza ella aveva ceduto a quell'uomo vuoto, fatuo, grossolano e presuntuoso, che le faceva vedere più belle e più nobili le qualità di suo marito. Andandosene, gli domandò con apparente leggerezza, con amabile civetteria:

— E sei egualmente sicuro che nessuna donna ti tradirà?...

— Piccina mia — egli le rispose pigliandola per il mento — ne sono più sicuro che mai! A meno che — soggiunse galantemente — non voglia essere proprio tu a farmi un torto...

— Non c'è questo pericolo! — disse solennemente Marinetta. — E tu sei sicuro di me!

Era vero: era tanto sicuro che rimase molto male quando Marinetta mancò al convegno fissato e non si fece più viva. Che fosse malata? Che fosse in collera? Che cosa diavolo poteva mai avere? Rimase di stucco quando seppe dalla portinaia, prudentemente interrogata, che la signora era partita senza dire dove andava. Peppino stava sulle spine cercando la chiave di quell'enigma, ma quando l'ebbe sotto forma di una breve lettera gli parve di precipitare addirittura nell'inferno. Marinetta scriveva da un paesetto di riviera e con uno strano tono, tra umile e canzonatorio, gli confessava di essersi lasciata prendere a poco rapire da un uomo che l'amava da un pezzo e che ella si accorgeva finalmente di amare: gli confessava di vivere con lui pienamente felice da qualche settimana, al mare, sotto il sole, una vita tutta di poesia e d'amore. Gli domandava perdono del tradimento, lo supplicava di dimenticarla e finiva dicendo: « Ho cercato di esserti fedele anche perchè mi spiaceva togliervi la profonda convinzione che avevi di non essere mai tradito nel passato e nel futuro. Ma poi ho pensato che forse l'unico bene in tanto male era questo: insegnarti che un uomo non deve dire: « Io non lo sarò mai ». Vedi che anche senza essere uno stupido si può esserlo da un momento all'altro, per causa di una qualunque Marinetta ». Ed aggiungeva la data e l'indirizzo dell'albergo.

Peppino Mari si sentì girare la testa.

— E' uno scherzo — balbettava — è un pessimo scherzo. Ha voluto provarmi... ha voluto giocare... Ma la vedremo.

In furia fece le valigie, prese il treno e piombò come un bolide nel paesetto di riviera, all'albergo indicato. Sulla terrazza che dava sul mare, appoggiata alla balaustra, Marinetta, tutta vestita di bianco, più bella che mai, chiacchierava molto vicina ad un giovane alto, elegante, smilzo e biondo che l'ascoltava sorridendo teneramente. Ella lo vide subito e lo chiamò con voce gaia, fingendo un certo stupore:

— To, anche voi qui!... Che cosa andate cercando?... Che bellezza di mare è vero? Venite qua... Mio caro, ti presento il signor Peppino Mari, che ho conosciuto a Torino. Io quanto a voi sono felicissima di presentarvi mio marito...

CAROLA PROSPERI.



L'aviatore Widner

che attende il permesso della Luogotenenza di Trieste per intraprendere il raid Trieste-Venezia-Ancona-Roma.

La nomina della Commissione per pubblicare i carteggi di Cavour

Roma, 22, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno* pubblica il decreto reale col quale, presso il detto Ministero, è istituita una Commissione incaricata di curare la pubblicazione dei carteggi del Conte Camillo di Cavour. La Commissione è così costituita: Senatore Villari, Presidente; on. Boselli, vice-presidente; on. Martini, senatore Mazziotti, prof. Ruffini, conte Sforza, prof. Casanova, prof. Luzio, dott. Rossano, membri; dott. Spano e dott. Gambigliani-Zoccoli, segretari.

La Commissione compilerà il disegno generale della pubblicazione, disegno la cui approvazione spetterà al Ministro dell'Interno, previo parere del Comitato nazionale per la storia del risorgimento e del consiglio per gli archivi del Regno.



Un gruppo di studenti reduci dalla Libia festeggiati a Napoli

1. Cincinnati, sottotenente 1.o granatieri — 2. Baisaldi, sottotenente 1.o granatieri — 3. Bocca, sottotenente 6.o genio — 4. La Valle, sottotenente 1.o granatieri — 5. Pesci, tenente 1.o granatieri — 6. Cataldo, sergente 22.o fanteria — 7. Bevilacqua, sottotenente 22.o fanteria.

La "film,, parigina

Il miracolo di un medico - Il vantaggio di essere muti - La pittura paradisiaca - Una corsa fra le stelle.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, notte.

Abbiamo a Parigi una muta che parla. Un giornale medico-scientifico-psichico e non so che cos'altro ancora, porta infatti a conoscenza del pubblico il caso inaudito di una signorina, muta da molti anni, che ha ricuperato la parola in seguito ad una cura ipnotica straordinaria, compiuta dal dottore Serrier.

La signorina, che si chiama Luisa Bréhat, era affatto bimba, nell'età in cui si cominciano appena a balbettare le prime frasi, quando venne colpita da un'assai violenta commozione, da uno spavento pazzo, e da quel punto, in seguito alla scossa nervosa provata, perdette completamente l'uso della favella, che del resto, poverina! non aveva nemmeno appreso completamente.

Le si usarono, come ben si può pensare, tutte le cure, si consultarono medici e medici, si tentarono tutti gli espedienti: invano! La ragazza cresceva, si sviluppava, si faceva donna, ma null'altro le si poteva strappare dalle labbra che suoni che non fossero articolati. Passarono così gli anni... ne passarono quasi venti: la signorina Luisa Bréhat era irremissibilmente condannata al silenzio.

Come avvenne che un giorno il dottore Serrier fu indotto a studiare nuovamente il suo caso? Quali procedimenti egli pose in opera, quale metodo seguì per compiere il miracolo? Il fortunato dottore, pur producendo fra breve una particolareggiata memoria in proposito, si è limitato a dire, per adesso, che si è servito della suggestione ipnotica. Leggeremo la memoria a suo tempo, ma intanto voi comprenderete come, in mancanza delle spiegazioni competenti, io debba astenermi (doveroso riguardo di un profano alla scienza d'Esculapio), dall'emettere anche le più semplici congetture.

Il fatto positivo vi basti: Luisa Bréhat ora parla. Ella prova, a quanto si dice, qualche difficoltà ancora ad emettere certe combinazioni di suoni, ma il dottor Serrier non dispera fra qualche settimana, di ottenerle perfetta quella fluidità di scilinguagnolo che possediamo, per esempio, voi ed io. E questo è quanto. Lì per lì, vi confesso, mi sono sentito una forte tentazione di andare a chiedere un colloquio a questa signorina che senza dubbio deve avere un bell'arretrato di ciarle da liquidare; ma gli specialisti dell'« interview » non mi avrebbero perdonata questa incursione nei loro dominii, e mi limiterò così ad epilogare sul novissimo caso che si presta del resto ai commenti più di quanto si creda.

Ebbene, oserò io dichiararlo. Pur facendo tanto di cappello al dottor Serrier, io non credo molto prudente incoraggiare un metodo curativo che assicura ai signori dottori in medicina, il privilegio di miracoli, di cui l'Antico ed il Nuovo testamento avevano serbato, fino ai nostri giorni, l'esclusivo monopolio.

In questo mondo, dove la gente che vuol farsi comprendere non sa più a quale espediente votarsi, io non so proprio se sia un bene od un male restituire la parola a coloro che l'hanno perduta.

Io, per dirne una, esito a dire se, trovandomi nel caso della signorina Bréhat, avrei sentito un bisogno assoluto della scienza o dei servizi del signor Serrier: se avrei di buon grado consentito a privarmi di una virtù regalatami dalla natura e per contro così difficile ad acquistarsi: la virtù, predicata da tutti i savi del mondo, di tacere!

Poi, mi sarei ancora detto fra me: Che diritto ha questo estraneo di abolire la mia volontà e di impormi la sua? chi gli dà il permesso di suonare, per dir così, sul mio pianoforte intellettuale le arie che piacciono a lui? Se, invece, garba a me tenere il mio pianoforte chiuso?

***

Le susseguenti considerazioni mi trascinerebbero certamente molto lontano e mi ci lascerei trascinare anche volentieri, ma pel momento mi conviene prendere altra strada. Se volete seguirmi, io vado alla Galleria Devambez, — boulevard Malesherbes — ad ammirare la pittura paradisiaca. Così è, signori e signore, ho il piacere di annunciarvi l'avvento al mondo di questa nuova scuola d'arte. Essa ha visto la luce proprio in questi giorni, per merito del pittore Chaboz. Questi giudicando che è tempo di finirla colle cose della nostra madre terra, ma di pensare una buona volta anche alle cose di lassù, ci manda a forza di pennellate, in cui è innegabile una certa bravura, a viaggiare traverso gli empirei. L'ideale del cubismo, come sapete è il dado; quello del futurismo, il caleidoscopio: il « paradisismo » si modella sulla nuvola. L'esposizioncina della Galleria Devambez che comprende un'ottantina di tele, tutte del Chaboz, giacchè il maestro non ha ancora avuto il tempo di farsi dei discepoli, si divide in due parti, l'una è intitolata: « Solitudine e Meditazione », l'altra, — ed è qui che la nuova scuola si rivela intera, — « A traverso l'Infinito ».

La prima parte serve come di prefazione alla seconda. Prima di condurci nell'Infinito, l'artista sente il bisogno di raccoglierci e farci meditare lontani dal mondo e nel silenzio. Ed egli ci guida così lungo spiaggie deserte, in riva a laghi malinconici ed immobili, per canali listati di [illegible] fra mezzo a sassi che hanno profili misteriosi, paesaggi da Edgardo Poe illuminati da riflessi strani di tramonti già dileguati, di uragani imminenti, di lune soffocate dalle nuvole, — tutti luoghi che quando uno c'è, sente un immenso bisogno di correre altrove.

Puri e disposti dalla meditazione, saliamo ora alle stelle, ed eccoci « A traverso l'Infinito ».

Siccome i quadri non hanno indicazione di titolo, pigliamo alle buone, per interpretarli, la fantasia. Intanto, la prima cosa che vien fatto di osservare, è che questa pittura si distingue da tutte le altre per la particolarità che le figure sono diafane o quasi, e stanno sospese per aria in mezzo a sorta di fuochi di bengala ed a bolle di sapone pittorescamente colorite.

Sono anime che viaggiano da un mondo all'altro, per le vie infinite degli spazi interplanetarii. Senza qualche cognizione di astronomia, è difficile raccapezzarci. Qui una scala a spirale di forme fatte d'aria si perde nell'azzurro tra un granchio che è il sole, e un cappello da bersagliere che è il pianeta Saturno; là una coorte fiammante passa via come un treno diretto, lasciando sbalorditi alcune dozzine di spiriti che hanno fatto appena tempo di tirarsi indietro; altrove una coppia aerea, che rassomiglia un pochino a quella di Paolo e Francesca nella composizione del Doré, fanno segno ad un pianeta, — che dev'essere Venere — di fermarsi, come se fosse un tramway qualunque messo al servizio di ogni passante cui fa comodo; altrove ancora, un gruppo d'anime sta in estasi dinanzi ad un mappamondo mezzo verde e mezzo d'oro, come un melone spaccato...

Il Chaboz evidentemente, ci ha voluto dipingere delle idee. Ma questi sono solo gli inizi della scuola: in quali paradisi precipiteremo noi in avvenire? Quali visioni ci sapelleranno?

Io non mi sento già più, quasi, di mettere il piede a terra. G. F.

Giornali e Riviste

Il conte di Karnice-Karnicki, un nobile polacco, Ciambellano dell'imperatore di Russia, considerando il grande numero di casi di morte apparente, l'incertezza di tutti i segni di morte e la poca buona prova che hanno dato finora le camere mortuarie, impressionato in gioventù di un caso di morte apparente, ha inventato un apparecchio e sta ora fondando a Roma, dove risiede, una Società che ha lo scopo di impedire il pericolo della morte nella tomba, facendo conoscere la sua invenzione. Questo apparecchio, detto *Karnice*, può trasformare l'ambiente dove trovasi il defunto in qualche cosa di mezzo fra il domicilio e la tomba, rende questa provvisoria per il defunto, ma chiusa definitivamente per i vivi: il morto è realmente seppellito, ma se rinviene, sarà salvo. Questo apparecchio ha il vantaggio di non costare molto, circa 300 lire, e può servire per migliaia di volte. Si applica sulla tomba, ed è in comunicazione col defunto per mezzo di un tubo. Internamente al tubo vi è un'anima di acciaio che termina, dentro al feretro, con una palla, la quale corrisponde allo sterno del cadavere, a cinque centimetri di distanza in altezza; dall'altro lato, a un metro fuori terra, l'anima o il tubo terminano in una cassetta speciale che contiene il meccanismo. L'apparecchio funziona al minimo movimento di pressione o di trazione del presunto morto, e fa scattare un congegno, il quale fa aprire la cassetta dell'apparecchio, fa sollevare al di sopra della tomba un'asta sormontata da una sfera metallica, visibile ad una certa distanza, dà l'allarme, mettendo in azione una potente soneria, lascia entrare aria pura nella cassa e un po' di luce, e permette al defunto di conversare coi vivi per mezzo del tubo che serve anche da portavoce. L'apparecchio si applica su qualunque cassa, lasciandovi un'apertura rotonda sul coperchio, in direzione dello sterno: su quest'apertura si avvita l'otturatore dell'apparecchio; il tubo si incastra nell'otturatore, il cui coperchio è rialzato, e si chiude automaticamente quando si toglie il tubo. Naturalmente, se il defunto si ridesta, per salvarlo bisogna togliere la terra e aprire la cassa. Se non vien dato l'allarme, dopo alcuni giorni, si leva l'apparecchio senza smuovere il terreno, e si riempie il buco dove si trovava il tubo; l'apparecchio si disinfetta e può servire subito per un'altra tomba. Il conte di Karnice fabbricò, da sè, i modelli dell'apparecchio, in legno ed in cartone, fece i disegni, e si recò a Berlino, dove lavorò, per lunghi mesi, nelle officine meccaniche di Richard Lindner. Di questo apparecchio e di altre invenzioni si occupa in un interessante volume dal titolo *Studio sulla morte apparente e sulla morte reale* (*Ed. Loescher*), il dottor Arcangelo Creazzo che da qualche tempo studia con passione e sapienza il problema della morte apparente ed è erudito in tutta la vasta e curiosa letteratura sull'impressionante e non raro fenomeno dei *sepolti vivi*.

***

William Armstrong traccia, nel *Girl's Own Paper*, un interessante schizzo biografico della Regina di Norvegia. E' una cavalcatrice perfetta e adora gli *sports*. La regina Maud quand'era bambina preferiva i giuochi maschili. Un giorno la Principessa (aveva allora sette anni) correva all'impazzata nei viali di un parco. La *bonne* le disse: « Altezza, avreste dovuto nascere ragazzo, correte troppo smodatamente ». « Magari fossi un maschietto! Se fossi nata un bambino mi avrebbero potuto dare il nome di Enrico (*Harry*) ». Aveva sentito dire una volta che questo nome significa *rapido e fedele*. Da allora in famiglia alla vivacissima Principessina fu affibbiato il nomignolo di *Harry*. Ma non è solamente esperta negli *sports*: è colta ed è musicale. Conosce l'arte della cucina, sa cucire, e, volendo, potrebbe confezionarsi da se stessa i propri cappelli; suona il pianoforte, sa scrivere a macchina e ha una grande predilezione per l'arte di legar libri. Ogni giorno dedica qualche ora alla confezione di vestitini per i bambini poveri. Ha sempre mostrato una grande tenerezza per i fanciulli. Da giovinetta prese sotto la sua speciale protezione una ragazzina, figlia di un contadino stabilito nelle vicinanze del Palazzo Reale di Sandringham (la Regina di Norvegia appartiene alla Famiglia d'Inghilterra, ed è sorella di Giorgio V). Un giorno la sua piccola amica cadde ammalata. La Principessa andava ogni giorno a visitarla. Una sera la malattia si aggravò. La madre corse al Palazzo Reale e fece chiedere della Principessa, che allora stava a pranzo. Saputo di che si trattava, la Principessa si alzò da tavola, si gettò sulle spalle un mantello, corse dalla sua protetta, e rimase al capezzale di lei fino a che la crisi non fu superata. I Sovrani di Norvegia si sono adattati senza alcuna difficoltà alla semplicità repubblicana dei loro sudditi. Per espresso desiderio del Re, fu abbandonato l'uso, che voleva che nei pranzi a Corte i personaggi ufficiali portassero l'uniforme. Il Principe ereditario, Olaf, che adesso ha otto anni, viene educato con criteri molto pratici. Quando la Famiglia Reale è in villeggiatura, il piccolo Principe è in piedi alle sei di mattina, e da quell'ora fino al momento di coricarsi vive all'aperto. Egli sa cavalcare, nuotare, tirare al bersaglio e pattinare. Uno dei suoi esercizi favoriti sono le corse con gli *ski*.

***

Un vecchio tunisino ha raccontato ad un redattore di un giornale ebraico di Tunisi questo fatto, avvenuto alcuni anni prima dell'occupazione francese ed ora riesumato dal *Vessillo Israelitico*. Sotto il nome di *Caffè Paradiso* era sorto una specie di *Casino*, in cui si giocava d'azzardo: i ricchi di tutte le razze lo frequentavano giornalmente, in mancanza di altre distrazioni. Una sera si presentò nel locale per la prima volta un ricchissimo ebreo, il quale giuoca alla *roulette* cinque franchi: vince, ma non vien pagato, poichè il *croupier*, preoccupato pel pagamento di somme rilevanti, aveva dimenticata la modesta puntata. Il giuocatore pone altri cinque franchi sul tavolo e guadagna nuovamente, ma di nuovo la vincita non gli vien pagata. Naturalmente, se ne lagna. Il *croupier* lo squadra ben bene da capo a piedi e gli dice di non far tanto chiasso, poi mormora, a voce bassa: « Quanto è noiosa questa gente! Giuoca cento soldi e reclama come se ne avesse perduti centinaia di migliaia! ». L'israelita, che aveva udito questa riflessione, indignato, s'alza e dice: « Tengo banco! ». Il capo del giuoco, sorpreso, lo guarda e risponde ironicamente: « Volentieri ma bisogna prima depositare l'equivalente della somma che è in cassa ». Il ricco si volge, vede fra i presenti un suo conoscente, frequentatore assiduo del locale, e gli dice: « Volete rendervi garante per me? ». « Con piacere » risponde l'altro. La partita fu giuocata: l'ebreo vinse 30,000 franchi, che nel giorno seguente fece distribuire ai poveri della città.

***

E' morto un valoroso lupo di mare, un salvatore abilissimo, il pescatore e navalestro Federico Postel, antico capo della « Società di salvataggio di Trouville ». Era popolarissimo anche nella colonia dei villeggianti e dei bagnanti della classica spiaggia per il coraggio e la semplicità: aveva settantasette anni. Questo valoroso vecchio deteneva il *record* dei salvataggi: aveva salvato dalle acque oltre 250 individui. Decorato della legion d'onore, possedeva quaranta medaglie al valore, 150 diplomi e un numero infinito di lettere e di documenti autorevoli. Alto, robusto, dal viso rugoso e bronzeo, sbarbato, con una capigliatura bianca e rara, il Postel viveva o in barca o nell'acqua. Nel 1870, il Re del Belgio assistette a Ostenda ad un eroico salvataggio compiuto da Postel: parecchi marinai, naufraghi a causa di una tempesta spaventosa, vennero da lui condotti sulla spiaggia, estenuati, ma sani e salvi. Leopoldo strinse la mano a Postel: « Che cosa posso offrirvi? » chiese. « La vostra fotografia, con una firma » disse il popolano. E rifiutò il compenso in gente in oro. Allora il Re del Belgio lo insignì della croce civica. Trouville ha reso — narra il *Gaulois* — solenni onoranze all'eroe taciturno e semplice.

150 milioni all'agricoltura russa per il giubileo dei Romanoff

Pietroburgo, 22, notte.

La Commissione della Duma dell'Impero ha approvato la proposta tendente a che lo Stato, in occasione del giubileo della famiglia Romanoff, accordi fondi per i perfezionamenti agricoli da apportarsi nella Russia europea ed asiatica. Per i cinque prossimi anni si destineranno, conformemente al bilancio, 150 milioni di rubli.

La protesta di Pio X
per il negato "exequatur" a mons. Caron
Un'allocuzione religiosa — Il Papa rifiuta l'offerta dei cattolici genovesi — L'Arcivescovo non entrerà nella Diocesi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

Stamane alle 11 il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro una deputazione composta di duecento cattolici genovesi. Monsignor De Amicis, Rettore capitolare di Genova, ha letto un indirizzo nel quale, dopo avere affermato che Genova cattolica protesta contro l'atto minacciato dal Governo contro la Chiesa, si dice che il clero ed il popolo di Genova hanno sentito il dovere di recarsi ai piedi del Papa per manifestargli il loro profondo dolore, nel vederlo tanto amareggiato, e per esprimergli il desiderio di vedere tolta da lui ogni cagione di affanno e di tristezza. Monsignor De Amicis ha così continuato:

« Genova è prostrata ai vostri piedi, Beatissimo Padre, per dirvi: Mandate a noi il Prelato che avete scelto a Padre delle nostre anime. Noi lo ameremo, lo ubbidiremo, daremo a lui tutte quelle prove, anche materiali, che l'affetto e la venerazione ci ispirano. Io sono lieto di potere presentare alla Santità V. la lettera autografa con la quale la pia e veneranda patrizia Marchesa Teresa Durazzo-Pallavicini mette a disposizione di Monsignore il suntuoso palazzo che sorge nel magnifico parco di Pegli, il più splendido della Liguria e uno dei più belli del mondo.

« Se alcuno — ha proseguito quindi Monsignor De Amicis — nelle pubbliche aule ha creduto recentemente di poter esprimere a nome di Genova idee che hanno profondamente ferito il vostro cuore pastorale, Genova non lo riconosce per interprete del suo pensiero ».

Monsignor De Amicis ha concluso invocando la benedizione apostolica sui presenti e sugli assenti.

Quindi l'avv. comm. Massucco, presidente dell'Associazione Diocesana, a nome dell'organizzazione cattolica ligure ha pronunziato un breve discorso nel quale ha detto come Genova è profondamente turbata nel sapere il Papa addolorato per i suoi figli ai quali si impedisce di essere diretti dal Presule da lui designato ed ha esposto i sentimenti di devozione che i genovesi si promettono di nutrire per il loro Arcivescovo, invocando che il Papa voglia esaudire il loro desiderio.

A questo discorso ha risposto il Papa, pronunciando la seguente allocuzione:

« La vostra visita in questa stagione di disagi e sacrifici, o figli diletti, mi è di vero conforto perchè dimostra la viva parte che prendete al nostro dolore per la grave tribolazione alla quale è sottoposta l'Archidiocesi di Genova e la Chiesa cattolica. La vostra presenza ci assicura che voi siete persuasi che Noi soffriamo più di voi per la prolungata vedovanza della Chiesa di Genova, per il bene che viene impedito, per il male che può derivare dalla mancanza del Pastore che vegli alla custodia del gregge.

« Questo dolore — ha continuato il Papa dopo una breve pausa — si accresce a dismisura perchè non sappiamo come recare ad esso rimedio, non conoscendo i motivi per i quali fu impedita finora la venuta dell'Arcivescovo da oltre 10 mesi da noi preconizzato. Perchè quello che ci fecero manifesto i giornali è tutto a lode del Vescovo che avrebbe demeritato tale ufficio se si fosse altrimenti contenuto. Fra le amarezze che si fanno sempre più gravi per la condizione cui siamo ridotti, e che divione di giorno in giorno più insopportabile, abbiamo tollerato in silenzio che senza legge che lo imponga si impedisca arbitrariamente per molti mesi ai nuovi eletti il libero accesso e quindi il Governo delle Diocesi. Abbiamo tollerato che si esigesse dai nuovi eletti la domanda di essere ammessi al possesso dei benefici, ma mai all'esercizio di quel ministero avuto dall'unica Autorità che lo può dare. Abbiamo tollerato con pazienza gli attacchi vergognosi dei giornali e le calunniose imputazioni nelle pubbliche Assemblee dei nemici della Patria, con la tacita approvazione dei presenti, senza che alcuno di coloro che ne avevano il dovere insorgesse a difesa: ma non potevamo mai pensare che si arrivasse per la prima volta, in dieci anni del nostro Pontificato, al punto di minacciare il rifiuto delle temporalità ad un Vescovo da noi prescelto fra tanti ottimi per una Diocesi assai importante, Vescovo per i lunghi suoi precedenti riconosciuto del tutto esemplare, da tutti bene amato ed encomiato dalle stesse civili Autorità, che ebbero con lui relazioni di ufficio.

« Ma accettiamo, cari fratelli, anche questa nuova tribolazione che il Signore permette, non però senza sentire il grande insulto fatto al Capo della Chiesa e alla sua divina missione e non senza protestare con veemenza per la violazione di quella libertà e di quella indipendenza che non vengono dagli uomini, ma da Dio stesso. Voi quindi potete ben credere quanto conforto ci rechino oggi con la vostra presenza le testimonianze di filiale affetto e inarrivabile devozione che con voi di Genova ci dimostrano tutti i cattolici della Diocesi genovese: anzi vi ringraziamo della assicurazione che ci date e della quale non abbiamo mai dubitato di essere, non solo disposti, ma lieti di accogliere subito fra voi l'Arcivescovo e di provvederlo generosamente di quanto è necessario alla sua Persona, alla sua dignità ed al suo ufficio.

« Mi rincresce però di non poter oggi aderire alle vostre preghiere perchè noi saremmo giudicati come autori di disordini che studiosamente ecciterebbero i vostri ed i nostri nemici, e anche come provocatori di nuove offese che si preparerebbero alla Chiesa.

« Ci offende ancora — ha detto il Papa vivamente commosso — l'eco di certi discorsi fatti con sprezzante acrimonia e non possiamo non manifestare l'impressione penosa del plauso con cui furono accolti, impressione che ha accresciuto a dismisura il nostro cordoglio. Questa nostra pena però non ci toglie il coraggio e la speranza perchè in qualunque vicenda abbiamo Iddio che ci protegge e a nostro grande conforto la preghiera. La preghiera è il principale dovere dei cristiani in tutti i tempi, ma specialmente nei giorni difficili e burrascosi. La Sacra Scrittura per queste situazioni d'angoscia ha un Salmo in cui si trovano le parole del santo Re Giosafat « Quando ignoriamo quello che dobbiamo fare non ci resta che innalzare gli occhi al Signore Iddio da cui solo possiamo avere lumi, inspirazioni e soccorsi ». Non si può sapere nè comprendere quanto valgano le preghiere, le invocazioni ed i sospiri dei sacerdoti fervorosi, degli umili Leviti, delle Vergini consacrate e dei pietosi fedeli. Preghino pertanto gli innocenti fanciulli impediti a ricevere il Crisma della Confermazione, gli aspiranti al Sacerdozio che al termine dei loro studi non possono essere promossi agli Ordini Sacri, i Sacerdoti, che nei maggiori bisogni restano senza guida, senza Maestro, senza consiglio, i figli tutti dell'Archidiocesi che aspettano il padre che li diriga, li istruisca e li conforti con la sua parola, preghino tutti con quella perseverante fiducia che ci viene insegnata dal libro di Tobia: « Per quanto grande sia il potere che Dio concede agli uomini, questo non avrà prevalenza contro i suoi decreti e i suoi consigli ». Ognuno sia certo che se Iddio ci tiene alla prova nella tribolazione, nel castigo, lo fa per condurci alla misericordia, alla liberazione e alla corona e per farci godere il sereno dopo la tempesta, per darci la gioia dopo il dolore e dopo le lagrime il gaudio. Questa è la raccomandazione che faccio a tutti i figli diletti e che voi porterete ai vostri concittadini e condiocesani ai quali, come a voi, impartisco di cuore l'Apostolica benedizione ».

Il discorso del Papa è stato accolto da grandi applausi. Il solenne ricevimento ha avuto termine alle 12,30.

Intransigenza religiosa
e pratica prudente

Roma, 22, notte.

(A) La parola di protesta del Pontefice a 200 genovesi venuti con il Vicario capitolare ad implorare da Pio X la cessazione dell'interdetto e l'invio del Presule, è stata oggi certamente grave ed importante, ma ha deluso quanti si aspettavano l'annuncio che Monsignor Caron sarebbe andato a Genova anche senza l'*exequatur* e che Pio X avrebbe risposto con rappresaglia alle dichiarazioni fatte dall'on. Finocchiaro Aprile. Ancora una volta Pio X si è mostrato fermo nell'intransigenza delle sue affermazioni e nell'atteggiamento sui principi che toccano la dottrina ed i principi religiosi, ma prudente nella pratica e nell'applicazione delle sue premesse. Monsignor Caron non andrà dunque a Genova: nemmeno l'Interdetto sulla diocesi è stato tolto. Tutto resta allo stato di fatto, tranne la protesta. Pio X certamente sa che ancora un po' di tempo è necessario per prendere una decisione definitiva e l'attesa certo non recherà danno ad alcuno.

Il *Corriere d'Italia* commentando il discorso pronunciato stamane dal Papa, scrive: « Il Papa, respingendo ancora una volta ogni invito alla lotta, ha confermato la sua ferma volontà di pace e la sua sicura fiducia nella preghiera. Egli ha risposto oggi all'accusa grottesca di incapacità negando ai figli che chiedevano la guerra il consenso a proseguire la lotta di aperta rivolta con i loro agitatori: e la sua veneranda figura non era quella di un vinto, ma di un vincitore. Nel tempo in cui da ogni parte si invoca senza entusiasmo sincero e senza fede la pace nel mondo, Egli ha saputo dire contro l'offesa portata alla sua augusta missione una parola di perdono. Egli ha vinto le nuove dottrine, le blasfeme ironie dei grossolani insulti con un sorriso pieno di lacrime, con una benedizione piena di doloroso amore per gli italiani suoi figli, per tutti gli italiani che egli ama. La sua paterna parola ha dimostrato come sia vano tutto l'edificio faticosamente costruito contro la Chiesa e che esso si dissolve e cade di fronte alla carità inesauribile del cristianesimo e di fronte alla fede incrollabile del Papa e dei cattolici italiani nell'appoggio divino promesso da secoli, e da secoli dato, malgrado le tempeste che si disordono nell'infinito mare del tempo ».

Un arcivescovo cattolico
presidente-pacificatore
della Repubblica Domenicana
L'annunzio dell'assunzione al Papa

Roma, 22, notte.

(A.) — Il Papa ha ricevuto in solenne udienza S. E. Bernardo Ghichado, inviato straordinario della Repubblica Domenicana presso la Santa Sede, che ha annunciato ufficialmente al Pontefice la elevazione al soglio presidenziale della Repubblica, del vescovo di San Domingo, monsignor Alessandro Nouel, che fu già allievo del Collegio palatino di Roma.

Un arcivescovo presidente di Repubblica è certo una novità nel ventesimo secolo: inoltre questo prelato è stato eletto per raggiungere la pacificazione di tutti i partiti. Infatti da oltre un anno la Repubblica Domenicana era funestata dalla guerra civile. Non era possibile mettere fine alle lotte quando i due partiti avversi, quello del Governo e quello della rivoluzione, pensarono di fare appello alla patriottica e cristiana abnegazione di monsignor Alessandro Nouel, arcivescovo primate, offrendo entrambi di deporre le armi se egli avesse accettato la Presidenza della Repubblica.

L'Arcivescovo quando potè avere la certezza della decisione presa dai partiti in vista dell'alta missione di pace cui veniva chiamato si piegò ad accettare il grave onere della Presidenza della Repubblica, dopo aver espressamente dichiarato che egli non intendeva essere eletto da alcun partito, e che avrebbe assunto e tenuto il Governo del suo paese temporaneamente ed all'infuori e al disopra di tutti i partiti. Riunitasi pertanto l'Assemblea nazionale, formata dai componenti la Camera ed il Senato, monsignor Nouel veniva eletto all'unanimità di suffragi Presidente della Repubblica per due anni ed assumeva il potere. I capi delle frazioni avverse si affrettarono a deporre le armi. Gli armati che si trovavano accampati fuori della città, si affrettarono pacificamente a consegnare i loro fucili, e da quel giorno è già trascorso parecchio tempo senza che la tranquillità sia stata più turbata. Monsignor Nouel il giorno destinato per l'insediamento alla Presidenza e per la prestazione del giuramento indossò sull'abito episcopale la fascia presidenziale, e, dopo aver compiuto una solenne funzione religiosa, si recò a deporre la sua fascia sulla tomba del fondatore dell'indipendenza nazionale.

L'inviato speciale, che era accompagnato dal primo consigliere e da altri funzionari della Legazione della Domenicana presso la Santa Sede, dopo compiuta la sua missione, è stato trattenuto per qualche tempo in privato colloquio col Papa, che, in segno di gradimento, gli ha rimesso, con un Breve apostolico, le insegne di Commendatore, con placca, dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Una circolare dell'on. Giolitti ai Prefetti
per un'attiva sorveglianza sulle rappresentazioni cinematografiche

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, on. Giolitti, ha diramato ai prefetti, il venti febbraio, un'importantissima circolare sulle rappresentazioni cinematografiche. Eccovela testualmente:

« Colle circolari 10 marzo 1907, 31 marzo 1908, 25 agosto 1910 ed altre di minore importanza, furono date istruzioni sui criteri che le autorità di Pubblica Sicurezza debbono seguire nel concedere licenze di rappresentazioni cinematografiche per la tutela della morale, del buon costume e in genere dell'ordine pubblico. E' noto — prosegue la circolare — quale potente mezzo di propaganda e di persuasione siano in Italia le rappresentazioni e come la grande diffusione dei cinematografi e il basso prezzo degli spettacoli diano modo alla generalità di assistere non infrequentemente a scene che riproducono tristi esempi di pervertimento del senso morale e che danno luogo alla glorificazione dei più brutali istinti.

« Tanto più grave — continua la circolare — poi, è l'influenza di tali spettacoli, specialmente per caratteri deboli e per le menti incolte ed inesperte, in quanto sembra che l'autorità stessa, col consentirne la produzione al pubblico, riconosca come morali e, quanto meno, come innocue e tollerabili le azioni rappresentate. Per tal modo il cinematografo diventa una vera potente scuola del male, perchè esso, oltre a dare in pascolo agli spettatori rappresentazioni di famosi fatti di sangue, di adulterio, di rapine e di altri delitti, cura che lo svolgimento dello spettacolo sia diretto a rendere odiosi i rappresentanti della pubblica forza e simpatici i rei, mentre, poi, d'altro lato, non sono infrequenti gli ignobili eccitamenti al sensualismo, provocati da episodi nei quali la vivezza della rappresentazione alimenta immediatamente le più basse e volgari passioni.

« Inoltre — prosegue la circolare — qualche volta si danno rappresentazioni da cui scaturisce un eccitamento all'odio tra le classi sociali, ovvero un'offesa al decoro nazionale. Per impedire che d'ora innanzi si ripetano simili sconci, credo opportuno disporre:

1.o) che nessuna rappresentazione cinematografica sia permessa se prima essa non sia stata integralmente riprodotta innanzi al funzionario che ha facoltà di concedere la licenza, o ad un suo delegato.

2.o) Che di tale riproduzione possa farsi a meno soltanto nei casi in cui si tratti di rappresentazione già data in altra località e consti da documento scritto dell'autorizzazione concessa;

3.o) che in tale documento dovrà essere particolareggiatamente esposto tutto l'intreccio della produzione in modo da evitare parziali sostituzioni e modificazioni;

4.o) che quando tali sostituzioni, o modificazioni parziali, siano necessarie, l'autorità competente, prima di concedere la licenza, dovrà accertarsi personalmente, o mediante un suo delegato, che la rappresentazione possa permettersi;

5.o) che non si dovrà concedere in nessun caso la licenza quando si tratti:

a) di spettacoli contrari al buon costume od alla pubblica decenza;

b) di spettacoli contrari al decoro, all'onore, alla riputazione nazionale, o contrari all'ordine pubblico, o che possono turbare i buoni rapporti internazionali;

c) della riproduzione di delitti impressionanti, o di atti, o di fatti che siano scuola di preparazione al delitto, o che possano, per lo svolgersi di scene truci e macabre, sinistramente impressionare gli spettatori con danno prevalente dei giovanetti e delle persone di carattere eccitabile;

d) di spettacoli offensivi al decoro ed al prestigio delle pubbliche autorità e dei funzionari od agenti della forza pubblica;

e) di scene di crudeltà, anche se a danno di animali, ovvero di atti e fatti repugnanti, o che possano destare ribrezzo, come sarebbero, ad esempio, le operazioni chirurgiche;

6.o) Ogni qualvolta un'autorità del Regno avrà vietata la rappresentazione di uno spettacolo cinematografico, che per la prima volta si voglia produrre nel Regno, dovrà darne immediato avviso al Ministero per le segnalazioni necessarie alle altre autorità competenti, esponendo brevemente l'intreccio della produzione proibita.

« Raccomando — conchiude la circolare — che tali disposizioni siano osservate col maggiore rigore. Invio all'uopo alle S.S. L.L. un congruo numero di esemplari della presente circolare affinchè possano diramarla a tutte le Autorità di P. S. della provincia. Gradirò un cenno di ricevuta che mi assicuri l'adempimento. Firmato: *Giolitti* ».

Le tragiche conseguenze di uno scherzo

Napoli, 22, notte.

In una fabbrica di calzature lavorava, fra gli altri, tale Peppino, il quale, perchè sordo, era fatto segno a continui frizzi da parte dei suoi compagni di lavoro. Generalmente il sordo sopportava con rassegnazione gli scherzi dei compagni, ma ieri mattina, mentre un compagno, tale Allaro, continuava nel suo stupido scherzo, lo redarguì seccamente di cessare. L'Allaro, spalleggiato dai compagni, continuò ed allora il Peppino, esasperato, gli tirò contro due forme di scarpe. L'Allaro gli si avventò contro armato di trincetto, ma il sordo fu lesto a scansare e venne ferito soltanto lievemente al braccio. I compagni si intromisero e l'Allaro fu allora licenziato dal suo capo reparto. Tutto pareva finito e l'operaio licenziato stava raccogliendo i suoi ferri in un angolo, quando il Peppino gli si avvicinò e, armato di coltello, gli inferse una terribile coltellata nella schiena. Approfittando della confusione, si diede alla fuga. L'operaio, soccorso dai compagni, venne portato all'ospedale della Pace, ma vi giunse cadavere. Il Peppino si era recato a sua volta all'ospedale degli Incurabili a farsi curare la lieve ferita, ma li venne tratto in arresto.

La morte del generale Tarditi

Roma, 22, notte.

E' morto il tenente generale Cesare Tarditi, senatore del Regno.

Nacque nel 1841 e combattè valorosamente a Custoza. Fu in Africa nel 1891 quale comandante di un battaglione. Fu per molti anni al Ministero della Guerra e direttore dei servizi amministrativi, poi sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra, quindi comandante la divisione militare di Napoli. Cessato il servizio attivo, si ritirò a Roma, ove fu assiduo ai lavori del Senato, partecipando a numerose Commissioni, fra cui quella di inchiesta del Palazzo di Giustizia, dalla quale si dimise per ragioni di salute.

Bollettino Militare

Roma, 22, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

Corpo di Stato Maggiore.

Durando, magg. corpo di stato magg. divisione territ. Ravenna, è trasfer. divis. territoriale Napoli, capo di stato maggiore.

Arma dei Carabinieri Reali

Azzolgero, ten. leg. Firenze, è trasfer. a disposizione leg. Roma.

Arma di fanteria.

Arrighi, ten. colon. 39.o fant., è trasfer. 8.o alpini — Miglietti, magg. 53.o id., id. 71.o fanteria — Angiolini, capit. 59.o id., id. 84.o id. — Martellotta, id. person. gov. stabil. milit. pena, id. 9.o id. — Bosco, id. 3.o fant., id. person. gov. stabil. milit. di pena — Colangelo, ten. R. Corpo truppe colon. dell'Eritrea, è trasfer. 5.o bersagl. — Lunati, id. 72.o fant. (comand. com. mil. staz. ferrov. Verona), cessa di essere comand. come contro — Giai-Via, id. 79.o id. comand. comando milit. staz. ferrov. Verona — Battaglini, id. 59.o id., e Squillanti id. 29.o id., sono trasferiti Collegio militare Napoli — Bonini, sottoten. 75.o id., è trasfer. 78.o fant.

Arma di cavalleria.

Bracci, ten. regg. Genova cavall., è dispensato dal serv. perman. e inscritto fra gli ufficiali di complemento dell'arma di cavalleria ed assegn. per mobilitazione regg. Genova cavalleria — Cuturi, magg. in aspett., l'aspettativa è proreg. di sei mesi — Pescatelli, tenente id. id. id. di due mesi — Paglicci Brozzi, id. id., è trasfer. in aspett. per riduzione di quadri — Paglicci Brozzi id. id. è richiamato in serv. e destin. regg. cavalleg. di Treviso — Dalla Vecchia, capit. regg. lanc. di Milano, è nomin. aiut. di campo 2.a brig. cavall. — Angeli, ten. id. id. di Vercelli, è trasfer. regg. cavalleg. di Padova — Leitenitz, id. depos. allev. cav. Grosseto, id. id. lanc. di Milano.

Ufficiali colloc. a dispos. Minist. Guerra, continuando a riman. comand. ove sono attualmente:

Stagni, ten. regg. cavalleg. Guide (comandato 25.o artigl. camp.) — Girotto, id. id. di Treviso (id. battagl. aviatori) — Zorone, id. id. id. di Foggia (id. Ministero Guerra) — Bortolucci, id. id. id. Umberto I, (id. 2.o genio) — Kingsland, id. id. lanc. di Firenze (id. 5.o id.) — Bucci, id. id. di Aosta (id. 3.o id.) — Borgstrom, id. id. cavalleg. di Lodi (id. 3.o id.) — Carignani di Valloria, id. id. Piemonte reale cavall. (id. battagl. aviatori) — Caffaratti, ten. regg. cavalleg. Guide (comand. Scuola applic. cav.) — Di Zocco, id. id. di Aquila (id. 3.o genio) — Oddo, id. id. Piemonte reale cavall. (id. battagl. aviatori) — Campanari, id. id. lanc. di Firenze (id. Scuola applic. cavall.) — Siccardi, id. id. cavalleg. di Saluzzo (id. 3.o genio) — Calvi di Bergolo, id. id. Nizza cavall. (id. Scuola applic. cavalleria) — Teodorani, id. id. Nizza cavall. (id. id. id.) — Baracco, id. id. Piemonte reale cavalleria (id. battagl. aviatori).

Arma di Artiglieria

Gropplero, capitano 3.o artiglieria fortezza, è collocato in aspettativa per infermità temporanee — Brunas-Serra, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato 2.o artiglieria fortezza — Gauda, tenente 3.o artiglieria fortezza, è dispensato dal servizio e inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento ed assegnato 3.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Suppa, id. in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio e destinato 5.o artiglieria fortezza e comand. arsenale costruzione artiglieria Torino, per frequent. il corso superiore tecnico — Colla, capitano 3.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) comand. ispett. gen. artiglieria.

Arma del Genio.

Bormans, capitano direz. genio Palermo è collocato in aspettativa per infermità temporanea — Moreno, maggiore 2.o genio, è trasferito 1.o genio — Pession, tenente 1.o id. id. 4.o id. (Lagunari) — Battista, id. 2.o id. id. 6.o id.

Personale permanente dei Distretti.

Fioravanti, maggiore distretto Cagliari, è trasferito distretto Rovigo.

Corpo Sanitario Militare

Nocelli, maggiore medico in aspettativa, l'aspettativa di cui contro è prorogata — Bulai, tenente colonnello medico ospedale succursale Parma, è nominato diret. ospedale principale Ravenna — Vaccaro, tenente medico ospedale Messina è collocato in aspettativa — Ferro, tenente medico 2.o alpini, è dispensato dal servizio inscritto nei ruoli degli uffic. medici di complemento ed assegnato direzione sanità VIII Corpo armata — Valente, tenente medico 1.o alpini (comand. Scuola applic. art. militare), è trasferto 3.o alpini continuando comand. come contro — Donadeo, id. 25.o fant., id. ospedale Bari.

Corpo Commissariato Militare

Ufficiali di Sussistenza.

Bucci, capitano di sussistenza direz. commiss. VI Corpo Armata, è trasfer. panificio Venezia — Garofali, id. id. id. VIII id. (consegnat. magaz. viveri Spezia) è esonerato dalla controindicata carica e trasferito direzione commiss. VII Corpo Armata — Bianchi, id. panificio Poliano, è trasferito direzione commiss. VIII Corpo armata e nominato consegnat. magazz. viveri Spezia — Ughetto, id. direzione commiss. III Corpo Armata (consegnat. mag. viveri Brescia), è esonerato dalla carica controindicata e trasferito alla sede della direzione — Duse id. id. id. III id., è nominato consegnatario magazzino viveri Brescia.

Corpo d'Amministrazione

Moscatelli, capitano d'amministrazione 8.o artiglieria fortezza, è collocato in posizione ausiliaria.

Corpo Veterinario Militare

Della Valle, tenente veterinario 17.o artiglieria campagna, è collocato in aspettativa per infermità.

Impiegati civili

Assistenti del Genio

Ciolo, assistente di terza classe direzione genio Genova, trasferito direzione genio Verona.

Ufficiali in congedo

Ufficiali in posizione ausiliaria

Bonamico, colonnello genio, distretto Torino, collocato a riposo, inscritto nella riserva ed insignito dell'onorificenza di cavaliere nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Della Rocca, tenente colonnello, id. id. Genova, id. id. id. cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Sala, capitano carabinieri reali, distretto di Torino, collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva.

Ufficiali collocati a riposo per anzianità di servizio inscritti nella riserva ed insigni della onorificenza per ciascuno indicata:

Codero, colonnello fanteria distretto Ivrea e Angiola, id. id., id. Torino, Bosio, id. id., id. Torino, e Beccaria, tenente colonnello, id. Torino, cavalieri nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Cremona, maggiore di fanteria, id. Torino, e Rossi, id. id. Torino, cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia — Pandolfi, capitano fanteria, distretto Casale, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Peronetti, capitano carabinieri reali, distretto Torino, richiamato in servizio temporaneo presso la Commissione esecutiva della legge veterinari, dal 25 dicembre 1912 — Rostagno, maggiore medico distretto Torino, in servizio 40.o fanteria, trasferito ospedale Torino per continuare il suo servizio.

Arma di fanteria. — Aymini, maggiore distretto Vercelli, in seguito a cambio di residenza, è trasferito al distretto di Torino.

Ufficiali di milizia territoriale

Gargano, sottotenente d'amministrazione distretto Alessandria, trasferito per residenza e per mobilitazione distretto Salerno — Piccinino, sottotenente fanteria, distretto Torino, destinato per il servizio di prima nomina al 3.o alpini, anzichè al reggimento fanteria Torino.

Ufficiali di riserva

Afrosio, maggiore medico, distretto Alessandria, trasferito distretto Torino, per cambio di residenza.

REATI E PENE

Di aula in aula

(*Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino*).

L'amore che chiede soccorso alla Giustizia

Mario Cavallo e Maria Varvertotti, giovani belli, si sono innamorati ed amati. Un giorno pensarono di legalizzare il loro amore, da buoni ragazzi, tanto più che Maria stava preparando all'innamorato un pegno palpitante del suo affetto.

I genitori di Maria, onesti commercianti, diedero subito il consenso e furono ben lieti che la loro figliuola s'accasasse e secondo la sua inclinazione; ma i parenti di Mario, pure facoltosi commercianti, si opposero risolutamente alle nozze. Mario e Maria ricorsero al vecchio, ma pur sempre efficace stratagemma, per piegare la volontà contraria dei genitori. Fuggirono di casa. Ma disgraziatamente l'espediente fece terribile cilecca. Non solo i genitori del Cavallo rimasero inflessibili nella loro opposizione, ma la fuga fece montare su tutte le furie anche i genitori di Maria, i quali inseguirono i fuggitivi e, raggiuntili, ripresero seco la ragazza e querelarono l'intraprendente innamorato. Questi non mancò di ripetere, anche oggi davanti al Tribunale, di avere le più serie intenzioni di sposarsi la sua Maria, che, detta tra noi, sarebbe un bocconcin di sposina da muovere invidia a parecchi davvero. Ma poichè egli è poco più che ventenne ed i suoi genitori non hanno mosso un passo dalla loro opposizione implacabile, ha dovuto in cuor suo gioire del processo, e supplicare che non gli fosse applicata la legge del perdono, affinchè col ricorso in Appello egli possa sperare l'autorizzazione di sposarsi la sua bella e buona Maria. Ed il Tribunale lo ha accontentato: lo ha condannato a 8 mesi e 20 giorni di reclusione.

Egli era difeso d'ufficio dall'avv. Konrad. La P. C. era rappresentata dall'avv. Maccari.

Presidente: Alliberti; P. M.: Taglietti; cancelliere: De Caroli.

Oltraggio ad un controllore ferroviario

Il direttore di un'agenzia della Casa Gondrand in una grande città italiana (i lettori vedranno in appresso il perchè ne tacciamo il nome), viaggiando sulla linea Torino-Savona con biglietti ridotti dell'Esposizione, fu avvertito da un controllore che i biglietti stessi non erano regolarmente vidimati, e gli furono perciò ritirati, dopo averlo invitato a pagare il biglietto intero. Il viaggiatore si rifiutò. Salito un altro controllore sul treno, rinnovò l'invito, sempre trattenendosi i biglietti. Spazientito, il viaggiatore allora disse: « Questo è rubarmi i biglietti, che io ho sacrosantamente pagati ». Per questa frase il controllore sporse denuncia, ed il direttore dell'agenzia fu condannato dal Tribunale, condizionalmente, a 250 lire di multa. La Corte d'Appello confermò la sentenza, ma prescrisse che della condanna non si facesse cenno nel certificato penale. Ed ecco perchè non abbiamo fatto il nome del condannato.

Difesa: avv. Dellavalle.

Le "cedole" della sorella

Una certa Maria Marino, dopo aver servito undici anni in una famiglia a Cuneo, ritornò al suo paese, in casa d'una sorella sposata, portandosi seco un discreto gruzzolo, faticati risparmi in cartelle al portatore. La sorella ed il cognato fecero gran festa all'ospite e si interessarono anche parecchio del suo piccolo tesoro. La consigliarono a fare delle operazioni con esso, ed anzi accompagnarono da un cambista la Marino per prendere le opportune nozioni. Ma la Marino, nel frattempo, aveva trovato collocamento presso un'altra rispettabile famiglia ed aveva lasciato le cartelle di rendita in custodia alla sorella ed al cognato. Quando confidò la cosa ai suoi padroni, questi la consigliarono a farsi rilasciare una ricevuta dai parenti. Allora la Marino scrisse ripetutamente al cognato ed alla sorella senza ottenere risposta. E solo dopo anche verbali insistenze ottenne che il cognato le riportasse la scatoletta di latta dove erano le cartelle. Il cognato, consegnandola, la esortò a verificare se il contenuto fosse intatto. Ma la Marino si disse sicura e fiduciosa e non controllò. Alquanto tempo dopo, ricercando nella cassetta, rimase sorpresa di non trovarvi una cartella da duemila lire. La sorella ed il cognato dissero di avere regolarmente consegnato tutti i valori e diedero varie versioni sulla possibilità d'uno smarrimento, d'un furto ed insinuarono anche che potessero essere stati gli stessi padroni della Marino a fare il tiro. Ad ogni modo era parso al Tribunale di Cuneo, che mancasse una prova assoluta che i coniugi Giovanna e Giuseppe Canale, sorella e cognato della Marino, si fossero appropriati della cartella e li aveva mandati assolti. La Corte d'Appello, cui era ricorso il P. M., per sollecitazione anche della P. C., credette invece che gli indizi di reità fossero bastevoli e condannò entrambi i coniugi a quattro mesi di reclusione e L. 120 di multa, condizionalmente, col patto però che restituiscano le duemila lire alla Marino, e danni e spese, ecc. ecc.

Presidente: D'Agliano — P. M.: Forni — P. C.: avv. Cavallo — Difesa: avv. P. B. Rossi — Cancelliere: Tornari.

Furti, rapine e simili

Siedono sul banco degli accusati: Raffaele Rossini (anche detto Orsini o Orsino), panettiere disoccupato, ventenne; Giuseppe Racca, meccanico, di ventitre anni; Giovanni Moriondo, ventiduenne, meccanico; Giacomo Rossotto, di ventidue anni, meccanico; Giovanni Cardoni, di ventun anni, materassaio; Vittorio Paolino, vetraio, di ventidue anni. Alcuni di essi sono vecchie e famigerate conoscenze della polizia. Sono imputati:

1.o) l'Orsini o Rossini, del delitto previsto dagli articoli 402, 404, n. 3, C. P. per essersi in Torino, borgata Lucento, dalle ore 18 alle 22 del giorno 2 agosto 1912, impossessato per trarne profitto di un pacco di calze da uomo e di un altro da donna del valore complessivo di L. 2,50 circa, togliendoli senza il consenso di Moriondo Anna, moglie di Romero Guglielmo, a cui appartenevano, dal balcone della di lei abitazione situata nella casa di via Verolengo, n. 7;

2.o) Racca e Moriondo, del delitto previsto dagli articoli 63, 402, 404, n. 3 e 4 C. P. per essersi in Torino, nella detta casa di via Verolengo, n. 7, borgata Lucento, verso le ore 22,30 della notte dal 26 al 27 agosto 1912, di correità tra loro, impossessati per trarne profitto, e mediante scasso, di una catena e tre spille d'oro, nonchè di una scatola contenente matite e penne, oggetti del complessivo valore di L. 90 circa, togliendoli senza il consenso di Romero Michele, a cui appartenevano, dall'abitazione di costui ivi tenuta colla Moriondo Anna e famiglia;

3.o) il Racca in particolare: *a*) del delitto previsto dall'articolo 406, cap. 412, C. P., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e luogo, immediatamente dopo essersi impossessato di correità col Moriondo di quanto nel precedente capo di imputazione, usato violenze contro il derubato Romero per procurarsi l'impunità; *b*) del delitto previsto dagli articoli 372 pp., 373 pp. e cap. 366, n. 6, C. P., legge 2 luglio 1908, n. 319, per avere nelle suindicate circostanze di tempo e luogo, di cui nell'imputazione *a*), immediatamente dopo di aver consumato il furto in danno di Romero Michele, per procurarsi l'impunità cagionato al Romero lesioni con coltello guaribili in giorni dieci; *c*) del delitto previsto dall'articolo 234 n. 2, C. P., perchè, vigilato speciale di P. S. in forza di sentenza 18 gennaio 1909 del Pretore urbano di Torino, il 17 agosto 1912, in Torino, trasgrediva agli obblighi portati dalla vigilanza, abbandonando la scelta abitazione senza preavviso alla P. S.

Il Rossotto, il Cardoni ed il Paolino, del delitto previsto e punito dall'articolo 421 cap. C. P. per avere il 27 agosto 1912, in Torino, il Rossotto ed il Cardoni ricevuto ed impegnato i preziosi rubati con scasso nella notte del 27 agosto 1912 a Romero Michele nella sua abitazione, pur sapendo che erano di furtiva provenienza e per avere poi, tanto essi quanto il Paolino, insieme col Racca e col Moriondo, autori del furto, consumata in vino e cibarie la somma di L. 22 ricavata dal pegno, essendo anche esso Paolino a conoscenza che trattavasi di denaro ricavato col pegno di detta refurtiva.

Il Rossotto in particolare: del delitto previsto e punito dall'articolo 225 C. P. per avere il 22 agosto 1912, in Torino, dopo che il Racca aveva commesso il delitto di furto, rapina e lesioni in danno di Romero Michele, nonchè fin dal 19 agosto 1912, la contravvenzione alla vigilanza speciale della P. S. reati imputati al Racca, aiutato il Racca a sottrarsi alle ricerche dell'autorità, comperandogli il sublimato per curarsi le lesioni riportate durante la rapina e mentre fuggiva dopo averla commessa e facendolo, la notte dal 24 al 25 e quella dal 27 al 28 agosto stesso, dormire in casa sua.

Con la diminuente per l'Orsini e Rossini e per il Cardoni dell'età inferiore agli anni 21 (art. 56 C. P.), ma con la recidiva specifica per l'Orsini per condanna condizionale, specifica reiterata per il Racca quanto al furto ed alla rapina, specifica semplice per le altre imputazioni, specifica per il Moriondo quanto al furto ed alla rapina, generica quanto alle lesioni, specifica per il Cardoni (articolo 80 Codice Pen.).

Furono condannati: il Rossini ad 1 anno e 3 mesi, il Racca a 5 anni, 9 mesi e 22 giorni, il Moriondo a 3 anni, il Cardoni ad 1 anno e 10 giorni, il Paolino a 10 mesi. Il Rossotto fu assolto.

Presidente: Rossi — P. M.: Ferrero — Difesa: avvocati Camoletto, Federici, Marini — Cancelliere: Gazzani.

Continuano le deposizioni dei testi
al processo
per il delitto di Piazza di Pietra

Roma, 22, notte.

Nell'udienza odierna del processo per il delitto di Piazza di Pietra è continuato l'esame testimoniale. Il teste Manieci, cameriere dell'albergo d'Italia, di Napoli, ha detto che il Fasoli, il Di Salvo ed il Rannucci, che sono imputati di associazione a delinquere, arrivarono all'albergo verso le 8 ed uscirono verso le 13,30. Il P. M. ha fatto inserire a verbale questa circostanza, affermando che si propone di impugnare che i tre si siano recati all'Albergo d'Italia. Il teste è avvicinato ai tre imputati, ma non ne riconosce alcuno. Il Di Salvo ha fatto rilevare qualche circostanza che il teste ha ricordato, ed il Rannucci ha descritto la stanza dell'albergo dove abitò col compagno, descrizione che il Manieci ha riconosciuto esatta.

Il direttore del Circolo di via Modena, Aliotti, ha confermato che nella sera del delitto l'Elia lasciò il circolo alle 20. Ha negato la circostanza, narrata dal Quaglia, che cioè nel circolo siano qualche volta entrati i due misteriosi francesi.

Il commesso del magazzino Piperno, Campagnoni, ha dichiarato che il Quondam Carlo nella sera del delitto si recò all'osteria verso le 19,30, uscì alle 20 per ritornare alle 21 e trattenersi a giocare fino alle 23,30. In seguito ad un vivace incidente tra il P. M. e l'avvocato Michele Sicardi, il presidente alle 15 ha sospeso l'udienza. La riprende alle 15,30 raccomandando vivamente la calma agli avvocati. Si è poi ripreso l'esame del Campagnoni, discutendo a lungo circa l'ora in cui il Quondam Carlo tornò all'osteria la sera del delitto, se alle 21, cioè, come sostiene il teste, o alle 21,30, come afferma l'imputato. La parte civile ha fatto porre a verbale questa affermazione del Quondam Carlo.

Il teste De Sanctis, di Napoli, ha confermato che il Di Salvo, il Rannucci e il Fasoli, che egli incontrò a Napoli la sera del 18, si recarono all'albergo d'Italia. I testi Landolfi e Bice Tereni dicono che l'Elia è affetto da epilessia. Campagnoni Velia, fidanzata di Quondam Carlo, dice che nulla ha mai notato da dover lamentare del Quondam Carlo. Il giorno 17 febbraio il fidanzato si recò da lei come di consueto, ed alla stessa sera stette con lei dalle 17,30 alle 20,30 circa. Su quest'ultima circostanza avvengono delle contestazioni, perchè verrebbe a contraddire quanto ha affermato il teste Campagnoni, che cioè il Quondam Carlo alla sera del 17 verso le ore 20 si trovava nel negozio Piperno. La teste, però, conferma la sua deposizione.

Vengono poi intesi altri testi che depongono sulla permanenza del suddetto Carlo all'osteria dei Motti, la sera del 17. Tutti sono concordi nell'ammettere che il Quondam Carlo verso le ore 20 si recò all'osteria e bevve un bicchiere di vino e uscì subito facendovi ritorno verso le 21 e vi si trattenne a giocare fino alla chiusura, cioè verso le 23. Alle 18 l'udienza è tolta e rinviata a martedì alle 13.

L'istruttoria pel furto di Santo Spirito
Don Bellanti trattenuto in arresto

Firenze, 22, notte.

Ricorderete il furto clamoroso che suscitò tante discussioni il mese scorso e che portò all'arresto di un frate di Santo Spirito, don Bellanti, che aveva venduto una terracotta attribuita a Jacopo Della Quercia.

Il Bellanti aveva ripetutamente proclamato la propria innocenza, affermando che i due oggetti gli erano stati affidati da un privato di sentimenti molto pii; mentre la terracotta attribuita a Rosellino figurava in un vecchio inventario di Santo Spirito. Nell'istruttoria il frate aveva chiesto la libertà provvisoria, ma ora la sezione d'accusa l'ha negata, legittimando lo stato d'arresto preventivo.

Ciò vuol dire che la Sezione d'accusa presume la provenienza refurtiva della terracotta. Solo non si comprende come mai essa non sia stata ancora sequestrata presso l'antiquario che la comprò, sia pure in perfetta buona fede; come sarebbe già accaduto se si fosse trattato d'uno dei soliti furti in cui non fosse coinvolto nessun grave interesse pubblico.

L'arresto di uno strano tipo di ladro
Prima si finge morto, poi non vuol parlare

Milano, 22, notte.

La scorsa notte una guardia notturna sorprendeva in piazza San Silvestro, 7, tre individui mentre stavano spogliando una vetrina di un negozio di mercerie. I ladri si diedero tosto alla fuga inseguiti dall'agente, che sparò qualche colpo di rivoltella in aria. Due di essi riuscirono a fuggire. Il terzo, in vicolo Pusterla, si gettò a terra, fingendosi morto. Invano la guardia tentò di farlo ritornare in sè. Sopraggiunte due guardie di pubblica sicurezza, il mariuolo venne caricato su vettura e trasportato alla Questura. Durante il tragitto lo strano ladro aperse gli occhi, ma proseguì nel suo mutismo. Tradotto dinanzi al delegato di servizio, per quanto il funzionario insistesse, l'arrestato non aperse bocca: fissava gli occhi come inebetito e si meravigliava del posto ove si trovava. Perquisito, non gli si rinvenne nelle tasche alcuna carta. Date le condizioni sue, che sembravano essere quelle d'un epilettico, fu accompagnato alla guardia medica, dove venne accuratamente visitato, ma nulla di anormale gli venne riscontrato. Fu quindi nuovamente accompagnato in questura e messo in camera di sicurezza.

Nella mattinata, però, lo sconosciuto fu portato negli uffici della squadra mobile, dove due agenti scelti riconobbero nell'arrestato una loro vecchia conoscenza: Arturo Orlandi, di anni 34, ex vigilato speciale. Un fratello di costui fu già arrestato quale complice nell'audacissimo furto del gioielliere Archenti, sotto i portici della Galleria. Il delegato Maselli, che con gli agenti ha fatto un sopraluogo in piazza San Sepolcro, ha già potuto identificare anche i due complici. L'arrestato è un vecchio frequentatore del Cellulare, poichè ha già scontato una ventina di condanne.

Cronaca Cittadina

Continuano le scaramuccie agli avamposti di Derna

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 18, febbraio.

Martedì si era avanzata, a protezione dei lavori per la canalizzazione dell'acqua dell'Ain Derna, una compagnia del battaglione alpini Ivrea, la 39.a, comandata dal capitano Scandolara. Un plotone, comandato dal sottotenente Salvoni, avanzò dalla ridotta dell'Olivo e prese posizione sulla sinistra del Derna, davanti al così detto recinto turco, di cui ho già avuto altra volta occasione di parlarvi. Durante tutta la giornata, i turco-arabi, appostati appunto dentro il recinto, molestarono la compagnia e specialmente il plotone del Salvoni, con rade, ma ben mirate schioppettate.

Due alpini vittime dei ribelli

Nel pomeriggio, giunta l'ora dell'ultimazione dei lavori, la compagnia iniziò il suo ripiegamento. A questo punto, i turco-arabi intensificarono, come sempre usano, il loro fuoco.

Il plotone del Salvoni era giunto a poco più di duecento metri dalla ridotta dell'Olivo, quando un soldato cadde, colpito da una pallottola al capo. Era il soldato Michelangelo Giglio, di Lessolo, in quel di Ivrea, della classe del 1892. Trasportato a Derna, all'Ospedale, moriva nella notte.

La mattina seguente avanzava, sempre a protezione dei lavori, una compagnia del battaglione alpino Edolo, la 52.a, comandata dal capitano Bosalia. Un plotone di questa compagnia, che doveva occupare la posizione tenuta il giorno precedente dal plotone Salvoni, era comandato dal sottotenente Musacchio. Il plotone si era appena spiegato, che i turco-arabi, sempre dal loro recinto, aprirono il fuoco, ed ai primi colpi il soldato Pietro Amicabile, di Desenzano, cadde ferito anche egli al capo. Poco dopo il disgraziato moriva.

Nei giorni seguenti, fino ad oggi, lo scambio di fucilate tra i nostri riparti e gli avamposti turco-arabi, si è ripetuto quotidianamente, ma, fortunatamente, noi non abbiamo più avuto a deplorare altre perdite.

Giovedì, 13, una Brigata, al comando del generale Elna, eseguì una ricognizione-manovra alle colline di Errasnat Essomi. Non incontrò nessuna resistenza, nè fu in alcun modo molestata.

Il disertore Regina all'ergastolo

Stamane, in prossimità del faro, ha avuto luogo la degradazione del soldato Domenico Regina, disertore, condannato alla fucilazione da questo Tribunale di guerra e graziato dalla pietà del Re, il quale gli commutò la pena di morte in ergastolo. Alla tristissima cerimonia, svoltasi nelle prime ore del mattino, assistevano le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio di Derna.

MARIO BASSI.

L'ingresso trionfale di Diaz a Messico

New York, 22, mattina.

Gli ultimi dispacci di ieri da Messico recano:

Diaz ha finalmente lasciato l'arsenale che era la base della sua azione rivoluzionaria. Ieri nel pomeriggio egli, vestendo l'abito borghese, è salito sul suo cavallo grigio; seguito dalle sue truppe, ha fatto l'entrata trionfale nella città di Messico. Nella grande piazza, dinanzi al Palazzo Nazionale, lo attendeva il generale Huerta che gli andò incontro salutandolo cordialmente. Fra le file dei soldati si notavano numerosissimi borghesi col fucile a tracolla. Terminata la rivista delle truppe, la città è ritornata calma, ma la folla ha continuato però a circolare nelle vie acclamando ai nomi di Huerta e Diaz. Per coronare in modo popolare questa giornata di festa, il Huerta ha decretato la liberazione di tutti i prigionieri politici.

Il generale Huerta ha dichiarato che Madero è detenuto a garanzia della sua sicurezza.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913) — Impresa E. Cacelli e C.ia) — Ore 20,45: *Isabeau*, leggenda drammatica in tre atti, di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 2.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Casaleggio-Cavaleggio, diretta da F. Benelli) — Ore 15,30 e 20,45: *L' Parvenu d'Foche*, commedia satirico-sociale, in tre atti, e cinque quadri, di Alfonso Ferrero ed Oreste Mentasti. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli) — Ore 15: *La donna nuda*, commedia in tre atti, di H. Bataille. — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia di A. Hermant. — Ingresso L. 1.

POLI[illegible] CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneziana di Ferruccio Benini). — Ore 15: *Quattro' done in una casa*, commedia in tre atti, di P. Giacometti; *El tabaro del sur Giuseppe*. — Ore 20,45: *I Pellegrini di Marsiglia a Roma*, commedia in tre atti, di Libero Pilotto. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Romana, diretta da Gastone Monaldi). — Ore 15: *Er gendarme*, commedia in 3 atti, episodico del 1867, di L. Chiarelli e M. Gino Monaldi; *I carbonari*, un atto, di Gigi Zanazzo. — Ore 20,45: *A Porta San Lorenzo*, dramma in tre atti della mala vita romana, di Gino Monaldi; *I carbonari*. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2, diretta da Alfredo Petroni) — Ore 15,30: *La Casta Susanna*, operetta in tre atti, musica di I. Gilbert. — Ore 21: *La Reginetta delle Rose*, operetta in tre atti, musica di Ruggero Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Camberti). — Ore 15,30: *Magna Lucrezia*, commedia in tre atti, di Cesare Oneta. — Ore 20,45: *L'amisà di i peru*, commedia in tre atti, di Carlo Rambosio — *Dora a ca Gia a ca Gian*, farsa. — Ingresso L. 0.50.

TRIANON THEATRE — Ore 15,30 e 20,15: Grandi rappresentazioni di ipnotismo e suggestione, del prof. Cesare Gabrielli. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Gianduja e Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0.40.

CINEMA ITALA (Via Viotti) — Rappresentazioni straordinarie del comm. Ermete Zacconi del dramma in 3 atti *Lo scomparso* (novelistica).

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 29; ore 9-12-13-18.

KURSAAL DURIO — Ore 2, 19 e 21 Skating pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 febbraio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,2; ore 15: 737,1; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: nuvolo, poco sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,1 — Minima — 1,8

Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21	+ 5,3
Temperatura minima della notte dal 21 al 22	— 2,5
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 21	+ 4,2
Temperatura minima della notte dal 21 al 22	— 4,1

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 febbraio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,[illegible] (Ministeriale).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,75.

Genova, 22 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,37 1/2 — Londra Lire 25,70 1/2 — Germania Lire 125,90 — Svizzera Lire 101,15 — Belgio Lire 101,00 — Austria Lire 105,50.

Il dissidio tra federati e sindacati automobilisti

Dopo quanto è avvenuto l'altra sera nello «skating-rink» della Birraria Durio, per il comizio generale degli automobilisti, ci è sembrato interessante interrogare il Buozzi, che è a capo della Federazione, e udirne le sue impressioni.

Quel che dice il segretario della Federazione

— Quale fu — chiedemmo — il motivo che indusse il Comitato di agitazione a convocare la riunione generale dell'altra sera, che doveva finire in modo così burrascoso e violento?

— Il comizio generale — ci rispose Buozzi — era stato convocato per dimostrare che noi non temevamo quel controllo, al quale il Sindacato mostrava di dare tanta importanza. Avremmo potuto fare a meno della convocazione, dato che già nei comizi preparatori la maggioranza degli operai interessati aveva approvato la tattica della Federazione, e che lo stesso memoriale era stato pure approvato in tutte queste riunioni, tranne in quella degli operai addetti alle fabbriche «Fiat» di Corso Dante, «Rapid» e «Scat», in quel momento che appunto queste ultime maestranze dovevano essere convocate, trovammo che si poteva benissimo indire per l'occasione il comizio generale.

— Speravano in una assemblea calma e serena?

— Oh! non ci eravamo fatte grandi illusioni sulla riuscita del comizio generale! Ormai conosciamo i nostri avversari e comprendiamo benissimo il perchè della tattica ostruzionistica da essi adottata. Lo stesso Zocchi confessò in un comizio che il Sindacato va tutt'altro che bene e riconobbe invece che la Federazione aveva per sè la grande maggioranza degli operai; si comprende, di conseguenza, come la riuscita di questa agitazione, guidata esclusivamente dalla Federazione, vorrebbe dire la morte del già agonizzante Sindacato. I tumulti però sono venuti per colpa proprio dello Zocchi. Egli aveva affermato ripetutamente che se non lo avessero lasciato entrare e parlare, avrebbe con i suoi compagni mandato a monte il comizio, ricorrendo anche alla violenza. E poichè bastano in simili casi poche centinaia di individui per impedire una discussione, la gazzarra dello Zocchi ha provocato la reazione di molti dei nostri, i quali si erano proposti di fargli pagar salato il suo ingresso al comizio. Così difatti è accaduto. Io personalmente, anche nelle nostre adunanze, non mi sono mai dichiarato contrario alla partecipazione dello Zocchi alle nostre riunioni; ma di fronte alle continue provocazioni la pazienza dei federati si è esaurita. Lo Zocchi del resto doveva sentire il dovere di tenersi appartato, dopo che in seguito all'esito dell'ultima agitazione la massa aveva capito, passati i bollori, di essere stata guidata tutt'altro che bene. Si noti che per evitare attriti noi avevamo creduto opportuno di lasciare da parte il compagno Colombino, che aveva preparato il movimento dello scorso anno ed era stato anche la «bestia nera» del Sindacati.

— E adesso, che farà la Federazione?

— Non abbiamo ancora deciso e abbiamo appunto convocato un comizio di federati con l'intento di interpellare la massa e intenderci sul modo di far procedere celeremente l'agitazione come è assoluto intendimento nostro. Le soluzioni discutibili sono parecchie: una parte dei federati è persuasa che la lezione ricevuta avrà fatto comprendere ai sindacati come ogni tolleranza abbia un limite e quindi che alla loro violenza si risponderebbe con la violenza.

«Questi federati, perciò, non sarebbero alieni dal tentare un altro comizio generale. Altri invece vorrebbero il «referendum», ed altri ancora nè comizio nè «referendum», ma la presentazione del memoriale a tutte le officine o almeno a quelle dove la Federazione ha la stragrande maggioranza, e che dopo tutto sono le più importanti. Comunque, la Federazione è assolutamente decisa a non accettare rappresentanti di altre organizzazioni per guidare il nuovo movimento.

— Quindi nessuna probabilità di un accordo.

— Nessuna assolutamente, per le ragioni già note, ed anche perchè non ci è proprio possibile, per la dignità nostra di dirigenti di una organizzazione, stare insieme a gente che ci ha coperti con ogni sorta di ingiurie, che ci ha chiamati venduti, e che ha detto che eravamo d'accordo coi padroni, soltanto perchè avevamo parlato di «referendum». D'altronde i rappresentanti del Sindacato nelle Commissioni non sarebbero mai collaboratori sereni atti a favorire la buona riuscita della agitazione. Noi abbiamo parlato chiaro, abbiamo esposto il nostro programma con lucidezza, alla massa, ed abbiamo chiesto votazioni decise. La grande maggioranza è con noi, ma se domani questa ci venisse a mancare, i federati, divenuti minoranza, darebbero sempre tutto il loro appoggio ad una agitazione guidata da altri».

E con queste dichiarazioni il colloquio finì.

Il pensiero del segretario del Sindacato

Il segretario del Sindacato, Nencini, interrogato intorno all'esito del comizio generale, ha espresso il parere che se la riunione non fosse stata precipitosamente sciolta dai dirigenti federati, l'assemblea avrebbe potuto, dopo i primi marosi della serata, affrontare la discussione e venire ad una decisione. Lo scioglimento fu dunque, secondo lui, intempestivo, e fatto in modo da lasciare un'impressione di ritirata.

Riguardo all'esclusione dello Zocchi, i sindacalisti dovevano necessariamente ritenerla come una provocazione, inquantochè fu lo Zocchi che capitanò il movimento dell'anno scorso, ed aveva quindi il diritto oggi di rappresentarsi ai federati come legittimo rappresentante della classe.

Il Nencini giudica inoltre errore l'esclusione, voluta dai federati, anche degli operai carrozzieri, i quali dovendo pei primi sentire gli effetti di uno sciopero, hanno tutti i diritti di essere presenti nelle fasi dell'agitazione. Riguardo poi all'esito dei comizi parziali, egli nega che si possa dedurre da essi che la Federazione ha con sè la maggioranza della massa. Certo la maggioranza l'ha quando parla di miglioramenti, ma non l'ha più, a suo avviso, quando si tratta delle direttive della lotta.

Riguardo infine al proposto «referendum», Nencini pensa che dovrà essere fatto con il controllo dei sindacalisti; altrimenti riescirà destituito di seria base.

Il Comizio dei federati

Nel salone sotterraneo dell'Associazione Generale degli Operai si sono radunati ieri sera gli automobilisti federati per discutere sulla situazione creata dal dissidio con i sindacati, che ebbe così violenta manifestazione al comizio generale.

L'assemblea è stata presieduta da Zimignani e si è protratta fin dopo le ore 23. Buozzi ha preso per primo la parola, rilevando la dolorosa impressione della massa per le violenze avvenute nella riunione alla Birreria Durio. Egli osserva come, ad un anno di distanza da una sconfitta, molti operai automobilisti non si siano ancora perfettamente ed esattamente orizzontati e non abbiano tuttavia compreso quale strada debbano percorrere. I federati ormai hanno l'obbligo di preoccuparsi soltanto più dei propri diritti e la minoranza avrebbe tutto l'interesse a tacere, per acquistare un poco di simpatia. Il Buozzi spiega che è necessario, in questo momento, agire con perfetto accordo ed il Comitato d'agitazione ha voluto radunare i suoi aderenti, appunto per udirne il parere. Troppo già gli avversari hanno erroneamente affermato che i dirigenti della Federazione agiscono di autorità.

Rileva ancora che il contegno dei sindacati allo sciolto comizio generale significa che essi hanno giocata l'ultima carta e che la loro organizzazione va agonizzando. Dal Sindacato la Federazione è divisa non solo da questioni di principio, ma dal fatto che essa fu fatta segno sempre al vituperio. La condotta dei federati sarà ferma e limpida ed essi non ne muteranno la linea, poichè hanno per sè la maggioranza della massa ed intendono salvaguardare tutto un passato dignitoso.

Il Buozzi soggiunge che il comizio è chiamato ad indicare l'atteggiamento da assumere ed espone alcune proposte: l'opportunità di rifare il comizio generale, quella di interrogare la massa con un *referendum*; l'altra di far discutere il memoriale alle maestranze delle fabbriche *Fiat* di corso Dante, *Scat* e *Rapid* che ancora non si radunarono, ed infine la proposta di presentare il memoriale al Consorzio, in nome della totalità degli automobilisti, oppure in nome dei principali stabilimenti che nettamente si pronunciarono in favore della Federazione.

Il Buozzi conclude con la constatazione dolorosa di vedere operai lottare contro operai e non soltanto contro gli industriali.

Aperta la discussione, *Scaroni* è di parere che l'assemblea non debba perdersi in inutili parole, ma abbia il dovere di pronunciarsi senz'altro sulla presentazione del memoriale, ormai conosciuto da tutti.

Bertero ritiene che la relazione Buozzi ha impostato bene la questione e che la riunione può pronunciarsi.

Guarnieri spiega ancora le varie proposte e *Zimignani* invita a trattare la prima proposta.

Leone è contrario all'idea di rinnovare il tentativo per un comizio generale e *Barge* è di parere opposto.

Brilleretti vorrebbe la continuazione dei comizi privati per una discussione tranquilla del memoriale, che non tutti gli operai hanno esaminato e discusso.

Zimignani mette ai voti la proposta di rifare il comizio generale, ma alla quasi unanimità essa è respinta.

Buozzi spiega la seconda proposta del *referendum*, rilevando che già tutti gli operai approvarono il memoriale, pronunciandosi a grande maggioranza in favore della Federazione.

Gianotti dichiara che un *referendum* con voto firmato esprimerebbe nettamente la volontà della massa.

Chapuis approva, ma è contrario alla firma. *Boldi* chiede che il *referendum* sia fatto in una scuola municipale con le urne guardate da carabinieri. La proposta solleva una risata omerica.

Caudero è per il *referendum* per mezzo di buste chiuse, raccolte dai collettori delle singole officine; *Artesani* è contrario e *Saludino* favorevole; *Perrone* vorrebbe abbreviata la discussione, ma *Bertero* si oppone. *Mautino*, *Perino* ed *Oggero* sono favorevoli al *referendum*, *Giovannini* preferirebbe che fosse limitato agli operai delle tre fabbriche che ancora non l'hanno discusso in comizio.

Guarnieri ricorda che la proposta del *referendum* fu fatta al primo comizio e che in ogni modo la maggioranza si è già pronunciata per la Federazione. Il *referendum* sarebbe dunque superfluo, tanto più che gli avversari, per quanto erroneamente, attribuiscono ad esso motivi subdoli.

Marchiaro è favorevole al *referendum*, che sarebbe un vero voto di fiducia per il Comitato d'agitazione e servirebbe anche per conoscere gli umori della massa in caso che fosse richiesto d'un qualche sacrificio.

Parlano ancora sull'argomento, Porta e parecchi altri operai, e Buozzi dichiara che si ricorrerà ad un *referendum*, se gli avvenimenti lo renderanno necessario, nello svolgersi dell'agitazione.

Con doppia votazione, in prova e controprova, anche la proposta del *referendum* è respinta.

La discussione verte ora sulla presentazione del Memoriale, che le maestranze della *Fiat* di corso Dante, della *Scat* e della *Rapid*, non hanno ancora discusso.

Costa esprime il parere di un *referendum* limitato ai tre stabilimenti; ma *Bertero* lo trova inutile, dal momento che si è scartata l'idea del *referendum* generale: meglio sarebbe fare i Comizi come avvenne per le altre fabbriche.

Bosco lamenta che in tutta la discussione si faccia troppo confusione; *Marchiaro* è contrario ai Comizi, assicurando che gli operai non interverrebbero più.

Parlano alcuni operai pro e contro, e fra questi, *Sella*, il quale ritiene che il Consorzio industriale si arrenderà alla presentazione del Memoriale, perchè in fondo è un fantoccio di paglia destinato a cadere.

Buozzi e *Guarnieri* si rimettono agli operai per quanto riguarda le maestranze delle tre fabbriche dianzi accennate.

La discussione si trascina a lungo, tanto che molti operai cominciano ad andarsene.

Finalmente, l'assemblea approva la proposta che si interroghino gli operai della *Fiat* in corso Dante, *Scat* e *Rapid*, con quel sistema che il Comitato di agitazione riterrà più adatto.

Intanto, per lunedì i dirigenti della Federazione, il Comitato di agitazione, i collettori, ecc., si riuniranno, e quando le maestranze delle due ultime fabbriche si saranno pronunciate, avverrà la presentazione del Memoriale al Consorzio industriale.

E così il Comizio ha termine.

L'ordine del giorno del Sindacato

Alla sede del Sindacato Metallurgico il Comizio è pure riuscito abbastanza numeroso. Parlarono il Nencini e Fulvio Zocchi, il quale, dopo averlo spiegato lungamente, presentò il seguente ordine del giorno:

«Il Comizio, considerato che nella attuale agitazione è impegnata tutta la massa automobilistica e che può esservi l'eventualità di un allargamento dell'agitazione stessa anche ad altre categorie dell'industria metallurgica;

«considerato che in ragione diretta di ciò è necessaria la concordia di tutti al disopra delle questioni di tendenza;

«invita la Federazione e il Sindacato a fondere le loro singole energie in uno sforzo comune assumendo insieme la dirigenza del movimento;

«e stabilisce in modo assoluto che di fronte alla compattezza della classe industriale non può essere iniziata la battaglia senza la preventiva accettazione di questa pregiudiziale.»

L'ordine del giorno fu votato all'unanimità.

Per le case degli impiegati

La Camera federale degli impiegati di Torino in sua adunanza ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Camera federale degli impiegati di Torino, venuta a conoscenza delle poco serie tergiversazioni alle quali l'Amministrazione comunale ricorre per non mantenere gli impegni morali formalmente assunti verso la Cooperativa per le case degli impiegati;

«Constatando come in altre occasioni, e verso iniziative di speculazione, il Municipio si sia mostrato ben più sollecito e più largo de' suoi aiuti;

«Deplora codesto partigiano, antipatico atteggiamento dell'Amministrazione comunale, che dimostra così di inspirare i suoi atti a criteri di classe;

«E, riservandosi, se del caso, di convocarli a Comizio, invita tutti gli impiegati torinesi a protestare, per mezzo delle loro organizzazioni, contro l'ostilità ingiustificata ed irriguardosa dimostrata verso di essi dai reggitori del Comune».

Per i soci della Cassa Pensioni

Per facilitare ai soci della Cassa Pensioni le operazioni di passaggio alle forme speciali di previdenza loro offerte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, — operazioni che se siano sottoscritte entro il mese corrente, avranno decorrenza legale dal 1° gennaio — il Regio Commissario ha disposto che da lunedì 24 a venerdì 28 corrente febbraio gli uffici dell'Istituto — via Genova, angolo via Monte di Pietà — ove si eseguiscono i versamenti ed ove si possono assumere informazioni e firmare le proposte, rimangano aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 22.

Scuola Popolare Universitaria

Gli allievi della Scuola popolare universitaria visiteranno oggi il Museo Egiziano, sotto la guida dell'avv. F. Guasco. Il ritrovo è per le ore 1,45 in Piazza Carignano.

La Stampa Agricola

La Stampa Agricola, sempre più varia di notizie e di rubriche interessanti, pubblica nel numero di questa settimana, tra gli altri, un articolo di viva attualità a favore della cooperazione e della mutualità agraria, un pratico esame degli errori comuni nella coltivazione della barbabietola foraggera, una copiosa rivista delle riviste di Viticoltura e Enologia, preziosi consigli per l'agricoltore, risposte a numerosi quesiti. Il numero, cui non mancano le altre rubriche fisse della massaia e delle notizie sul movimento e sul commercio agrario, si vende a centesimi 10 in tutte le edicole.

Umili eroi

Maria Altiero, un'umile donna del popolo, ha fatto il supremo sacrificio delle sue carni per salvare un'operaia e per ridare ai muscoli del suo braccio infermo la forza e l'energia che un gravissimo infortunio le avevano tolto. L'atto eroico compiuto da Maria Altiero, nella sua semplice grandezza, non può rimanere nascosto nelle sale d'un Ospedale, ove, sotto forma di pura operazione chirurgica, è accaduto ieri mattina.

Il [illegible] novembre dell'anno scorso veniva trasportata al Mauriziano l'operaia Erminia Fulvè, d'anni 24, la quale aveva riportato una gravissima lesione al braccio sinistro mentre nel «Pastificio Italiano» stava lavorando presso una macchina in moto. La poveretta, avvicinatasi troppo ad un grosso cilindro, era stata così tanto violenza investita che attorno all'osso erano rimasti solo pochi brandelli.

Il dottor Faviani, dell'Ospedale, fatta ricoverare la disgraziata, con lunga e paziente cura riusciva a ricomporre le carni e a ridonare ai muscoli un poco di vitalità: in questi ultimi tempi la Fulvè era migliorata assai e si sarebbe potuto dichiararla guarita se si fosse trovato qualcuno pronto a sacrificare un po' di pelle del proprio corpo onde rivestire il braccio infermo.

Molti, richiesti di così grande sacrificio, s'erano rifiutati: il pensiero di lasciarsi torturare in quel modo, sebbene con la certezza di guarire in poco tempo, atterriva tutti coloro ai quali la terribile domanda veniva proposta. Erminia Fulvè, d'altra parte, non sarebbe guarita senza tale aiuto e l'arto forse avrebbe subito la tristissima sorte dell'amputazione.

Lo seppe pochi giorni or sono Maria Altiero, ricoverata anch'essa da circa quattro mesi all'Ospedale Mauriziano, ma già completamente ristabilita da una lunga malattia interna. La donna non esitò; ad una suora e al dottor Faviani, i quali l'avevano informata del pietoso caso, chiese se concedendo un poco della sua epidermide non avrebbe subito grave danno. «Nessuno, rispose il sanitario, in venti giorni tutto sarà tornato allo stato di prima». Venne informato allora anche il senatore professor Carle. E l'operazione fu approvata dall'illustre chirurgo e conclusa di comune accordo con il suo assistente.

Ieri mattina alle undici, in una sala dell'Ospedale il dottor Faviani compì la delicatissima e difficile missione affidatagli. A Maria Altiero furono tolte dalle gambe le parti di pelle più adatte. Erminia Fulvè ebbe tutto il suo braccio ricoperto; essa così sarà salva. L'operazione si svolse tranquillamente, senza gridi, senza pianti. Ma quando il chirurgo depose i ferri e sorrise di compiacenza alle due pazienti, Erminia Fulvè, stringendo al cuore la sua salvatrice, le gridò scoppiando in singhiozzi un grazie dal cuore.

Arnaldo Cipolla capitano di complemento

Arnaldo Cipolla, giungendo in questi giorni a Costantinopoli per la più lunga via Fiume-Bucarest-Costanza, è stato raggiunto colà da una lieta notizia: con recente decreto egli è stato promosso, per meriti speciali, da tenente del 6.o alpini a capitano di complemento del medesimo Corpo. Egli è così tra i più giovani capitani di complemento. Al nostro carissimo collega, che nella sua brillante attività giornalistica reca con la utile esperienza e intelligenza di cose militari il nobile vanto di appartenere all'Esercito, porgiamo affettuose felicitazioni.

Il servizio fonotelegrafico in città

Presso la locale Direzione dei telefoni dello Stato sono stati presi i necessari provvedimenti per la prossima attivazione del servizio fonotelegrafico nella nostra città, consistente nella comunicazione telefonica dei telegrammi, sia in partenza, che in arrivo.

La Presidenza della Camera di commercio richiama l'attenzione dei signori commercianti ed industriali sulla convenienza di abbonarsi a tale servizio, che con una spesa minima assicura loro, specialmente a quelli residenti nella regione periferica della città, una maggior sollecitudine e comodità sia nella trasmissione, che nel ricevimento dei telegrammi. Si ricorda ad ogni buon fine che le condizioni per usufruire di tale concessione sono le seguenti: Spesa a fondo perduto per il collegamento della linea: L. 4, con impegno trimestrale; L. 6 con impegno semestrale; L. 10 con impegno annuale; deposito L. 25 a garanzia, tassa telegrafica o soprattassa telefonica.

La tassa telegrafica è quella applicata ai telegrammi ordinari; la soprattassa telefonica per la trasmissione di essi è di centesimi 25 per le prime 20 parole e di centesimi 10 per le seguenti 20 parole o frazione di detto numero.

Le domande di concessione debbono essere dirette all'Ufficio centrale dei telefoni (Galleria Nazionale).

Unione Liberale Monarchica Umberto I

Si avvertono i soci dell'Unione, iscritti al II Collegio, che l'Assemblea annuale avrà luogo alla sede, via Genova, 11, domenica, 23, alle ore 15.

Per i piccoli orfani bulgari

Il Comitato di difesa dei fanciulli di Torino, profondamente sensibile al grido di dolore ed all'appello caloroso della Principessa Radi di Bulgaria, Eudoxia e Nadejda, per un pronto aiuto ai bimbi che la guerra ha gettati nel lutto e nell'abbandono, invita la cittadinanza ad unire il proprio al modesto obolo, che esso ha destinato all'opera umanitaria. Le offerte potranno versarsi alle sale del Comitato (Palazzo di Giustizia), dalle 14 alle 15 e dalle 17 alle 18 dei giorni feriali; all'avv. Adolfo Sarotta, piazza Solferino, 1, e alla Ditta Rodi, piazza San Carlo.

Il Conte di Torino

E' giunto ieri ed è ripartito per Milano S. A. R. il Conte di Torino.

Facta

Ieri mattina è giunto il Ministro delle Finanze, on. Facta.

Cocchiere percosso.

Il cocchiere pubblico Panasso Giuseppe di anni 36, venne a questione in via Borgo Dora con certi Pilone Camillo e Manorita Stefano, pel pagamento del nolo della vettura. Il cocchiere fu percosso col manico della frusta e riportò contusioni al naso ed alla faccia. Due guardie di città condussero in Questura i feritori e due guardie municipali fecero medicare il ferito dal dottore dell'Ufficio d'Igiene, che lo giudicò guaribile in 8 giorni. I due arrestati vennero quindi messi in libertà.

Furto.

Ignoti, muniti di falsa chiave, s'introdussero nella carrozzeria per automobili dei signori Menzio Michele e Matzer Antonio, sita in via Canova, 38, e vi rubarono vari oggetti per l'importo di L. 400.

Echi di Cronaca

E' utile sapere

che l'elegante arredamento della casa e la più fine biancheria si possono ottenere a prezzi convenientissimi dalla Ditta Rodi, che in questi ultimi giorni della liquidazione accorda nuovi sconti eccezionali sulle merci ancora esistenti.

Arti e Scienze

Il "Crepuscolo degli Dei" rinviato alla prossima settimana

L'impresa del Teatro Regio comunica che, per indisposizione del tenore Dygas, è costretta a rinviare la prima rappresentazione del «Crepuscolo degli Dei», che andrà in scena, se sarà possibile, nei primi giorni della prossima settimana.

Intanto questa sera avrà luogo l'ultima di «Isabeau» in serata popolare. L'Impresa avverte che lascierà a disposizione degli abbonati dell'intera stagione i loro palchi e le loro poltrone. Così essi questa sera potranno usufruire dello spettacolo popolare pagando il solo biglietto d'ingresso.

La chiusura del concorso per il monumento a Don Bosco

Il Comitato per il monumento da erigersi in Torino al Ven. benefattore Sac. Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana, presieduto dal barone Antonio Manno, senatore del Regno, sta organizzando la prima esposizione dei bozzetti giunti in tempo utile e rispondenti al programma di concorso.

Gli artisti hanno risposto numerosi alla nobile gara d'arte: ci sono nomi d'illustri, di valorosi e di giovani, d'Italia e dell'Estero.

Dei cinquantanove concorrenti con 61 bozzetti, 46 sono italiani, gli altri stranieri (un tedesco, due argentini, uno spagnuolo, un americano del nord e cinque ungheresi). Ecco l'elenco dei partecipanti al concorso importantissimo, per il cui esito c'è vivissima attesa nel mondo artistico, specialmente a Torino; infatti ben diciannove artisti della nostra città hanno voluto partecipare al concorso per un monumento che ricorderà ai venturi le pie sembianze del forte e popolare sacerdote cristiano e italiano:

Barbieri Anacleto, Bianconi Guido, Biscarra Cesare, Cellini Gaetano, Corini cav. Giuseppe, Del Santo Augusto, Fantoni Riccardo, Fumagalli Celeste, Giuliano Lorenzo, Gerosa Luca, Giacomasso Alberto, Monti Michelangelo, Pozzi comm. Tancredi, Riva Giovanni, Rubino cav. uff. Edoardo, Sassi cav. Francesco, Stagliano Arturo, Vigna Stefano, Zocchi commendator Cesare; tutti di *Torino*; — Baroncini E., Boni P. e Origo, Buffa cav. Giovanni, Girbafranti Enrico, Sala Elia, di *Milano*; — Bartolini Paolo, Frezzotti Oriolo, Ximenes comm. Ettore, Zaccagnini cav. Riccardo, Bonetti Raul, di *Roma*; — Angeloni Alfredo, di *Lucca*; — Carollo Gino, di *Padova*; — Castrucci Gaetano, di *Marina Pisa*; — De Angelis Giuseppe, di *Macerata*; — Gallizzi Innocente, di *Bergamo*; — Società Marmifera Cattolica di *Pietrasanta*; — Giribaldi Materno, di *Asti*; — Jacopi Abele, di *Rina*; — Graziosi cav. Giuseppe, Z. Rossellini, Titta Armando, Giulio Passaglia, Guido Ceccarelli; tutti di *Firenze*; — Michelotti Guido e Pasciani Enrico di *Genova*; — Panzini Enrico, di *Rimini*; — Rollo Ninolo, di *Bari*; — Saro Leonardi, di *Messina*; — E. Rusconi e Garufi Francesco, di *Palermo*; — Christlieb Harman, di *Amburgo*; — Johbagy Turi Miklos, Kiss Giorgy, Kiss Karoky, Harval Giovanni, di *Budapest*; — Oronzo Costantino, di *New York*; — Piana Quintino, Vespignani Ernesto, di *Buenos Aires*; — I. Vetter, di *Lucerna*; — Martin De Laurel, di *Madrid*.

Il Comitato ha stabilito che il *vernissage* della mostra di tutti i bozzetti si farà nella prima quindicina di marzo; si stanno allestendo le opere nello spazioso teatrino dell'Oratorio di Valdocco, che sarà aperto, per qualche giorno, al pubblico. La Giuria (i nomi dei componenti l'autorevole consesso saranno a suo tempo fatti conoscere agli interessati e al pubblico), sceglierà nel sessantun bozzetti quelli meglio riusciti e rispondenti al programma del concorso, e assegnerà, secondo la graduatoria, un primo premio di lire 5000, un secondo di 3000, un terzo di lire 2000. Tali bozzetti rimarranno di proprietà esclusiva del Comitato. Tra questi bozzetti sarà scelto quello che dovrà sorgere nella piazza di Maria Ausiliatrice e per il quale sono destinate 200.000 lire.

I bozzetti premiati saranno esposti in una seconda mostra: in occasione di questa esposizione, il deputato di Monza, on. ing. Cesare Nava, membro della Commissione parlamentare per la tutela e l'incremento delle Belle Arti, commemorerà Don Bosco.

Stato Civile di Torino

22 febbraio 1913.

NASCITE: 25, cioè maschi 17, femmine 8.

MATRIMONI: Cordero Ercole con Garelli Angela ved. Bertetti — Frascotti Michele con Borgetto Lucia — Masse Felice con Guglielmino Anna.

MORTI: Raimondo Maria ved. Bubba, d'anni 65, di Alba, casalinga, via San Secondo, 37.

Costa Carlo, id. 42, di Torino, negoziante.

Marengo Giovanni fu Giovanni, id. 38, di Savigliano, agiato.

Truffo Cecilia n. Nicola, id. 79, di Fenile, agiata, via Sacchi, 21.

Gerbino Carlotta ved. Orsoni, id. 86, di Torino, agiata, Consolata, 15.

Fontana Giovanni, id. 74, di Crescentino, panettiere, via San Massimo, 2.

Ossarone Filomena, id. 65, di Alessandria, casalinga, via Amerigo Vespucci, 51.

Aragona Luigia n. Compi, id. 50, di Lodi, casalinga, via Pastrengo, 60.

Deferrari [illegible] fu Nicolò, id. 72, di Sestri Levante, pensionato, via Artisti, 1 bis.

Berlinzio Pietro, id. 56, di Sale Castelnuovo, pos.

Stocchier Giuseppe ved. [illegible], id. 82, di Torino.

Adorno Matilde n. Tobia, id. 41, di Vinchio, casal.

Bellardi Antonio, id. 57, di Torino, operaio.

Fabris Enrico, id. 60, di Chioggia.

Rocca Pierna Caterina, id. 83, di Murazzano, sarta.

Rocchietti Giovanni, id. 58, di Vià, negoziante, via Milano, 20.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bruna Francesco, impiegato, con Bellanco Anna, vedova Brussino — Aureli Umberto, decoratore, con Andrà Rosa, commessa — Becchetto Umberto, cameriere, con Scurror Vittorina, stiratrice — Bussino Giuseppe, domestico, con Gallafrio Maria, cuoca — Pregno Ottaviano, negoziante, con Avidano Teresa, vedova Pregno — Porcellli Antonio, pavimentatore, con Martignone Caterina, operaia — Valpiano Cesare, cuoco, con Aprato Annetta — Ferrero Carlo, muratore, con Balestro Teresa — Bonis Pietro, lattoniere, con Garino Teresa, tessitrice — Hepinen Augusto, commerciante, con Fasso Adele — Bebbadio Giovanni, meccanico, con Alpignano Rosa, cucitrice — Sanfelice Pietro, manovale, con Perono Misone Maria — Valabrega Camillo, viaggiatore di commercio, con Verona Lina — Cena Ettore, viaggiatore di commercio, con Ferrero Vittoria — Melziro Giuseppe, calzolaio, con Vuillermet Maria — Anselmo Antonio, panattiere, con Vigna Eleonora — Astolfi Alfredo, ferroviere, con Agostini Maria, stiratrice — Vacchina Giuseppe, impiegato, con Fighera Anselmina, musicista — Falletti Ezio, chimico, con Perrone Delfina, stiratrice — Borgogno Emilio, meccanico, con Gallo Amalia, sarta — Barba Giovanni, barbiere, con De Nardo Maria, filatrice — Rossi Pietro, meccanico, con Novaresio Maria — Cerrato Giovanni, manovale, con Bertolo Maria, operaia — Nicoletta Domenico, manovale, con Manoelli Giorgina, tessitrice — Carenago Giulio, meccanico, con Aggero Maria, guantaia — Gurrea Angelo, tranviere, con Vigo Anna, commessa — Grella Alberto, impiegato, con Bianco Delfina — Anselmino Domenico Lorenzo, meccanico, con Barolo Cristina, sarta — Marchisio Bartolomeo, contadino, con Mina Anna, cucitrice — Mina Giuseppe, albergatore, con Giaretto Elisabetta — Mosso Giovanni, ferroviere, con Frigio Francesca, contadina — Bianco Giovanni Battista, portalettere, con Tirone Teresa — Aeta-Zanino Carlo, calderaio, con Romano Giovanna della Giuseppa, sigaraia — Tarella Bartolomeo, riquadratore-muratore, con Ferrero Anna, tessitrice — Felletti Francesco, impiegato, con Jona Claudia — Gariglio Giovanni, muratore, con Bendotto Giovanna, operaia — Pavia Pietro, meccanico, con Cerruti Maria, pettinatrice — De Alexandris Luigi, operaio bottegaio, con Negri Ambrosina, sarta — Ceppo Stefano, manovale, con Corisso Maddalena, sarta — Levis Giuseppe, commesso di ufficio, con Masso Elena, sarta — Parpaglione Gioachino, cappellaio, con Gurrea Luigia, cuoca — Merinco Domenico, operaio, con Pugliese Teresa Maria — Morsiccioli Giovan Battista, bracciante, con Vesca Celestina — Zanna Luigi, manovale, con Olega Caterina, stiratrice — Ocia Teodoro, manovale, con Mariana Maddalena, vedova Gini Via, sarta — Bonomo Massimo, manovale, con Marianne Orsola — Ramò Alfredo, brigadiere reali carabinieri, con Genola Elena — Cancelletti Mario, impiegato, con Gancia Agnese, cucitrice — Spaceri Emilio, impiegato, con Craveri Maria, scrivana — Amarotto Emilio, ferroviere, con Conta Marianna — Tarditi Federico, pialatore, con Manassero Maddalena, sarta — Depetrini Luigi, geometra, con Cavallo Maria — Piccato Andrea, tappezziere, con Barcone Eligia, ciclista — Garola Eraldo, operaio, con Casalegno Maria, operaia — Colombo Ugo, impresario, con Scalambro Anna, della ida — Gandino Raffaele, capitano in posizione ausiliaria, con Morgari Maria Maddalena — Corvetto Giorgio, giardiniere, con Ajassa Paola, lavandaia — Olio Nicola, maresciallo-capo Genio Militare, con Florini Ernesta.

Ieri, alle ore 18, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio l'

Ing. Tomaso Prinetti

Desolati, ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie GIUSEPPINA CALLERIO; i figli CATTERINA col marito avv. GHIGHETTI e figli, MARIA, religiosa delle Dame del Purgatorio, ORSOLA, FRANCESCO, GAETANO, GIORGIO e parenti tutti.

Torino, 23 febbraio 1913.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì mattina, alle ore 10, partendo dall'abitazione del defunto, via Pastrengo, 24.

Si prega di non inviar fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Il 21 corrente spirava improvvisamente in Roma

Giannina Rigoletti

ved. di Pier Carlo Boggio

Ne dànno, addolorati, il mesto annunzio, i figli ITALO e CARLO con le mogli, la figlia LUISA MATTIROLO-BOGGIO, e le famiglie RIGOLETTI e BABANDO.

Non si mandano particolari partecipazioni.

(Prem. Imp. Fun. A. Picconi, via Leone, 21, Roma).

COMUNE DI GENOVA

Concorso ad un posto d'ispettore nelle Scuole Element.

E' aperto il concorso nazionale ad un posto di ispettore nelle civiche scuole elementari di Genova. Il concorso è per titoli e per esami. Lo stipendio è di lire 3000 annue, con diritto agli aumenti legali del decimo e alla pensione. Termine ultimo per le domande 31 marzo 1913. Per le condizioni del concorso rivolgersi Ufficio Segreteria Municipale, Genova.

ULTIME NOTIZIE

Un' "avance„ dell'Inghilterra a Sofia per la ripresa delle trattative di pace

L'Italia e l'Inghilterra mediatrici nel conflitto bulgaro-romeno

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 22, ore 19,23.

Oggi il Governo inglese ha fatto domandare al Governo bulgaro quali sarebbero le nuove condizioni che esso proporrebbe alla Turchia per la conclusione della pace. Si dice che Hakki Pascià sarebbe stato incaricato di riprendere le trattative di pace in base alle proposte contenute nella Nota collettiva delle Potenze alla Porta.

In conseguenza di questa «avance» del Governo di Londra è stato rimandato l'assalto generale di Adrianopoli che, come si diceva ieri nei circoli politici e militari della capitale, doveva aver luogo in questi giorni. V. G.

Preoccupazioni per le eventuali vittorie serbo-montenegrine

I tentativi di Hakki pascià

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Non resta più alcun dubbio sull'accoglimento della mediazione delle Potenze da parte della Romania. Dispacci da Bucarest infatti confermano l'annuncio e si aggiunge che quel Gabinetto nel Consiglio dei ministri di ieri ha deciso all'unanimità di accettare l'arbitrato dell'Europa accampando questa sola condizione, che il lavoro degli intermediari venga intrapreso e concluso nel più breve termine possibile.

Tuttavia sino a stassera i vari Ambasciatori delle Potenze qui a Londra non avevano ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale e definitiva sulla nuova attitudine della Romania. Comunque questa controversia non suscita più grandi timori. I particolari per la mediazione sono già in grande parte fissati, benchè ancora non si conoscano esattamente.

Con tutta probabilità l'opera di mediazione non sarà compiuta dalle Potenze in blocco ma verrà affidata all'Inghilterra e all'Italia, che sono le due Potenze meno interessate nella spinosa questione. La procedura, secondo informazioni che sembrano attendibili, sarebbe questa. I Ministri italiani e quello inglese a Bucarest si abboccheranno e stenderanno un protocollo in cui saranno fissati nettamente i punti controversi che esistono fra le domande avanzate dalla Romania e le concessioni che la Bulgaria si dichiara disposta a fare.

Il protocollo verrà quindi comunicato tanto a Roma quanto a Londra e nel frattempo i due intermediari ufficiali a Bucarest abbozzeranno un progetto di soluzione che verrà subito poi trasmesso alla conferenza degli ambasciatori qui a Londra, perchè la discuta e ratifichi.

Il rischiararsi dell'orizzonte sul basso Danubio per tanto ha sospinto in seconda linea la questione bulgaro-rumena; ora gli sguardi di tutto il mondo diplomatico è tornato al problema albanese. Questo nella più grande parte può dirsi risolto, ma le ultime spine sono sempre le più pungenti e fra l'Austria e la Russia ne restano ancora due piuttosto pericolose.

La prima, quella di Scutari, è un affare ormai soltanto virtuale. Se i montenegrini ed i serbi non riusciranno a catturare la città prima che la guerra turco-balcanica sia conclusa, l'Austria e la Russia sono perfettamente d'accordo con il resto dell'Europa sulla massima che Scutari vada ad unirsi al nuovo Stato albanese. I montenegrini ed i serbi giurano bensì «o Scutari o morte», ma si ritiene che non arrivando a catturarla finiranno per rinunciarvi e per calmarsi, giacchè nè la Russia nè le altre Potenze d'Europa possono regalare quello che essi non sono in grado di conquistarsi. Una situazione assai grave per tutti sorgerebbe invece qualora Scutari venisse espugnata entro breve scadenza e i conquistatori vi si annidassero con la ferma ed inesorabile intenzione che sono venuti proclamando fino a ieri.

Come si potrebbe snidarli senza ricorrere alla forza? E se l'Austria vi ricorresse come, nella peggiore ipotesi, sembra risoluta a ricorrervi, che cosa farebbe la Russia e che cosa penserebbe l'Italia, e che cosa ne seguirebbe per l'intera Europa?

I diplomatici londinesi, contemporaneamente, con lo sbigottimento per questa eventualità e anche senza volere alcun male agli slavi, si augurano entro i loro cuori che i montenegrini ed i serbi rimangano ancora per qualche tempo a mani vuote; ciò che del resto non è escluso.

I montenegrini, alla ripresa della guerra, avevano proclamato che fra pochi giorni Scutari sarebbe piombata in loro pugno mentre rimane ancora più in piedi che mai, non senza dare gravi fastidi agli assalitori.

La seconda spina albanese che punge ancora, è quella di Giacova. Nella prolungata seduta di ieri al *Foreign Office* i rappresentanti delle Potenze che si occuparono essenzialmente dei confini albanesi, risolsero di comune accordo, consenzienti l'Austria e la Russia, il problema di Dibra. Questa città, a quanto si afferma, verrà inclusa nell'Albania. Comunque, in un modo o nell'altro, essa è stata posta oggi e gli ambasciatori guadagnarono quindi un altro punto nella loro partita per la pace.

Sopra Giacova invece bisognerà tornare a discutere più oltre. La Russia insiste che questo centro venga lasciato alla Serbia; l'Austria vuole che sia attribuito all'Albania. Per ora le due rivali non intendono muoversi dalle rispettive posizioni ed i rappresentanti delle Potenze hanno creduto bene di sospendere ogni discussione in proposito per quasi una settimana, aggiornandosi, come sapete, a giovedì prossimo. In questo intervallo Austria e Russia avranno agio di parlamentare più oltre e probabilmente di accordarsi. In fondo questo ultimo pomo di discordia è ormai così minuscolo che nei circoli londinesi si esclude già che esso possa dare luogo alla tanto temuta partita d'armi. Sir Edward Grey, da parte sua, sembra così convinto che una soluzione pacifica si escogiterà anche per Giacova, da concedersi il lusso di una settimana di vacanze. Si annunzia difatti che il Ministro degli Esteri inglese è partito per la provincia e che vi si tratterrà fino a mercoledì venturo. Tuttavia per essere prudenti, bisogna soggiungere che nessuno sa con precisione dove Sir Edward Grey trascorrerà i prossimi giorni.

Quanto alla guerra turco-balcanica, si continua a pensare che essa per amore o per forza è ormai agli sgoccioli.

Notizie dal teatro delle operazioni descrivono bufere di neve ed un freddo intensissimo, ed altri travagli a cui le truppe già quasi esauste soggiacciono in entrambi i campi. In vista di tutto ciò e di altre cose, non si dà qui grande importanza alle dichiarazioni che Hakki pascià fece alla *Reuter*. Esse vengono giudicate piuttosto uno dei soliti colpi di *bluff* o una delle commedie consuete: un po' di orientalismo politico trasportato a Londra da qualche mese. In sostanza, invece, sembra certo che, la Turchia voglia la pace come la vogliono anche gli Stati balcanici; però Costantinopoli non sa decidersi ancora a muovere il primo passo.

Un collaboratore diplomatico della *Pall Mall Gazette*, discutendo stasera della missione di Hakki pascià a Londra, scarta tutti i motivi che l'inviato turco ha attribuito nella sua intervista di ieri colla *Reuter*.

«Questa — scrive il giornale — è una finzione. La verità, secondo lo scrittore, è piuttosto che la Turchia, mandando Hakki pascià a Londra, fu ispirata dallo stesso desiderio che l'animò durante la campagna di Tripoli, vale a dire quello di offrire all'Inghilterra certe concessioni nell'intento di assicurarsi l'appoggio del Governo britannico. La Turchia, anzi, sarebbe preparata a lasciare la sua causa senza riserve nelle mani della Gran Brettagna».

Un aviatore russo prigioniero dei turchi ad Adrianopoli

Due combattimenti presso Kadikioi

Costantinopoli, 22, notte.

Il comandante di Adrianopoli ha comunicato ai consoli della città la decisione del Governo per la quale gli stranieri sono liberi di recarsi a dimorare nella zona neutra stabilita nel sobborgo di Karagach. I consoli hanno radiotelegrafato alle rispettive Ambasciate per rendere noto che l'uscita della colonia straniera da Adrianopoli produrrebbe una penosa impressione sulla popolazione indigena e per chiedere agli ambasciatori se debbano usufruire dell'autorizzazione del governatore.

Da alcuni giorni la stampa turca domanda perchè l'autorizzazione di uscire da Adrianopoli è stata richiesta soltanto per gli stranieri residenti a Adrianopoli, e non anche per le donne e i fanciulli ottomani.

Il duello dell'artiglieria continuò a Adrianopoli nella giornata del 20 febbraio. Nessun altro fatto d'arme è da segnalarsi. Un aeroplano bulgaro, pilotato dal tenente russo Nikolas, atterrò entro la linea di difesa di Adrianopoli. L'aviatore fu fatto prigioniero e l'apparecchio catturato.

Nessun cambiamento sopravvenne nella situazione militare di Bulair. Una colonna nemica, composta di fanteria, artiglieria e cavalleria, fu scorta alle tre del pomeriggio di ieri nei dintorni di Cadikioi, presso Gialalgia. Una parte della colonna si avanzò verso le alture di Sirtltes, presso Surgunkeui, e iniziò un combattimento con un distaccamento turco che ivi si trovava trincerato. Il combattimento durò fino alle 5,30, ed il nemico dovette ritirarsi verso Cadikioi. Frattanto un'altra colonna nemica, composta di fanteria e di artiglieria, avanzatasi verso Alisorr, occupava le alture situate ad un chilometro e mezzo da tale posizione, dopo un assalto eseguito durante la notte.

(Ag. Stefani)

Il Governo inglese per le famiglie delle vittime polari

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Il Lord Mayor è stato informato dal primo ministro Asquith, che il Governo si propone di provvedere coi fondi dello Stato per le famiglie del capitano Scott e dei suoi quattro compagni in misura da assicurare loro una buona posizione economica.

Il totale delle sottoscrizioni aperte per soccorrere le famiglie delle vittime polari ammonta a circa 760 mila lire. Le offerte continuano. Queste, però, in relazione ad altre sottoscrizioni precedenti non sembrano eccessive, ma probabilmente la decisione presa dal Governo inciterà il pubblico ad offrire con maggiore lena.

Dalle memorie di Abdul Hamid

"I credenti si leveranno...„ — "Le riforme sono la nostra rovina„ — "Come i tedeschi„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Il numero del 1.o di marzo della *Rivista del Nord e del Sud* conterrà la pubblicazione delle memorie dell'ex-sultano Abdul Hamid. Queste memorie sono giunte al direttore della Rivista per mezzo del console turco a Berlino, il quale si è preso pure l'incarico della traduzione. Eccone qualche brano:

«Primo punto: *Islamismo e principio della nazionalità*. Il più internazionale di tutti gli imperi è l'impero ottomano. Nella nostra popolazione si contano infatti turchi, arabi, greci, bulgari, negri, ecc., ecc.; ma una idea sola unisce tutta questa grande famiglia. Tutti noi siamo credenti della stessa religione. Io sono in prima linea il principe dei credenti, ed in seconda linea soltanto il sovrano degli ottomani. La base di tutti i nostri Stati è la religione. Disgraziatamente, l'Inghilterra è riuscita colla sua perfida politica a ridestare in noi la febbre del nazionalismo; l'Arabia è in insurrezione, l'Albania da tempo va agitandosi in nome della nazionalità; in Siria abbiamo torbidi e disordini.

«Secondo punto: *Situazione dell'islamismo del mondo*. Il nostro impero è rimasto sempre fedele allo spirito della religione. E' veramente triste che paesi abitati da numerosi credenti siano caduti sotto il dominio delle Potenze cristiane. Non sono rimasti all'impero ottomano che 20 milioni di credenti. Tuttavia, gli occhi di tutti i maomettani si volgono verso Stambul e verso una più stretta unione di tutti i credenti: è qui che sta il nostro avvenire. Francia, Inghilterra, Russia e Olanda non sono forse nelle mie mani? Una mia parola basta per scatenare la guerra santa. Disgrazia allora alle Potenze cristiane! Il momento non è ancora venuto, ma verrà un giorno in cui tutti i credenti si leveranno come un solo uomo contro gli infedeli: 85 milioni di mussulmani nei possessi dell'Inghilterra, 30 milioni abitano le colonie olandesi, 10 milioni dimorano in Russia. Ebbene, questi si uniranno tutti. Non si sa forse che 250 milioni di mussulmani pregano tutti i giorni Allah cogli occhi verso il Califfo, che è l'erede del Profeta?

«Terzo punto: *Riforme dell'impero ottomano*. Ciò che si chiama riforme è la nostra rovina: le Potenze, che sono le nostre nemiche ereditarie, vogliono imporcele: e ciò perchè sanno che con le riforme verrà da noi la distruzione e la ruina dell'impero. Certamente la nostra base di coltura è ancora bassa ed i popoli di Europa continuano a chiederci qualche cosa che ci porti al disopra di questo livello. Noi dimentichiamo, però, che essi stessi, questi popoli, devono pure perfezionarsi. Nessun dubbio che il progresso tecnico dell'Europa e dell'America è ammirevole. Noi siamo cento anni indietro, ma però bisogna riconoscere che dal principio del mio Regno tutto procedette in modo normale, talvolta in modo persino troppo rapido.

«Quarto punto: *Turchi e tedeschi*. Noi siamo chiamati talvolta i tedeschi di Oriente, come i greci sono chiamati i francesi. Noi abbiamo una grande somiglianza col carattere tedesco, ragione principale per cui ci siamo sempre bene intesi. Noi abbiamo come loro una natura tranquilla, riservata, paziente. Siamo entrambi pesanti ed occorre maggior tempo per deciderci. Noi ponderiamo a lungo, ma ciò per batterci più forte, e di ciò le ultime nostre guerre con la Grecia ne formano un esempio. Le storie di questi due popoli si rassomigliano. Gli antichi imperatori tedeschi miravano a stendere la loro potenza al di là delle Alpi e pensavano al grande impero romano, mentre i nostri antenati miravano ad estendersi sopra tutto l'universo, nell'India ed in altri luoghi».

Informazioni d'un foglio tedesco sui preparativi militari russi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, notte.

Nonostante le notizie rassicuranti, così sulla definizione del conflitto bulgaro-rumeno come sulla questione albanese, un giornale di Berlino assicura stassera che la Russia compie importanti preparativi guerreschi. Il giornale è la «Taegliche Rundschau», che gode il credito di foglio serio e bene informato. Vi riferisco la notizia testualmente:

«Da fonte degna di fede ci perviene oggi un'informazione, la quale ci conferma che, nonostante le assicurazioni pacifiche del Governo russo, l'Amministrazione militare russa calcola, non solo sulla possibilità, ma sulla probabilità di avvenimenti guerreschi in un tempo molto prossimo. Veniamo cioè a sapere da un'alta personalità che l'Amministrazione militare russa ha poco tempo fa dato a fabbriche tedesche e russe una commissione per la consegna di ferri da cavallo, chiodi per ferri da cavallo e ramponi da ghiaccio. La commissione è talmente elevata, che tutta la cavalleria russa, composta di 23 divisioni, sarà provveduta per lungo tempo del necessario. Il periodo della consegna è da 4 a 6 settimane, con multe pesanti in caso di non mantenimento delle condizioni imposte nel contratto. Soprattutto importante è la commissione degli uncini da ghiaccio, che servono ad impedire che la neve si attacchi ai ferri dei cavalli ed a proteggere i cavalli stessi da cadute sul ghiaccio. Se ne può senz'altro trarre la conseguenza che l'Amministrazione militare russa conta ancora sulla campagna invernale».

Nonostante tale notizia, negli ambienti berlinesi si è ancora molto ottimisti. La Romania, come è noto, accetta che le sei grandi Potenze si assumano l'incarico di un intervento ed esprime il desiderio che tale intervento possa dare nel più breve tempo possibile un risultato positivo. Quanto alla questione albanese, la semi-ufficiosa «Lokal Anzeiger» assicura che le più gravi difficoltà sarebbero già appianate dopo le reciproche concessioni dei Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo. Minore è la probabilità di trattative di pace tra la Turchia e gli Stati balcanici, malgrado che la missione di Hakki abbia già dato buoni frutti.

Pallone militare tedesco esploso

Magonza, 22, notte.

Il pallone militare «Mainz II» è esploso e si è incendiato presso il forte di Courcelles mentre atterrava. Tre ufficiali che si trovavano a bordo si sono salvati a stento. L'accidente è attribuito alla spontanea combustione del gas che si è verificata nel momento in cui si apriva la valvola.

La convenzione sanitaria italo-argentina dinanzi alla Camera di Buenos Aires

Roma, 22, notte.

Il *Popolo Romano* ha da Buenos Aires che la Camera dei deputati ha discusso ampiamente la convenzione sanitaria italo-argentina. Dalla discussione risultò che la Camera è favorevole alla convenzione stessa. Stante l'ora tarda si rinviò il seguito della discussione ed il voto alla prossima seduta, la quale avrà luogo probabilmente venerdì.

Il pubblico reagisce contro le escandescenze delle suffragette

Londra, 22, notte.

Il pubblico comincia a reagire assai fortemente contro l'agitazione delle suffragette. Questa sera in un grande Comizio tenuto nel quartiere popolare di Chelsea, una folla impedì alla ben nota oratrice suffragista signora Besparte di parlare. La moltitudine cominciò a zittire l'oratrice, la quale, intrepida, tentava di continuare nel discorso. Allora le invettive si moltiplicarono. I plotoni di suffragiste tentarono a loro volta di reagire. Per poco non avvennero colluttazioni. La signora Besparte si trovò così a mal partito che alcuni *policemen* dovettero intervenire per salvarla dalla indignazione della folla. L'annunzio fatto ieri che il ministro dell'Interno ed i consulenti legali della Corona avevano deciso di non procedere contro miss Pankhurst per la responsabilità che questa si assunse nei riguardi delle bombe di Epsom, fu smentito oggi. Pare invece che i consulenti legali della Corona continuino nell'esame che sarà completato fra breve. Pertanto oggi le suffragette compirono parecchie delle loro gesta in una cittadina vicina a New Castle. Mentre un oratore liberale stava iniziando un discorso nel teatro venne frantumata la vetrata dell'ingresso. Fra i vetri rotti venne trovato un martello su cui era incisa la seguente dicitura: *Mandiamo un po' d'aria fresca nella politica concedendo il voto alle donne.*

Una nuova rivoluzione nel Messico?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

Benchè il nuovo presidente del Messico si sia insediato da due o tre giorni, si annuncia una nuova ribellione. Diecimila soldati, agli ordini del generale Figuerra stanno marciando contro la capitale. Sembra quindi che il Messico sia tornato alla condizione in cui si trovava prima della dittatura di Porfirio Diaz. Il generale Figuera è ritenuto come uno dei più abili del Messico. Dalla città di Messico giungono pure notizie che Porfirio Diaz ritornerà fra poco in patria, ma che non intende però rientrare nella vita politica.

L'Imperatrice vedova della Cina non si è suicidata

Pechino, 22, sera.

L'Imperatrice vedova è morta stamane alle 2,30 dopo breve malattia.

L'Imperatrice madre aveva avuto recentissimamente i primi sintomi del male cui doveva soccombere. Appena essa parve in pericolo, il Governo chiamò telegraficamente la «guardia dell'Imperatore», che arrivò a Pechino ieri mattina. Nel pomeriggio, lo stato dell'Imperatrice si aggravò e continuò a peggiorare fino a mezzanotte. Era mezzanotte e mezzo quando l'Imperatrice spirò.

E' corsa la voce che l'Imperatrice si era suicidata perchè il Governo aveva deciso di relegare prossimamente la famiglia imperiale nella parte occidentale della città proibita, onde poter occupare la parte orientale, ma sembra che l'Imperatrice non soltanto avesse accettato questo cambiamento, ma che anzi l'avesse proposto essa stessa. Ciò riduce quindi al nulla la versione secondo la quale l'Imperatrice si sarebbe suicidata.

L'Imperatrice morta non è la famosa imperatrice vedova che governò la Cina ferreamente per quarant'anni e che morì nel 1908. Era, invece, madre della giovane imperatrice Fu-yi, imperatrice soltanto di nome da quando nella Cina si è inaugurata la repubblica. Vi sono tre altre imperatrici ancora in vita, mogli del penultimo imperatore.

Continuano le difese al processo dei banditi della Senna

Il verdetto a Venerdì?

Parigi, 22, notte.

Dopo l'arringa dell'avv. Emilio Doublet, il presidente Couinaud dà la parola all'avv. Reynaud, il quale ha il grave compito di difendere Renard contro l'accusa di avere accolto in casa sua i malfattori Garnier e Callemin. L'avv. Reynaud attira subito l'attenzione dei magistrati e dei giurati e di un uditorio piuttosto numeroso. Egli dice che l'accusato è sempre stato un buon padre di famiglia, che aveva l'unico torto di lasciare sempre aperta la porta di casa sua e di dare alloggio ai compagni. E così molti anarchici hanno trovato in casa sua rifugio, tra i quali Callemin. Il difensore continua dicendo che l'accusato alle 10 del mattino lasciava la casa e vi rientrava verso le 7 di sera, dopo una lunga giornata di lavoro. Caduta la prima accusa cade anche la seconda. Tutto ciò dice l'avvocato con parola elegantissima ed in pari tempo sobria.

— Bisogna — conchiude l'avvocato — che il giurato ricordi sempre che egli ha incontrato 12 borghesi, 12 brave persone, i giurati, che lo hanno assolto.

L'avv. Berthon si alza in seguito per pronunziare la difesa di Gauzy. Egli dice:

O Gauzy è colpevole, e deve essere condannato, o Gauzy è innocente ed allora deve essere assolto.

«Alloggiando in casa sua Bonnot, sapeva che questi era il terribile bandito che aveva ucciso il sottocapo di polizia? E quale interesse aveva il Gauzy di far sequestrare i funzionari di polizia dal Bonnot? Tutto da perdere e nulla da guadagnare. Egli ha riconosciuto di essere un anarchico con tutta la espressione del sentimento, in ogni idea generosa, come il socialismo e sindacalismo. Anarchico? Sì, egli è anarchico con coloro che sono buoni e pronti al sacrificio. Anarchico? No, non lo è più con coloro che han commesso dei furti e dei delitti, e conchiude sostenendo il diritto di asilo.

L'avv. Dubron prende in seguito a parlare in difesa di Simentoff.

L'avvocato basa la sua difesa sulla poca attendibilità dei testimoni. I due testimoni di Montgeron ed i tre testimoni di Chantilly non sono abbastanza decisi nell'affermare di riconoscere Monnier, perchè lo si possa condannare. Dubron continuerà la sua difesa lunedì. L'udienza è quindi tolta. Si crede che le arringhe saranno terminate martedì. Il verdetto potrà essere emesso venerdì a tarda notte.

I soci della "Puglia„ convocati per deliberare sullo scioglimento della Società

Bari, 22, notte.

Stasera, alle ore 18, si è riunito d'urgenza, in convocazione straordinaria, il Consiglio d'Amministrazione della società di navigazione *Puglia*. Dopo una discussione lunghissima, che è durata fino a pochi minuti fa, si deliberò di convocare i soci in assemblea straordinaria, sottoponendo alla loro approvazione lo scioglimento della Società di navigazione stessa, la liquidazione ed i conteggi relativi.

Il felice assorbimento delle Compagnie di Assicurazione estere da parte dell'Istituto Nazionale

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* riporta dalla *Finanza Italiana* questa informazione:

«Continua con progressivo e fortunato successo l'assorbimento delle Compagnie di assicurazione sulla vita da parte dell'Istituto nazionale. Sappiamo che proprio in questi giorni sono state condotte a termine le trattative per la cessione del portafoglio di altre due Società straniere: l'*Union*, con sede a Parigi, e la *Basilea*, che è certo fra le maggiori Compagnie svizzere esercenti in Italia».

L'obbligo ai medici di inscriversi nell'Ordine stabilito dal Consiglio Federale

Roma, 22, notte.

Oggi il Consiglio federale dell'Ordine dei medici tenne due importanti adunanze, presenti tutti i suoi membri, presieduto dal Presidente Gozzoni. Fra gli intervenuti era il prof. Boccasso, presidente dell'Ordine dei medici di Torino. Il Consiglio stabilì l'obbligatorietà a tutti i medici, che ricavano lucro qualsiasi dalla professione, di inscriversi nell'Ordine, stabilendo di denunciare all'autorità giudiziaria tutti i medici che esercitino la professione senza iscrizione nell'albo. Richiese poi un aumento di tariffe, nominando infine a suoi consulenti legali i prof. Ferrara, civilista, e Rocco, penalista.

Gravi disordini a Dovadola contro il Municipio per il licenziamento del medico condotto

Firenze, 22, notte.

A Dovadola, piccolo paese della Romagna-Toscana, avvennero ieri gravi disordini. Da tempo serpeggiava colà un vivo malcontento contro la Giunta comunale per questo fatto: il medico-condotto, signor Fabi, uomo ben visto dai coloni, aveva presentato tempo fa alla Giunta comunale le sue dimissioni, dichiarandosi perseguitato dai maggiorenti del Comune, perchè gli era stato negato un sussidio di 50 lire per spese di cavallo e perchè la Giunta stessa non aveva accettato alcune riforme per il servizio sanitario dell'ospedale. In questo senso il dottor Fabi aveva motivato le sue dimissioni, che furono dal Consiglio accettate. L'accettazione delle dimissioni provocò un vivo malcontento nei contadini, i quali ieri, alle 10, in numero di circa 200, si radunarono innanzi al Palazzo Comunale. Furono dapprima emesse grida di evviva e di abbasso, poi gli animi si eccitarono e i rivoltosi tentarono con la forza di penetrare in Municipio. Si trovavano di servizio sei carabinieri, comandati da un maresciallo, i quali fecero di tutto per impedire che fossero commessi atti vandalici. Ma la folla cominciò ad ingiuriare i carabinieri, lanciando loro contro dei sassi. I poveri carabinieri adoperarono tutta la calma e freddezza possibile, finchè mostrandosi la folla sempre più minacciosa, coraggiosamente affrontarono i turbolenti riuscendo a disperderli. Più tardi vennero fatti sei arresti. Oggi si sono recati sul posto un delegato, un tenente ed un rinforzo di carabinieri.

Il tentato suicidio di una quindicenne per persecuzione amorosa

Milano, 22, notte.

Stamane, certa Luigia Mariani, d'anni 15, nativa di Arona, operaia nello stabilimento di tessitura Covo, impossessatasi di una rivoltella di proprietà di suo nonno, guardia notturna, si sparava un colpo di rivoltella nella sua abitazione, in via Adige, 17.

Alla detonazione accorse il nonno, che dormiva in una camera vicina, ed alcuni inquilini. L'infelice ragazza, le cui condizioni apparivano gravissime, venne tosto trasportata alla Guardia medica di Porta Romana, ove, dopo una sommaria medicazione, i medici provvidero a farla trasportare all'Ospedale Maggiore, essendo stata giudicata in pericolo di vita.

La giovinetta ha lasciato un biglietto nel quale spiega le cause che l'hanno spinta al tragico passo. Essa che, malgrado l'età, è una bella, alta e formosa ragazza, aveva suscitato un'ardente passione in un giovane capo-riparto dello stabilimento dove lavorava. Costui le avrebbe fatte alcune proposte, che sarebbero state sdegnosamente respinte dalla giovane. La ripulsa avrebbe dato origine ad una vera persecuzione contro la disgraziata ragazza, persecuzione che avrebbe, fra altro, portato al licenziamento della Mariani, avvenuto infatti giorni sono.

Della tragedia e delle cause che l'hanno determinata, si sta occupando l'Autorità giudiziaria, che ha iniziato una inchiesta.

Una nuova stazione sulla linea Domodossola-Novara

Roma, 22, notte.

Dal giorno 24 febbraio corr. verrà aperta all'esercizio sulla linea Domodossola-Novara, fra le stazioni di Crusinallo e di Omegna, la nuova stazione di Stamperia. La stazione di Stamperia sarà abilitata ai trasporti, in servizio interno e cumulativo italiano, di merci a piccola velocità ordinaria, senza alcuna limitazione per quelle in partenza e limitatamente alle spedizioni a carro completo per quelle in arrivo, per conto esclusivo della ditta De Angeli per l'industria dei tessuti stampati, lo stabilimento della quale è raccordato alla nuova stazione.

— A datare dal 1.o marzo c. a. sarà attivato dalle Ferrovie dello Stato il servizio cumulativo per biglietti d'abbonamento ordinari e speciali con la linea Santhià-Biella, esercitata dalla Società an. della Strada ferrata di Biella.

— Con decreto del ministro dei Lavori Pubblici, l'età massima per l'ammissione agli esami di abilitazione alle funzioni di macchinista conduttore di locomotive a vapore sulle ferrovie dello Stato, finora fissata ad anni 40, è stata portata ad anni 45.

— La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha disposto che l'accettazione dei trasporti in servizio cumulativo ferroviario-marittimo di oggetti e merci in colli di non oltre 30 Kg. possa aver luogo anche per le destinazioni di Batum, Kerasunda, Ineboli, Samsum e Trebisonda.

Il fallimento della Banca di Varese proclamato dal Tribunale

Varese, 22, notte.

Stamani, come vi avevo telefonato ieri, il Consiglio di Amministrazione della Banca di Varese di Depositi e Conti Correnti, presentò al Tribunale domanda per la dichiarazione del fallimento ed il Tribunale, verso mezzogiorno, emise sentenza colla quale dichiarò il fallimento della Banca e nominò giudice delegato l'avvocato Petrella e curatore provvisorio il ragioniere cav. Ernesto Gazzaniga di Milano. Questi è arrivato nel pomeriggio ed ha preso immediatamente possesso del suo ufficio, iniziando anche le pratiche per preparare il bilancio, che dovrà essere presentato al Tribunale e che dovrà servire di base per stabilire la reale situazione dell'Istituto.

Intanto, l'impressione in città, per quanto la voce della chiusura circolasse da parecchi giorni, è enorme. Stamane ed oggi capannelli di vittime e di curiosi sostarono nei pressi della sede della Banca, commentando aspramente l'avvenuto. Inoltre, una Commissione composta di cittadini delle varie classi sociali, si è recata dal Sotto-prefetto perchè venissero il più presto possibile fornite maggiori notizie sulla situazione. Il Sotto-prefetto assicurò che prossimamente verrà pubblicato il bilancio.

In città accorsero numerose persone interessate da tutti i paesi della plaga tutte in preda ad orgasmo per i danni che dovranno subire. Vista l'eccitazione degli animi, il sindaco redasse un manifesto alla cittadinanza raccomandando la calma, manifesto che venne subito affisso ovunque. Per misura di precauzione e per la tutela dell'ordine pubblico fin da stamane nel tempo numerose pattuglie di agenti di P. S. e di carabinieri, sotto gli ordini di parecchi funzionari circolarono nelle vie. La truppa rimase consegnata in quartiere a disposizione dell'autorità di P. S., temendosi disordini, ma non si è avuto a lamentare alcun incidente.

Il nostro Comune è rimasto coinvolto nel crak per una ingente somma, e cioè per 80.000 lire. Tra gli altri danneggiati si fanno i nomi del tesoriere municipale rag. Antonio Garoni, per oltre 100.000 lire e del segretario-capo del Comune, avv. Guidi, per oltre ventimila lire.

Il Consiglio comunale si è oggi radunato in seduta privata. Il sindaco, dopo aver comunicato il manifesto lanciato al pubblico per invitarlo a fronteggiare la situazione con calma, annunziò di aver iniziato, con ottimo esito, pratiche col Credito Italiano, perchè, d'accordo con l'altro locale Credito Varesino, provveda a fronteggiare la situazione e ad impedire che siano troppo gravi le conseguenze del dissesto improvvisamente venuto a colpire la regione. Inoltre, il sindaco annunziò che il Credito Italiano si è dichiarato pronto a sostituire la Banca di Varese per fornire i fondi necessari al Comune per compiere alcuni lavori urgenti per la costruzione del cimitero, in attesa del mutuo chiesto a Roma alla Cassa Depositi e Prestiti.

L'on. Montù eletto presidente dell'Aereo Club d'Italia

Roma, 22, notte.

Oggi ha avuto luogo la seduta plenaria dei delegati dell'Aereo Club d'Italia. L'on. Montù ha letto una lunga relazione. Il principe Potenziani è stato quindi nominato per acclamazione membro a vita del Consiglio col titolo di consigliere emerito. Il capitano Mina, che ha presentato le dimissioni da segretario generale dell'Aereo Club, è stato nominato bibliotecario e redattore degli atti sociali. E' stata accettata, come organo ufficiale per un anno, la rivista *La Navigazione Aerea* e demandata al Touring la pubblicazione dell'annuario, che da parecchi anni si sta pubblicando. Venne pure approvata l'istituzione di una tassa per la distribuzione dei brevetti delle licenze e per l'omologazione dei records. Attendendo la risposta dei ministri della Guerra e dei Lavori Pubblici, venne per intanto approvato che possono far parte del Consiglio dell'Aereo Club d'Italia i delegati dei Ministeri predetti. Infine, l'on. Montù venne a piena unanimità eletto Presidente dell'Aereo Club d'Italia fra le acclamazioni dei presenti.

Operaio sfracellato sotto il treno

Napoli, 22, notte.

Alla Stazione di Pomigliano, sulla Napoli-Baiano, stamane, l'operaio Luigi Giallo, per affrettarsi a salire sul treno, che era già in movimento, perdette l'equilibrio e cadde fra due vetture, restando sfracellato in modo orribile. Sul posto si recarono le Autorità, per le constatazioni di legge e per la rimozione del cadavere. E' esclusa ogni responsabilità del personale viaggiante.

ULTIME DI CRONACA

Il furto delle diciassette mila lire

Le spiegazioni della Fevre

Abbiamo narrato che l'altra sera il negoziante Alexis Beaud aveva denunziato alla Questura il furto della somma di lire diciassettemila, da lui patito poche ore prima nel suo alloggio, in via Beaumont 15. Il Beaud, ritornato dall'ufficio alla propria abitazione, dopo avere atteso invano e per un pezzo la sua persona di servizio, certa Giovanna Fevre, sospettando d'essere stato da questa derubato, volle compiere una visita ai propri cassetti. Infatti da uno di questi mancavano diciassettemila lire, depositate, come egli ebbe ad asserire, alla mattina.

Informata la Questura, questa per mezzo dei suoi agenti aveva subito iniziato attive ricerche per rintracciare la donna; ma esse erano state vane.

Ieri mattina, leggendo il fatto sui giornali, la Giovanna Fevre, sconcertata e assai sorpresa d'essere imputata di così grave reato, corse a spiegare ogni cosa negli Uffici di piazza S. Carlo, giurando che i denari erano suoi, sacrosantamente suoi e frutto dei lunghi risparmi. La Fevre narrò che da più di cinque anni conviveva con il Beaud, ma non in qualità di persona di servizio. Essa, quando si unì con lui, mise a disposizione del loro comune commercio di gomme qualche migliaio di lire; le undicimila, non diciassette come volle far credere il Beaud, portate seco, sono esclusivamente di sua proprietà. La donna aggiunse d'essere fuggita l'altro giorno di casa in seguito ai mali trattamenti di quell'uomo, il quale la picchiava e le infliggeva ogni sorta di privazioni.

Così, stanca e sfinita, si era rifugiata presso la moglie del vice-brigadiere delle guardie di città, Quirico Cozzi, ove aveva passato la notte e ove intendeva rimanere ancora qualche giorno in attesa di partire; non sospettando per nulla di essere ricercata dalla polizia.

In seguito a tali dichiarazioni, avvalorate anche da attendibili testimonianze, la Fevre venne rilasciata, ma della cosa è stato informato il Procuratore del Re.

"Dal Paradis d'j'oche„

La compagnia Casaleggio ha portato ieri sera al battesimo della ribalta la nuova rivista — o commedia satirica musicale, come vogliono gli autori — dal titolo originale: *Dal Paradis d'j oche*.

Alfonso Ferrero e Oreste Mentasti hanno voluto con questo loro lavoro portare sulla scena diversi tipi e «macchiette» dell'antico mondo torinese, il cui ricordo declina ormai verso l'oblio. Sfilano così sulla scena Gerorie, Ambruni, Doleido, il cavaliere della Rocchetta, la bella Magheloné, Pugnaini, i quali cedendo ad un impulso nostalgico svegliato in essi dall'arrivo nella loro tranquilla dimora celestiale dall'arrivo di un aviatore smarritosi fra le nubi, ridiscendono per brevi ore nella loro città che apparisce ai loro occhi come vestita di nuove forme.

Su questo motivo i due autori hanno svolto tre atti che hanno incontrato il favore del pubblico. Attori ed autori furono evocati alla ribalta, e dovettero anche bissare alcuni pezzi.

L'orchestra era diretta dal maestro Cerovio. Ammirata la messa in scena, dovuta al cavalier Bosio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 98 20.
Id. fine prossimo 98 42 1/2, 98 45, 98 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (prezzi da L. 350) corso medio d'ufficio 98 20.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 25.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 30.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali nominali 98 05.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 05.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 70.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 70.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 67 70.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 775, lettera 101 875.
Svizzera 5: denaro 101 375, lettera 101 475.
Germania 6: denaro 125 475, lettera 125 575.
Londra 5: denaro 25 71, lettera 25 73.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 412.
• Banca d'Italia 3 75 0/0 484.
• Ferr. Italiane 3 0/0 334 50.
• Meridionali 342.
• Vittorio Emanuele 362.
• Sarde C. 330 50.
• Sicule 4 0/0 oro 507.
• Secondarie Sarde 4 0/0 400.
• Mediterranee 4 0/0 499.
• Tramways Torin. 4 1/2 % 506.
• C. F. S. Paolo 3 75 % 498 50.
• C. F. S. Paolo 3 50 0/0 468.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1474.
• Banca Commerciale 878 75, 879, 879 50.
• Banco Roma 106 25.
• Ferrovie Meridionali 569, 569 50.
• Ferrovie Mediterranee 352.
• Fiat 142 75.

Rendita alquanto pesante. Bancari e Ferroviari calmi sui prezzi di ieri. Affari in complesso molto ristretti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 febbraio — Ore 12.

Rendita 3 50 (f. p.) 98 42 1/2, 98 45, 98 42 1/2.
• 3 50 contanti (corso medio) 98 20.
• 3 50 id. (1902) id. 98 05.
Azioni Banca Italia f. p. 1473 50, 1474, 1473 75.
• Banca Commerciale f. p. 878 75, 879, 879 50.
• Banco Roma f. p. 106 25.
• Ferrovie Meridionali f. p. 569 50.
• Ferrovie Mediterranee f. p. 352 50.
• Fiat f. p. 143 50.
• Bonifiche Ferraresi f. p. 350.

Cronaca della riunione pomeridiana

22 febbraio 1913.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 45, 98 425.
Azioni Banca d'Italia 1473 50, 1473.
• Banca Commerciale 881, 881 50, 881.
• Meridionali 571, 571 50.
• Mediterranee 350.
• Fiat 143 50, 143 25.

La settimana chiude con intonazione ferma sui Bancari. Sostenute pure le azioni Meridionali. Illumanente abbandonato.

Prezzi nominali 22 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	331 —
» » Romane	341 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	503 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	342 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	505 —
» » Cuneo 3 0/0	335 —
» » 5 0/0	500 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	336 50
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	330 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	502 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	315 —
» Bra Cantal.-Castag.-Mortara	315 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C I A » 1887 »	330 —
» » » C 2 B » 1888 »	330 50
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	483 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercelles.	502 —	» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	342 —	Nav. Lloyd Sabaudo	100 —
» Second. Sardegna	459 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	329 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	329 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banca della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	485 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	120 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	347 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	493 50	» Consum. Gas-luce	248 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	283 —
Banca d'Italia 3 75	494 —	» Ferro idr. Moncen.	105 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	180 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —	Ferriere (gia Vandel)	216 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Nebiolo e C.	230 —
AZIONI Trasporti		Siderurgica Savona	—
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	—
» » Second. Sarde	230 —	Ceirano autom. «Scat»	35 —
» » Sicule	680 —	Ing. V. Tedeschi e C.	157 —
» » Mantova-Modena	770 —	Piem. autom. S.P.A.	30 —
» » Biella	585 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1. em.)	400 —	Acqua potab. Torino	461 50
» » » (2. em.)	320 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	«Bridania» Genova	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	270 —	Bonifiche Ferraresi	— —
		Venchi e C. ciocc.	173 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1175 —
		» Cartiere Meridion.	305 —
		» Manif. lane Borgos.	365 —
		» Calci Casale	314 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 20 — Id. fine mese 98 21.
Mediterraneo 351 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 879 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1469 — Lanificio Rossi 1486 — Cotonificio Cantoni 302 — Navigazione Generale 400 — Raffinerie Zuccheri 355 — Beni Stabili 299 50 — Azioni Costruzioni Veneto 115 50 — Acciaierie Terni 1601 — Società Edison 601 — Savona 212 — Elba 181 — Ansaldo 285 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 568 — Bieta 184 — Metallurgica 181 — Ferriere 191 — Concimi Chimici 217 — Vizzola 982 — Distillerie 98 — Carburo 730 — Fondi Rustici 161 — Molini Alta Italia 226 — Breda 350 — Italo-Americano 930 — Miani e Silvestri 106 75 — Marconi 112 50.
Cambi: Su Berlino 125 50 — Parigi 101 85 — Londra 25 71 1/4 — Svizzera 101 60 — Vienna 106 22 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 18 — Consolidato 3 50 0/0 98 17 1/2 — Id. id. fine mese 98 40 — Id. id. (1902) cont. 98 — Id. id. id. fine mese 98 25 — Ferrovie Mediterranee 352 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 879 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 301 — Navigazione Generale 401 50 — Raffinerie Zuccheri 356 — Beni stabili 300 50 — Azioni costruzioni Veneto 120 50 — Acciaierie Terni 1618 — Compagnia Edison 605 — Savona 211 — Elba 185 50 — Ansaldo 286 50 — Industrie Zuccheri 296 — Cotonificio Veneziano 63 — Ferrovie Meridionali 569 — Banca d'Italia 1473.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,15:
Sostenuti, ma inattivi. Rendita pesante. Bancari migliori. Domandate le Meridionali. Offerte la Mittel. Soccartiferi trascurati. Siderurgici pesanti e offerte le Savona. Domandate le Semolerie. Attivo assai l'Acquedotto Pugliese, che aperto a 414, viene spinto a 439, per chiudere a 432. Marconi stazionari. Cambi in nuova lieve spinta.
Rendita 98 25, 98 25 — Banca 1470, 1471 — Comit 876 50, 877 50 — Credito 576, 575 50 — Meridionali 567 50, 568 — Mittel 350 50, 349 50 — Rubattino 403 50, 404 — Raffineria 359 50, 359 — Industria 295 50, 295 25 — Eridania 743, 743 — Terni 1606, 1607 — Armstrong 984 50, 985 — Elba 184, 183 75 — Savona 212, 211 — Molini 226, 226 50 — Semolerie 294, 296 — Ferriere 133 25 — Marconi 111, 113 — Acquedotto Pugliese 414, 439, 439, 432.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 cont. 98 35 — Banca d'Italia 1469 50 — Banca Commerciale 877 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 106 — Bancaria 104 — Ansaldo 286 — Piombino 121 — Montecatini 128 — Cines 196 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1137 — Condotte d'acqua 303 — Immobiliari 290 — Imprese fondiarie 114 75 — Carburo 725 — Kerka 429 — Soda 75 — Monterotondo 70 — Risanamento 77 — Combini 180.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	20	21		20	21
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino.	103 70	103 74
Id. 3 0/0 perp.	88 90	88 87	Credito Fond.	860 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5825	— —
Rend. ital.	96 42	96 47	Lotti Turchi	191 —	179 50
Camb. Londra	25 25 0	25 25 5	Ferr. Merid.	— —	557 —
Con. ingl. 2,75	74 1/2	74 1/2	Maud. Russa	75 65	75 25
Obbl. Lomb.	262 —	260 50	N. prest. russo	104 20	104 —
Cambio Italia	98 5/16	98 1/4	R. Russa 1909	100 17	99 80
Turco unific.	86 80	86 50	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	— —	1742 —	B. di Francia	4505	4505
Tunisino	431 —	431 —	Camb. Madrid	107 80	107 75
Egiziano 4 0/0	101 50	101 75	B. Commerc.	801 —	801 —
R. ungh. 4 0/0	88 —	88 —	R. Serba 4 0/0	83 80	83 75
R. spagn. est.	92 70	92 47	R. Bulg. 1909	465 —	460 —
Banca Ottom.	— —	637 —	Forni Piomb.	120 —	113 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1457	1431
Id. id. 1901	— —	— —	Metropolit.	633	631 —
Rame a Londra	— —	61 1/2	Thomson	763 —	758 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	167 50	166 50
Id. rescission	90 42	— —	De Beers	530 50	524 50
Id. 4 0/0	84 85	84 85	Chartered	30 —	30 50
Credit Lyonnais	1634	1612	Ferroyra	32 75	32 50
Andalous	310 —	307 —	Hadfontein	59 75	— —
Nord Espagne	452 —	450 —	Roodeport	74 —	73 25
Saragozza	453 —	450 —	Guida Field	— —	— —
Rio Tinto	1931	1915	Geduld	29 —	25 —

Tendenza ferma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 22 febbraio 1913.

Grani fini di Piemonte da L. 29,75 a 30,25 al quintale — Id. buoni mercantili da 29,— a 29,50 — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 30,75 a 32,— — Id. id. comuni di Italia ecc. da 30,50 a 31,50.
Granoni fini di Piemonte da L. 21,— a 22,— al quintale — Id. mercantili id. da 17,50 a 18,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 18,— a 19,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.
Segale nazionali nuove da L. 23,— a 24,— al quintale — Id. estere da 23,50 a 24,—.
Mercato con affari insignificanti.
Farine di grano tenero N. 1 da L. 41,75 a 43,75 al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 38,75 a 39,75 — Id. id. id. marca B comune da 37,75 a 38,75 — Semole di grano duro SS da 43,50 a 44,50 — Farina di granoturco da 23,50 a 25,50 — Crusca di grano tenero da 16,— a 17,— — Cruschello id. da 15,50 a 16,50 — Farinaccio id. da 17,50 a 18,50.
Mercato invariato e di pochi affari.
Avene nere di Piemonte da L. 25,— a 25,50 al quintale — Id. comuni id. id. da 24,— a 24,50 — Id. estere da 23,— a 23,50 — Fave Sardegna-Sicilia da 25,50 a 26,— — Favette estere da 21,— a 21,50.
Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 33,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 43,— a 45,50.
Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44,50 a 45,50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 46,50 a 47,50 — Id. mercantile nostrale da 42,50 a 43,50 — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 42,50 a 43,50 — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 37,50 a 39,—.
Mercato stazionario. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 2 al 15 febbraio 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,25 a 1,10 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,—.
Paglia (dazio compreso in L. 0,03): al miriagramma L. 0,65.
Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Carne di vitello, al chilo, L. 1,56 — Id. di bue 1,07.

Cereali.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Frumento, al quintale, L. 29,25 — Granoturco 19,10.

VERCELLI, 21 febbraio
Frumento, al quintale, L. —,— — Segale 23,10 — Meliga 19,75 — Fagiuoli 30,45 — Id. dall'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,39 — Id. granoturco 0,24 — Pane di forma piccola 0,41 — Id. forma grossa 0,39 — Id. casalingo 0,36 — Grissino spilla 0,67 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

VERCELLI, 21 febbraio
Riso nostrano, al quintale, L. 38,75 — Id. bertone —,— — Pistino 28,—.

Foraggio.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,—.

Frutta e Verdura.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Pate,te al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,24 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Uova, alla dozzina, L. 1,15 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,75 — Olio 1.a qualità 3,30 — Id. 2.a qualità 3,10 — Id. da ardere 1,40.

Vino.

SAVIGLIANO, 21 febbraio
Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 40,—.

VERCELLI, 21 febbraio
Vino, all'ettolitro, L. 36,—.

Fallimenti

TORINO

Robiglio Giulio, esercente commercio in mercerie, in Torino, con negozio in via Garibaldi, 40, e via Perrone, 5. Giudice delegato avv. Burzio Cesare; curatore provvisorio Vallese avv. Angelo; prima adunanza 8 marzo; verifica crediti 5 aprile, ore 14.
— Milani Giuseppe, impresario-costruttore, in Torino, via Vriido, 11. Giudice delegato Baldi avvocato Cesare; curatore provvisorio Martignone avvocato e... prima adunanza 8 marzo; verifica crediti 5 aprile.
Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 22 marzo.
— Venne dichiarato il piccolo fallimento di Vitalia Cecilia, esercente negozio di commestibili e verdura, in Torino, via Principe Amedeo, 12. Rimessa procedura al Pretore del IV Mandamento, e nominato commissario giudiziale il ragioniere Sciolla Ernesto; attivo denunciato L. 410 10, passivo lire 1394 84.

Adunanze fallimentari

— Martinengo Ernesto, nata Musso, stoffe, Torino, via Accademia Albertina, 11. Nominati membri della delegazione di sorveglianza: Sambeyran Enrico, Vincenzo Gagliano e Taffiro Nino; curatore definitivo lo stesso provvisorio Cucca Mistroi ragioniere Pietro; attivo inventariato L. 17.099 40, passivo probabile L. 63.150 83; cause: deficienza conoscenza del genere di commercio esercitato dalla dimessata, e mancanza di fondi propri.

Chiusure

— Ondino Lucia e figlio Giovanni, tessuti, Orbassano: revocato, per adempiuti obblighi di concordato.
— Lusena Cesare, fu Agostino, paste, Torino, via Bonafous, 5: revocato, per adempiuti obblighi di concordato.
— Novara Margherita, moglie Ghirardi Roberto, drogheria, colori, mercerie, in Torino, via Sesia, 40; chiuso per riparto, in base al 16 40 per cento, ai creditori chirografari.
— Pozzi Secondo, cappellaio, in Torino, corso Siccardi, 4; chiuso per insufficienza di attivo.
— Lagnazzi Attilio, rubinetterie tornieri, Torino, via Saluzzo, 70, omologato concordato al 18 per cento, coi benefici di legge.

***

Voghera — Con sentenza odierna venne d'ufficio dichiarato il fallimento della Ditta Marchese Alberto ed Alfonso, fratelli, negozianti in commestibili, in Voghera. Giudice delegato Illmo Pietro Carlo; curatore provvisorio Barione avv. Francesco, di Voghera; 1.a adunanza: 11 marzo 1913, ore 15; termine presentazione domande di credito, 22 marzo 1913; chiusura verifiche, 25 marzo 1913, ore 13.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22 febbraio 1913

TORINO	80	8	35	34	40
BARI	9	86	36	54	45
FIRENZE	76	81	86	52	68
MILANO	37	32	41	83	36
NAPOLI	31	77	14	8	21
PALERMO	85	82	17	68	57
ROMA	60	79	59	48	82
VENEZIA	12	58	40	60	67

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (35

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Le ore erano trascorse veloci in questa contemplazione: la notte si avanzava... Ella chiuse infine la finestra e sedette ad una tavola, su cui appoggiò i gomiti e si prese la testa fra le mani.

— Lo vedrò, domani? — sospirava ella.

Ma tosto trasalì: aveva sentito un rumore di passi. Si alzò un po' spaventata, ma non sentì più nulla. Allora si inginocchiò accanto al letto per pregare. Ma ecco che il rumore di un corpo caduto le strappò un grido.

Si alzò di scatto e si guardò attorno. Fuori dalla cappa del caminetto dondolava l'estremità di una scala di corda.

— Mio Dio!... mio Dio!... — ella balbettò. — Che cosa succede?

Ma il suo spavento divenne terrore folle: dal caminetto era uscito un uomo. Volle gridare, ma la voce si spense nella gola, stretta dall'angoscia... avrebbe voluto fuggire... ma le gambe non si muovevano... Però, subito si riebbe e mandò un grido di sollievo: aveva riconosciuto l'uomo penetrato così stranamente nella sua camera, e che tenendo un dito sulle labbra si avvicinava a lei...

— Signor cavaliere di Lorraine... — disse ella con un fil di voce...

— Zitta!... Non sono solo...

— Chi c'è?

— Lui...

— Monsignore?

— Il re... non lo dimenticate.

— E' vero... Ma perchè...

— Ascoltate... Qualunque cosa accada, non vi spaventate... Abbiate fiducia in me, che veglio su di voi... Ma se vi preme la vita di monsignor Luigi, non pronunciate il suo nome, nè il mio... è il re, non lo dimenticate.

E come Susanna stava per replicare, egli le fece segno di tacere, tanto più che dal caminetto sbucava il compagno...

Luigi XIV saltò in mezzo alla camera. Alla vista di colui ch'ella prendeva per l'uomo amato, per monsignor Luigi, Susanna si rasserenò e, arrossendo leggermente, disse:

— Voi... Maestà... voi!...

— Sì... — rispose Luigi XIV, baciandole la mano — ed io imploro dalla bontà che vi leggo nei begli occhi il perdono alla mia colpa...

— E' vero, Sire... — ella replicò. — Avete scelto, per farmi visita, un'ora ed una strada che la signora di Noailles non approverebbe...

— Oh, siate tranquilla a questo proposito! Non avete nulla a temere da lei.

— Lo so, sire... Poichè siete presso di me...

— Oh, questa non è una ragione...

— Perchè... perchè, a malgrado della sua severità, la signora di Novailles non troverebbe nulla da dire in questa mia visita inspirata ai più puri sentimenti... Non è vero, signor di Lorraine?

— Oh, sire!

Il virtuoso monarca strizzò l'occhio al suo confidente, e il cavaliere di Lorraine avvicinandosi all'uscio, disse:

— Allora, maestà, io resterò nella anticamera per evitare alla signorina Susanna qualche sorpresa inopportuna... Vuol dire che se la signora di Noailles venisse, attirerò anzitutto su di me la sua collera....

— Benissimo, caro cavaliere... Andate pure — rispose Luigi XIV.

Il cavaliere di Lorraine uscì e richiuse la porta con cautela. Il corridoio ove si aprivano le camere delle damigelle d'onore era nella più profonda oscurità, e il cavaliere non vide nulla intorno a sè. Fece qualche passo e chiamò a voce bassa:

— D'Effiat!... D'Effiat!...

Subito una mano prese la sua, mentre una voce gli rispondeva:

— Sono qui, signor cavaliere...

— Ebbene?

— I vostri ordini sono puntualmente eseguiti...

— Il gentiluomo?

— L'ho condotto al Louvre.

— Nessuno l'ha veduto?

— Nessuno.

— Dov'è?

— In questa camera.

E così rispondendo la guida misteriosa aprì dolcemente la porta della stanza attigua a quella dove si trovava Luigi XIV...

— Guardate! — disse il marchese d'Effiat.

Al raggio di luna che illuminava gran parte della stanza, il cavaliere scorse monsignor Luigi, come schiacciato contro la leggiera parete che divideva le due camere; egli non perdeva una sola parola del colloquio di Susanna con Luigi XIV.

Il marchese d'Effiat si allontanò ad un cenno del cavaliere di Lorraine. Era un ufficiale della Casa del Duca dell'Orléans, uomo audace, senza coscienza, avventuriero spregiudicato.

Per tutte queste ragioni e queste qualità, la signora di Montespan lo aveva indicato al cav. di Lorraine per coadiuvarlo nella missione di introdurre mons. Luigi nell'appartamento delle damigelle d'onore. Poichè egli si fu ritirato, il cavaliere si avvicinò a monsignore.

— Ebbene, Sire, ne siete convinto? — gli disse a bassa voce.

— Ascoltate, ascoltate!... — replicò monsignor Luigi con gli occhi accesi d'ira e di gelosia.

Luigi XIV, abituato a non incontrare che deboli resistenze ai suoi desideri, si era avvicinato a Susanna e le aveva preso una mano. Poi, sempre con belle e dolci parole, aveva tentato di baciarla, ma ella, tutta rossa in volto, era indietreggiata.

— Ma, Sire!... Il potere reale vi ha dunque tolto l'onore perchè facciate ora così poco conto del mio?...

— T'amo, t'amo! — aveva risposto Luigi XIV, sovreccitato.

— Non vi avvicinate! — gridò Susanna. — Non avrei più che disprezzo ed odio per voi, se osaste toccarmi!

— E che me ne importa? — rispose Luigi XIV.

Ed egli, così dicendo, la prese nelle sue braccia, la strinse.

Susanna, con uno sforzo supremo, riuscì a svincolarsi e, fissandolo bene negli occhi, gridò:

— Ma voi siete il Re! No! No! Non siete monsignor Luigi!

Questa esclamazione produsse su Luigi XIV l'effetto di una mazzata: barcollò stordito ed indietreggiò, fissando la fanciulla con uno sguardo folle.

Prima che egli avesse tempo di riaversi da quella specie di allucinazione, un uomo, con una spallata aveva gettato giù l'uscio; era saltato in mezzo alla camera, lanciandosi verso Susanna, la quale, a vederlo, aveva gettato un grido di gioia.

— Vi ingannate, Susanna... — le diceva monsignor Luigi, tutto pallido e tremante. — Colui che vi offende, non solo non ha il diritto di portare il mio nome, ma non ha più nemmeno quello di chiamarsi Re.

Luigi XIV, in un eccesso d'ira, di gelosia, di orgoglio, rispose alle parole di monsignor Luigi con un urlo feroce, trasse la spada e la brandì sul capo di lui, gridando:

— Tradimento, tradimento! A me, cavaliere di Lorraine!

Il cavaliere di Lorraine stava per uscire dalla camera attigua, quando il marchese di Effiat, pallido e convulso, gli venne incontro.

(Continua)

Olio Sasso Medicinale



L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza): è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale: L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale: L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Vestbroadway, 584.

NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

***In TORINO** gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.*